

**Presidente**  
Amedeo Schiattarella

**Vice Presidenti**  
Andrea Mazzoli  
Silvio Luigi Riccobelli

**Segretario**  
Pietro Ranucci

**Tesoriere**  
Alessandro Ridolfi

**Consiglieri**  
Piero Albisinni  
Giovanni Bulian  
Lucio Carbonara  
Rolando De Stefanis  
Valter Macchi  
Mauro Mancini  
Maria Letizia Mancuso  
Fabrizio Pistolesi  
Luciano Spera  
Benedetto Todaro

**Direttore**  
Lucio Carbonara

**Direttore Responsabile**  
Amedeo Schiattarella

**Hanno collaborato  
a questo numero i redattori:**  
Valeria Caramagno, Luisa Chiumenti,  
Massimo Locci, Paolo Martegani,  
Claudia Mattogno, Giorgio Peguiron,  
Alessandro Pergoli Campanelli,  
Carlo Platone, Valentina Piscitelli,  
Barbara Pizzo, Christian Rocchi

**Segreteria di redazione  
e consulenza editoriale**  
Franca Apro시오

**Edizione**  
Ordine degli Architetti  
di Roma e Provincia  
Servizio grafico editoriale:  
Prospettive Edizioni  
Responsabile: Claudio Presta  
www.edpr.it - info@edpr.it

**Direzione e redazione**  
Acquario Romano  
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma  
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561  
http://www.rm.archiworld.it  
architettiroma@archiworld.it  
consiglio.roma@archiworld.it

**Progetto grafico e impaginazione**  
Artefatto/  
Manuela Sodani, Mauro Fanti  
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

**Stampa**  
Ditta Grafiche Chicca s.n.c.  
Villa Greci - 00019 Tivoli

Distribuzione agli Architetti  
iscritti all'Albo di Roma e Provincia,  
ai Consigli degli Ordini provinciali  
degli Architetti e degli Ingegneri  
d'Italia, ai Consigli Nazionali  
degli Ingegneri e degli Architetti,  
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono  
solo l'opinione dell'autore e non  
impegnano l'Ordine né la  
Redazione del periodico.

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1  
comma 1.DCB - Roma  
Aut. Trib. Civ. Roma  
n. 11592 del 26 maggio 1967

**In copertina:**  
Complesso parrocchiale  
Santo Volto di Gesù, Roma

Tiratura: 13.000 copie  
Chiuso in tipografia il 15 giugno 2005



**EDITORIALE**

**Paesaggio senza paesaggisti: una specificità tutta italiana** 5  
*Lucio Carbonara*

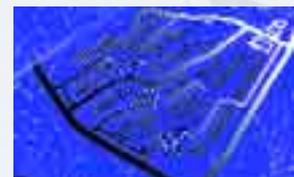
**ARCHITETTURA**

a cura di Massimo Locci - **PROGETTI**

**Cupola bivalente alla Magliana:  
complesso parrocchiale S. Volto di Gesù** 8  
*Massimo Locci*



**Largo ai giovani:  
nuovo quartiere residenziale a Macomer** 14



**Storia di bonacce e venti in poppa** 17  
*Christian Rocchi*



a cura di Carlo Platone - **IMPIANTI**

**Edilizia sostenibile** 21  
*Cristina Aureli, Carlo Platone*



a cura di Giorgio Peguiron - **NUOVE TECNOLOGIE**

**Beni culturali e ambientali.  
prevenzione e protezione** 27  
*Serena Baiani*



**EVENTI**

**Il sogno è segno** 31  
*Massimo Locci*

**Andrea Palladio e la villa veneta** 34  
*Luisa Chiumenti*



a cura di Lucio Carbonara e Barbara Pizzo - **PAESAGGIO**

**Il progetto di paesaggio  
come strategia** 38  
*Valeria Caramagno*



## **DESIGN** - a cura di Paolo Martegani

43



**Cooperazione  
italo-cilena**  
*Paolo Martegani, Massimo Alfieri*

## **URBANISTICA** - a cura di Claudia Mattogno

49



**Futuri urbani:  
continuità e discontinuità**  
*Elio Piroddi*

## **ORDINE**

52 **Costruzioni sicure  
nel Lazio**  
*Daniela Marzano*

53 **Monitor-P  
L'arca targata architettura**  
*Christian Rocchi*

## **RUBRICHE**

55 **LIBRI**

57 **ARCHINFO** - a cura di Luisa Chiumenti

### EVENTI

Nuovi rinvenimenti alle terme di Traiano.

### MOSTRE

Sotssass. Progetti 1946-2005.

Rileggere l'antico a Villa Adriana.

L'architettura del Canaletto.

Architettura Sacra contemporanea.

### CONVEGNI

Beni culturali senza barriere, *Valentina Piscitelli*.

Amalfi: due giornate di studio.

## Paesaggio senza paesaggisti: una specificità tutta italiana

**L**a professione del paesaggista nel nostro Paese, come è noto, è libera e non tutelata e può quindi essere esercitata da chiunque: architetti, agronomi, forestali, botanici, laureati in lettere, giardinieri e signore di buona famiglia, con o senza titolo di studio.

La cosa non mi scandalizza perché alcuni dei migliori paesaggisti, anche italiani, spesso non sono architetti e neanche laureati; personalmente, inoltre, non sono favorevole al riconoscimento del valore giuridico del titolo di studio ai fini dell'esercizio professionale e preferirei, come avviene in altri Paesi, che la capacità professionale venisse invece valutata, anche nel tempo, dagli Ordini o da altri organismi di riconosciuto prestigio e competenza, come avviene in Gran Bretagna. Al contrario, proprio per la sempre maggiore complessità delle scienze dell'architettura, sono invece convinto che sia necessaria una specifica formazione disciplinare per affrontare la progettazione del paesaggio.

La riforma degli studi universitari aveva finalmente introdotto nel 2000, sulla base degli impegni assunti con la firma della Convenzione europea del paesaggio, la laurea in Architettura del paesaggio. Laurea in corso di riconoscimento da parte dell'ECLAS (European Council of Landscape Architecture School) come già è avvenuto per 28 scuole universitarie negli altri Paesi europei, sicuramente più evoluti e attenti di noi su questi temi.

Anche in Italia, pertanto, con un ritardo di oltre 50 anni su altri Paesi e di un secolo sulla Norvegia – la prima facoltà di Architettura del paesaggio, si badi bene non il corso di laurea, risale al 1902 – si era dunque finalmente arrivati a riconoscere che esiste ed è necessaria una specificità degli studi finalizzati al progetto di paesaggio. Gli Ordini degli Architetti avevano preso atto dell'esistenza della nuova figura professionale dell'architetto paesaggista introdotta dal D.P.R. 328/2001 e avevano modificato la propria denominazione. Il decreto sopra citato aveva, però, previsto che l'Albo dei laureati triennali fosse limitato

solo agli urbanisti e, genericamente, agli architetti, prevedendo l'Albo separato per i paesaggisti solo in relazione ai laureati quinquennali.

La scelta, errata, portava a due vie obbligate: una formazione specifica sull'Architettura del paesaggio, con una consistente presenza di discipline ambientali di norma escluse dai classici curricula in architettura, ottima per la progettazione del paesaggio ma non idonea a superare le prove di accesso all'Albo inior degli architetti ovvero un classico curriculum in architettura con una spolveratina di paesaggio, insufficiente ad ottenere l'adeguata formazione richiesta oggi dal mercato e il riconoscimento di paesaggista dagli organismi internazionali di settore. Da più parti si auspicava che la riforma in atto del D.P.R. 328 correggesse questo errore riconoscendo, anche a livello di laureati triennali, la specifica figura del paesaggista.

Con incredibile miopia e totale ignoranza del problema culturale e scientifico o, forse, per pesante arroganza di alcuni settori disciplinari su altri, è oggi in corso di approvazione la nuova organizzazione delle classi di laurea che prevede l'abolizione di quella dell'Architettura del paesaggio, dimenticando che la figura del paesaggista esiste in tutto il mondo e che l'IFLA, International Federation of Landscape Architects, ha redatto (2003) per l'International Labour Office di Ginevra il profilo professionale dell'architetto paesaggista e che, ancor prima a tutela della professione, lo aveva fatto l'EFLA, European Federation of Landscape Architects (1989) (vedi tabelle a p. 6). La modifica è stata voluta dalla Conferenza dei presidi delle Facoltà di architettura e di ingegneria che sta varando la riforma delle classi universitarie (proposta Stella, redatta da sei presidi di ingegneria con la consulenza di due docenti di architettura, Carlo Olmo del Politecnico di Torino e Carlo Magnani dell'IUAV di Venezia).

La proposta, in via di approvazione definitiva, prevede:  
- l'abolizione della classe triennale di laurea in Architettura del paesaggio;

## EFLA e IFLA: profili professionali

### EUROPEAN FEDERATION OF LANDSCAPE ARCHITECTS (EFLA)

tratto da:

*Bruxelles EFLA Declaration, 1989*

Meto J. Vroom,  
*Landscape education in Europe and the role of the Education Committee's Course Advisory Panel, EFLA 1994*

#### L'ARCHITETTO DEL PAESAGGIO

Pianifica e progetta paesaggi urbani e rurali nello spazio e nel tempo, sulla base delle caratteristiche naturali e dei valori storici e culturali del territorio. A questo fine fa riferimento a metodi e principi estetici, funzionali, scientifici e gestionali, con un appropriato uso di tecniche e materiali sia naturali che prodotti dall'uomo.

L'Architetto del Paesaggio deve possedere la capacità di:

1. creare e mantenere paesaggi che soddisfino le esigenze umane e naturali e i requisiti tecnici, prendendo in opportuna considerazione la necessità di preservare nel contempo l'ambiente naturale e il retaggio culturale;
2. identificare e rendere compatibili – mediante una fattibilità di ordine tecnico – sia i bisogni dei propri clienti che quelli della società in generale, entro i limiti imposti dai fattori economici.

Il suo lavoro è la sintesi delle proprie conoscenze in ordine a:

1. la storia e le teorie del paesaggio e delle arti ad esso collegate, le tecnologie e le scienze naturali ed umane, comprese le loro reciproche relazioni;
2. il disegno e le belle arti per la loro influenza sulla qualità e l'estetica della progettazione del paesaggio;

3. l'ecologia e l'uso degli elementi naturali come base per la conservazione ambientale, per la pianificazione, la progettazione e la gestione;
4. le esigenze architettoniche e ingegneristiche correlate con il paesaggio;
5. i problemi fisici e le tecnologie che riguardano in modo specifico gli spazi aperti;
6. le relazioni fra uomo e ambiente;
7. la tutela, la conservazione e il restauro dei paesaggi storici;
8. il ruolo dell'Architettura del Paesaggio come parte dei processi di progettazione e pianificazione internazionali, nazionali, regionali e locali;
9. i metodi di indagine, comprensivi degli aspetti di divulgazione necessaria per ogni progetto di paesaggio e per ciascuna analisi ambientale;
10. la capacità di comunicare e le tecniche di rappresentazione;
11. le attività, l'organizzazione, i regolamenti e le procedure riguardanti la traduzione e il trasferimento nel paesaggio dei processi di pianificazione, progettazione e gestione;
12. la legislazione riguardante l'ambiente e la pratica professionale dell'Architettura del Paesaggio.

### INTERNATIONAL FEDERATION OF LANDSCAPE ARCHITECTS (IFLA)

*Definition of the Profession of Landscape Architect for the International Standard Classification of Occupations - International Labour Office - Geneva*

Final version approved by the World Council of the International Federation of Landscape Architects - Banff (Canada), 2003

#### L'ARCHITETTO DEL PAESAGGIO

L'Architetto del Paesaggio conduce ricerche e fornisce consulenze per la pianificazione, la progettazione, l'amministrazione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile degli spazi aperti e dell'ambiente, sia all'interno che all'esterno degli ambiti edificati. Per esercitare la professione di Architetto del Paesaggio è richiesta la laurea in Architettura del Paesaggio.

Le sue competenze includono:

- a. lo sviluppo di teorie, linee programmatiche e metodi nuovi o innovativi per la pianificazione, la progettazione e la gestione del paesaggio a livello locale, nazionale e multinazionale;
- b. lo sviluppo di piani e linee programmatiche, l'attuazione e il controllo di proposte nonché lo sviluppo di teorie e metodi nuovi o innovativi per i parchi nazionali, le aree protette e quelle destinate al ristoro e allo svago;
- c. lo sviluppo di teorie e metodi nuovi o innovativi per promuovere la consapevolezza ambientale e intraprendere la pianificazione, la progettazione, il restauro, la gestione e la manutenzione dei paesaggi, dei parchi, dei siti e dei giardini di importanza culturale e/o storica;
- d. la pianificazione, la progettazione, la gestione e il controllo delle caratteristiche funzionali ed estetiche dell'ambiente edificato urbano, suburbano e rurale, compresi gli spazi pubblici e privati, i parchi, i giardini, le strade, le piazze, i complessi residenziali, i cimiteri, i complessi commemorativi, turistici, commerciali, industriali e scolastici, i campi sportivi, i giardini zoologici, gli orti botanici, le aree per il ristoro e lo svago e le aziende agricole;
- e. la collaborazione alla pianificazione, alla progettazione estetica e funzionale, all'ubicazione, alla

gestione e alla manutenzione delle infrastrutture quali strade, dighe, sistemi di trasporto dell'energia ed altre principali attrezzature per lo sviluppo;

- f. gli studi di valutazione del paesaggio, comprese le valutazioni di impatto ambientale e visivo, al fine di sviluppare linee programmatiche e realizzare progetti;
- g. i sopralluoghi e le analisi dei fattori ambientali quali il clima, il suolo, la flora, la fauna, le acque superficiali e sotterranee e il drenaggio; le consulenze alla committenza in merito a metodologie di lavoro e a sequenze di operazioni per progetti relativi al paesaggio e all'ambiente edificato;
- h. l'individuazione e lo sviluppo di idonee soluzioni in merito alla qualità e all'uso dell'ambiente edificato urbano, suburbano e rurale, e l'elaborazione di progetti, piani, disegni di cantiere, specifiche tecniche, preventivi e programmi di lavoro;
- i. il controllo dell'opera e del conseguimento degli obiettivi prefissati al fine di assicurare la conformità con il progetto, le specifiche tecniche, i preventivi e i programmi di lavoro;
- j. l'esecuzione di ricerche, l'elaborazione di documenti scientifici e relazioni tecniche, lo sviluppo di linee programmatiche, l'insegnamento l'informazione inerenti l'architettura del paesaggio quali l'utilizzazione di sistemi per la gestione di dati geografici, il telerilevamento, la legislazione, la divulgazione e l'interpretazione di argomenti paesaggistici e l'ecologia del paesaggio;
- k. la gestione di pianificazioni e progetti di paesaggio;
- l. l'esecuzione dei compiti a ciò connessi;
- m. il controllo e il coordinamento degli altri lavoratori coinvolti.

Testi cortesemente forniti dall'arch. Carlo Bruschi, presidente AIAPP



- l'eliminazione, in tutte le classi triennali di architettura, degli obiettivi formativi qualificanti specifici del paesaggista;
- la cancellazione dalle classi di architettura della stessa parola paesaggio relegandola (o regalandola?) alla sola classe di laurea in pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale (classe 7) che d'ora in poi sarà l'unica abilitata a occuparsi della progettazione del paesaggio.

Lo specifico settore disciplinare dell'Architettura del paesaggio (ICAR 15) scompare non solo dalla classe di laurea triennale di architettura (55), ma anche dalla laurea specialistica quinquennale (4S) – siamo sicuri che l'architetto generico quinquennale potrà in futuro esercitare la professione di paesaggista senza aver mai studiato la disciplina? – e rimane soltanto nella classe di architettura caratterizzata da obiettivi formativi e profilo disciplinare propri dell'ingegneria civile più che dell'architettura (classe 4).

Siamo tornati indietro di oltre trent'anni quando Vittoria Calzolari e poi Lidia Soprani, per introdurre l'Architettura del paesaggio, non prevista nelle scuole di architettura fra le discipline dell'ordinamento ministeriale (tabella XXX), aggiunsero al loro insegnamento di Disegno dal Vero il sottotitolo Architettura del paesaggio.

Un'analogha regressione si nota anche, nella proposta Stella, per quanto riguarda la formazione nel campo del restauro, una delle poche prerogative riconosciute alla figura dell'architetto; tanto grave da aver suscitato un documento di protesta presentato congiuntamente, a firma di tutti i professori italiani ordinari della materia, nessuno escluso, al Ministro della Istruzione ed a quello del Beni Culturali.

In tutta Europa è prevista una specifica formazione sul progetto di paesaggio e si riconosce la necessità di una formazione specialistica, trasversale e interdisciplinare.

Da noi, oggi, nelle facoltà di architettura si abolisce la formazione specifica in questo specifico settore disciplinare, si abolisce la Scuola di specializzazione

post lauream in Architettura del paesaggio e, di fatto, per l'impossibilità di organizzare un curriculum adeguato, anche il corso triennale di Architettura del paesaggio, contro ogni impegno preso a livello europeo nella formazione universitaria.

Con il silenzio degli Consigli Nazionali – nonostante che il tema della tutela e della valorizzazione del paesaggio sia stato oggetto dell'Assemblea dei Presidenti degli Ordini degli Architetti, riunitasi a Genova lo scorso 1° ottobre – e con il silenzio delle Facoltà di Architettura, evidentemente non adeguatamente rappresentate negli organismi di governo universitario.

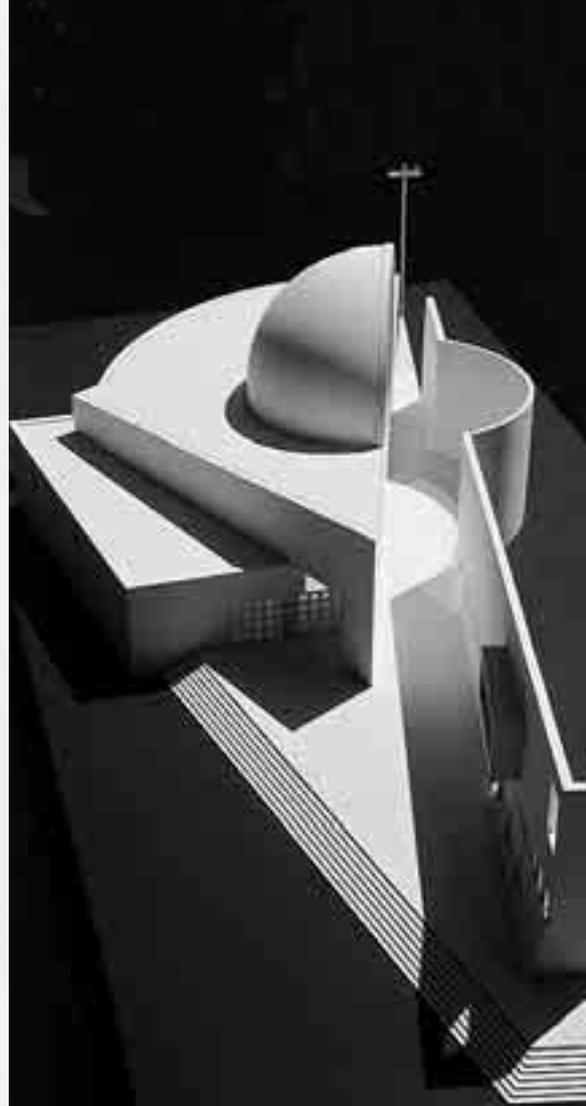
Tutto ciò con buona pace del Codice Urbani dei beni culturali e del paesaggio, che all'art. 132 dispone: "di favorire gli scambi degli specialisti del paesaggio, in particolare per quanto riguarda la formazione e l'informazione" e della Convenzione europea del paesaggio che così recita: "Ognuna delle parti si impegna a promuovere: la formazione degli specialisti della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi; insegnamenti universitari che affrontino, nelle discipline interessate, i valori riguardanti il paesaggio". E ovviamente con buona pace della tanto decantata salvaguardia della natura e del paesaggio italiano presente nel programma di ogni gruppo politico.

La proposta Stella è ormai in fase di chiusura e nemmeno il CUN (Comitato universitario nazionale) potrà intervenire, se non in maniera marginale. Resta la speranza di una presa di consapevolezza dei Consigli Nazionali e di un loro conseguente intervento politico circostanziato per fare reintrodurre la specifica classe di laurea triennale in Architettura del paesaggio e fermare questa assurda determinazione che toglie agli architetti le competenze sul paesaggio.

In caso contrario avremo una sempre maggiore presenza di progettisti stranieri in Italia, competenti e preparati, e di agronomi che forse chiameranno a collaborare, bontà loro, un architetto per la progettazione dei manufatti edilizi.

# Cupola bivalente alla Magliana

*Due semicupole, una reale e una virtuale, separate da una grande vetrata. Il complesso parrocchiale del Santo Volto di Gesù risulta diviso in due blocchi come se una faglia avesse spaccato il manufatto con il sagrato triangolare al centro, l'abside e la croce proiettate all'esterno, nello spazio urbano, a rafforzare "l'idea della città-comunitas che penetra nello spazio sacro".*



**Massimo Locci**





**N**essuna delle grandi cupole romane può sottrarsi al confronto, formale e costruttivo, con la tradizione classica, sintetizzabile nella capacità di racchiudere e contenere all'interno del volume l'energia della massa spaziale. Si distingue solo S. Ivo alla Sapienza, non solo per le note ascendenze gotiche, ma soprattutto per la ricerca di un equilibrio tra tensioni interne ed esterne, come testimonia con eloquenza il doppio involucro, pensato da Borromini come un sistema di pareti murarie in opposizione.

Non era mai stata concepita una cupola che racchiude contemporaneamente sia lo spazio interno sia lo spazio esterno. In verità quella progettata da Piero Sartogo e Nathalie Grenon, per la chiesa del Santo Volto di Gesù alla Magliana, si compone di due semicupole, una interna canonica ed una esterna virtuale, strettamente relazionate in termini di continuità geometri-

ca e percettiva. Un involucro esterno che è interno a se stesso, separato solo dalla grande vetrata, le cui partiture sono disposte in prospettiva alludendo alla matrice sferica del volume.

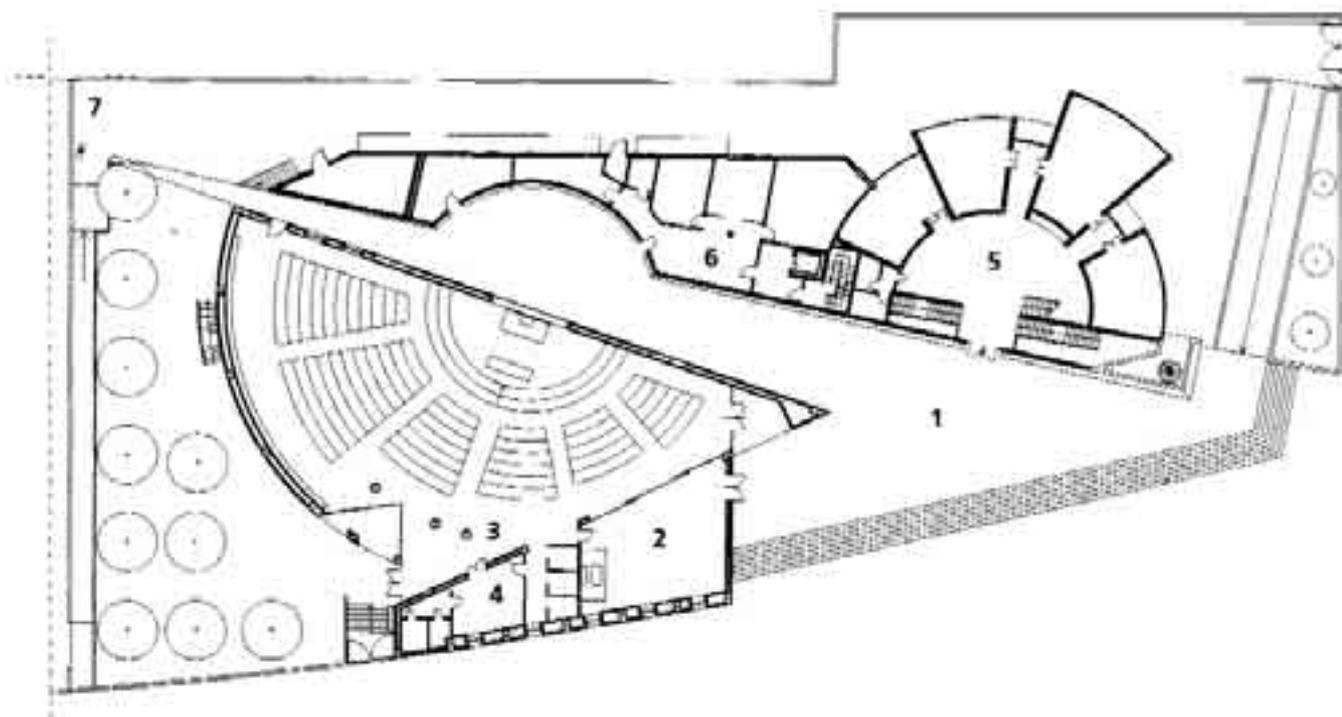
Come se la cupola fosse stata interamente costruita e, successivamente, a seguito di un cataclisma, metà fosse crollata. Si spiegherebbe, così, la sensazione di trovarsi in un ambito archeologico, non solo per la presenza di possenti muri absidali o di monumentali nicchioni, che rimandano immediatamente al Vestibolo della Piazza d'Oro a Villa Adriana, ma anche per la successione, *continuum*, di spazi concatenati e per la giustapposizione coordinata di solidi elementari.

Il complesso parrocchiale, progettato nel 2002 ed ora in corso di realizzazione, è costituito da due edifici derivanti, in origine, da un'unità morfologica che oggi appare spaccata e divaricata da un cuneo vuoto, come se un evento tellurico avesse

Nel progetto originario la semicupola a sbalzo poggiava su pilastri circolari che condizionavano lo spazio interno. Nella fase esecutiva, grazie all'ingegno dello strutturista Antonio Michetti, si sono potute eliminare le colonne facendo sorreggere la semicupola dall'elemento circolare con struttura in acciaio. Una soluzione innovativa sotto il profilo ingegneristico e anomala sotto il profilo tettonico: la grande vetrata, una ruota con mozzo eccentrico come se fosse in prospettiva diventa portante e sorregge lo spicchio di sfera prefabbricata. All'esterno la semicupola si presenterà in cemento bianco e travertino, all'interno sarà placcata con un guscio in gesso per mascherare gli elementi impiantistici.

reso la forma discontinua e *splittata* in due distinte entità.

Il tema della scomposizione volumetrica, dei tagli in profondità e dello slittamento delle parti sono stati più volte proficuamente affrontati dal team di progettisti, come testimoniano i progetti per l'Ambasciata d'Italia a Washington e per la cantina a Badia Coltibuono nel senese. Un ap-

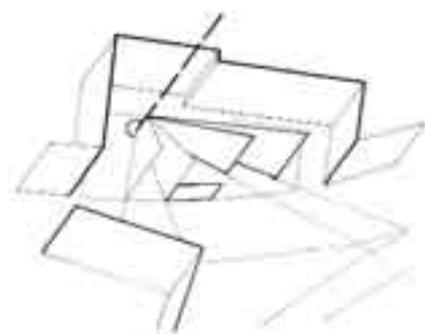


proccio sistemico che lega organicamente le tematiche del progetto con quelle del processo costruttivo, della sperimentazione tecnologica e dei materiali.

I concetti di *assenza* e *virtualità*, che Sartogo padroneggia dagli anni Sessanta, grazie anche al rapporto stretto con il mondo dell'arte, sono qui intesi come segni forti e strutturanti, capaci di decostruire la massa edilizia, sezionarla e scomporla in più elementi, come se una *faglia* orizzontale avesse attraversato il manufatto ("l'architettura è un genere che vuole essere attraversato") facendo emergere il corpo architettonico che era inglobato nella sagoma, come un calco michelangiolesco dello spazio in negativo.

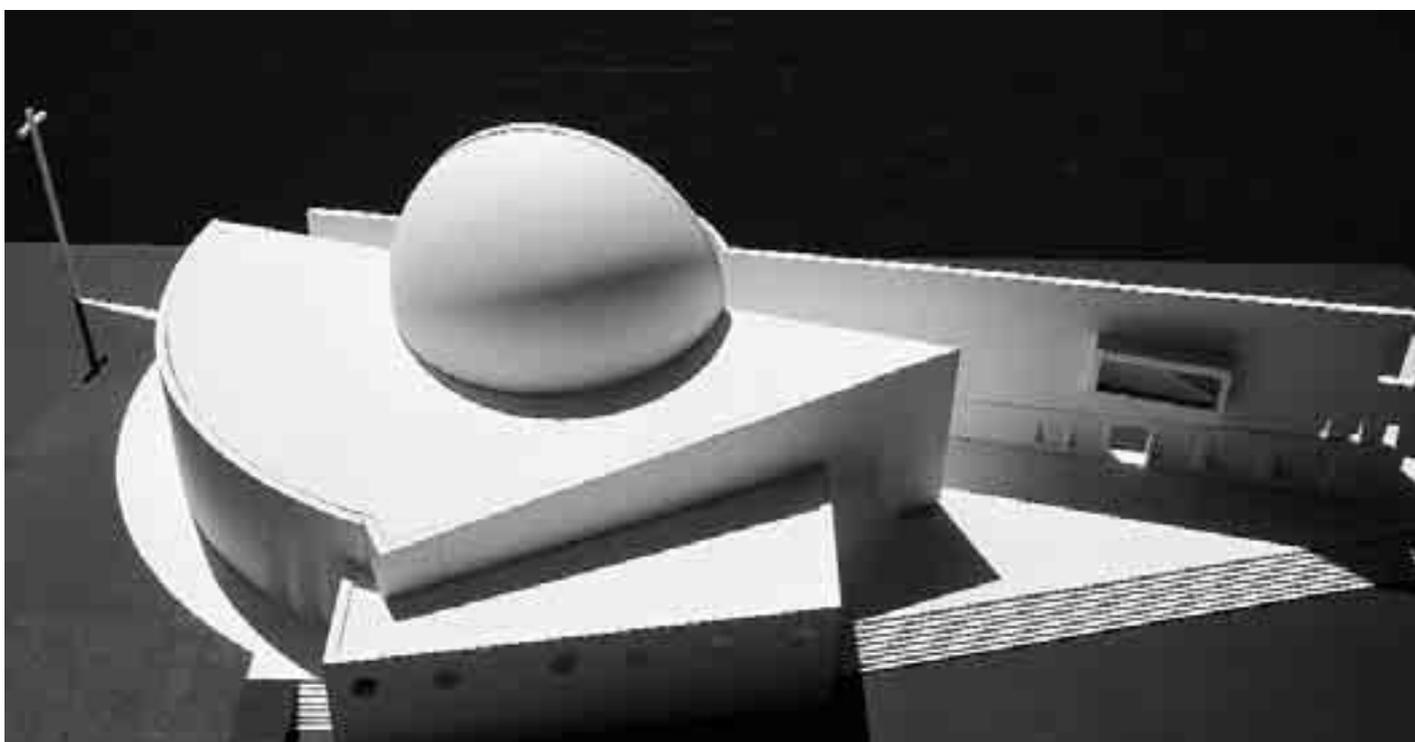
Non a caso "Vitalità del negativo", una mostra che ha segnato una generazione, è stata allestita nel 1970 al Palazzo delle Esposizioni proprio da Piero Sartogo e Achille Bonito Oliva. Quest'ultimo a tal proposito evidenzia: "Sartogo ha sempre lavorato tra l'interno e l'esterno, tra il pieno e il vuoto, creando una sorta di spazio dell'eco, uno spazio di rimbalzo dello sguardo (...) ha lavorato sul dormiveglia che credo sia l'ossatura, la nozione fondante dell'arte; quel luogo del confine in cui si può delirare ma in cui si può anche riflettere".

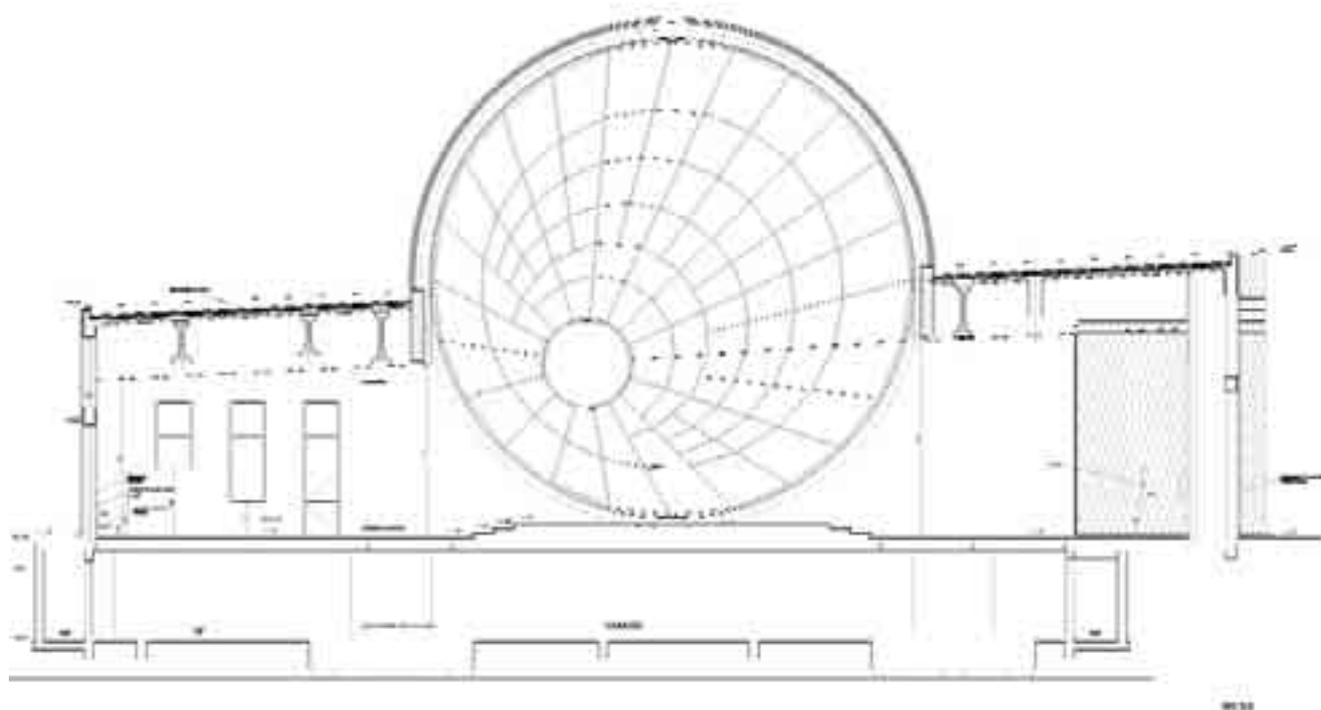
Valutazione che rispecchia fedelmente gli intenti del suo lavoro, come egli stesso ha codificato "progettare l'architettura non



solo come spazio, ma anche come sistema di eventi visivi. Progettare significa trasformare, come nella pittura, la sequenza spazio-temporale delle entità fisiche".

Nel complesso parrocchiale della Magliana lo slittamento deriva da un'azione "catastrofica" ed epifanica, come l'avrebbe intesa René Thom, per cui parti significa-



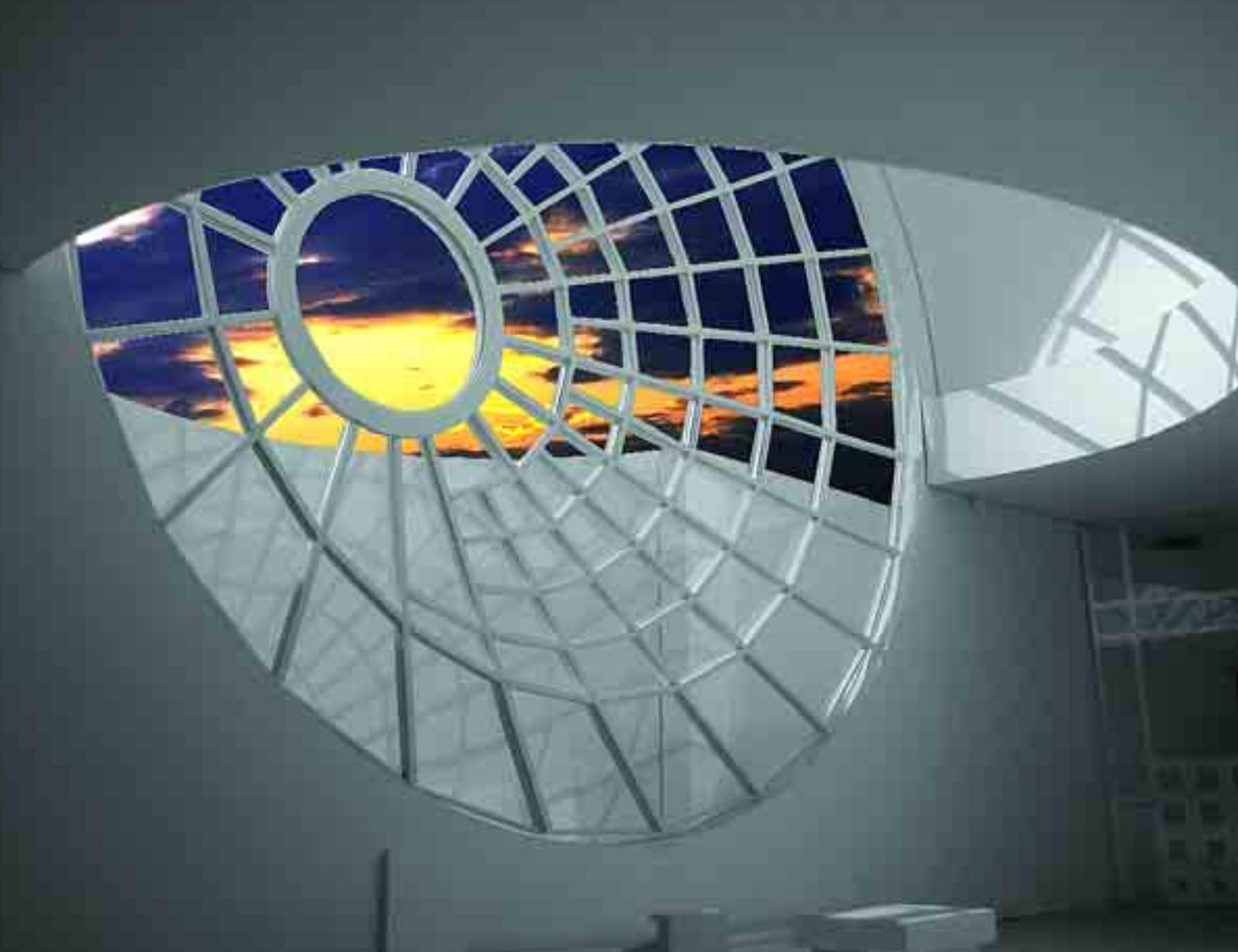


tive dell'apparato tipologico e simbolico, come l'abside e la grande croce, vengono proiettate all'esterno, nello spazio urbano, acquisendo significati ulteriori. Il processo determina nuove configurazioni e valenze espressive.

Il sagrato, quale espansione plastica della strada di attraversamento, rafforza "l'idea della città-comunitas che penetra nello spazio sacro"; la Croce, terminale fisico e percettivo del percorso luminoso, si configura come matrice estroflessa dell'impianto geometrico. Un principio generatore che ha, ancora, un riferimento diretto al Sant'Ivo borrominiano, di cui è nota la relazione tra spazio interno e i triangoli di costruzione; tra paraste e concavità le figure geometriche risultano virtuali, in quanto sagome non visibili che si concludono oltre l'involucro murario. La matrice geometrica, più evidente nella pianta, si percepisce appena nella spazialità complessiva: nel gioco di sconfinamenti dalla matrice euclidea si apprezza maggiormente la scomposizione volumetrica.

Nel suo itinerario, con una personale traduzione di temi e di linguaggi della neo-avanguardia e delle ricerche sperimentali degli anni '60 e '70, Sartogo attualizza il tema della scomposizione e ricomposizione morfologica attraverso un gioco di stratificazioni; un palinsesto di elementi eterogenei e specializzati all'interno di





trame connettive e telai strutturali, traslazione e rotazione di parti, piegatura di piani e superfici.

Pur nell'ascetismo formale l'opera è ricca di innovative soluzioni funzionali e tecnologiche: più che la compenetrazione formale privilegia il distacco tra le parti, creando una sospensione attraverso profonde zone d'ombra. Lo spazio è modellato dalla luce, ora morbida e schermata, per valorizzare l'unità dell'involucro, ora intensa e tagliente, per valorizzare i volumi, ora diafana per creare un dialogo tra interno ed esterno.

Studiato in termini scenici e di scoperta dinamica, il congegno plastico si attua nella relazione paratattica tra estese superfici murarie rettilinee e divergenti, prevalentemente cieche, giustapposte a pareti curve, concave e convesse.

Dalla lettura dei luoghi, un paesaggio dis-

organico che contiene ancora frammenti di campagna romana, memorie archeologiche, tessuti residenziali abusivi contrapposti a nuovi tracciati pianificati, i progettisti interpretando le contraddizioni attuali, la mancanza di identità, cercano di valorizzare il significato dell'istituzione e di proporre un processo di connotazione formale, la creazione di una centralità in una realtà fortemente disomogenea. Entrando nel complesso, la percezione dello spazio risulta accelerata: la Croce rappresenta il punto di fuga, la meta simbolica. Contemporaneamente è il perno reale della composizione, il fulcro e l'origine del sistema. Percorrendo lo spazio in direzione opposta, quella antiprospettica e aperta verso l'ansa del Tevere, per via delle quinte murarie divaricate la città appare più vicina. L'obiettivo è, inoltre, fornire una logica funzionale ed un'im-

## COMPLESSO PARROCCHIALE SANTO VOLTO DI GESÙ

### Località

Via della Magliana - Roma

### Committente

Opera per la preservazione della fede e la provvista di nuove chiese in Roma

### Progetto

arch. Piero Sartogo  
arch. Nathalie Grenon

### Consulente strutture

prof. ing. Antonio Michetti

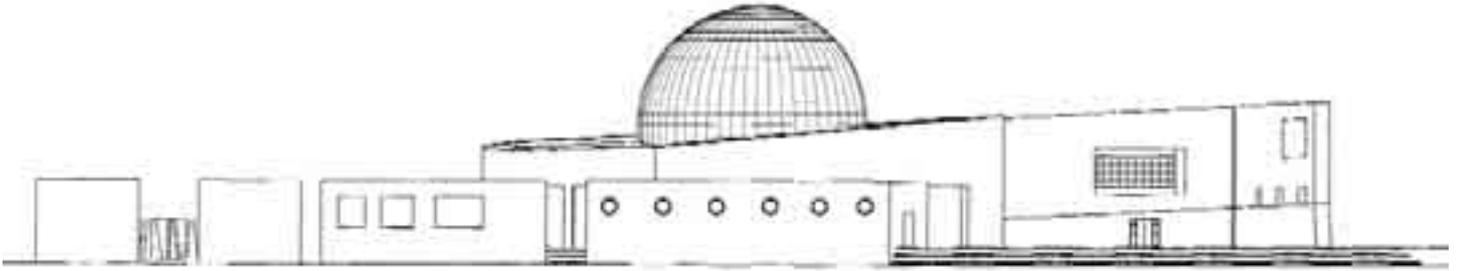
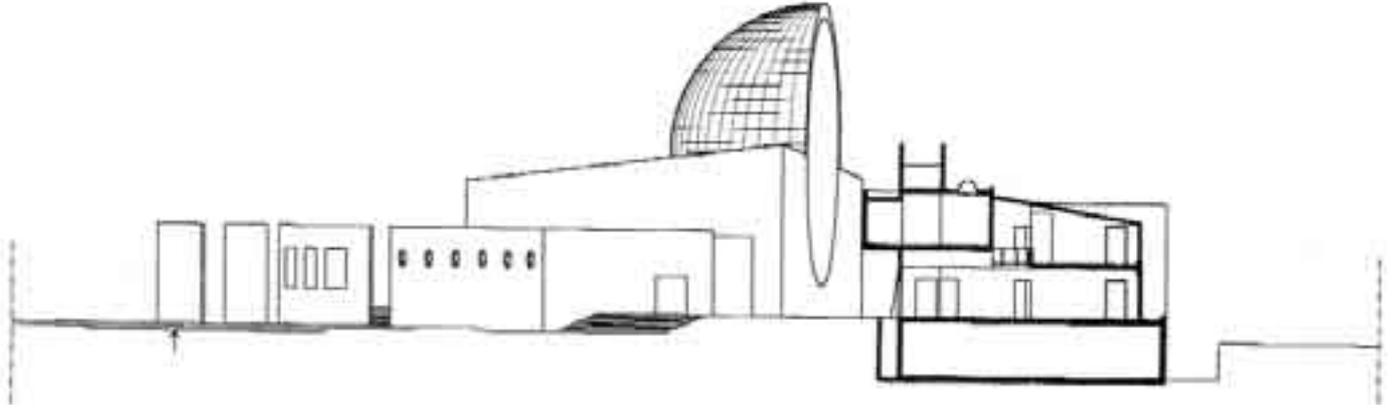
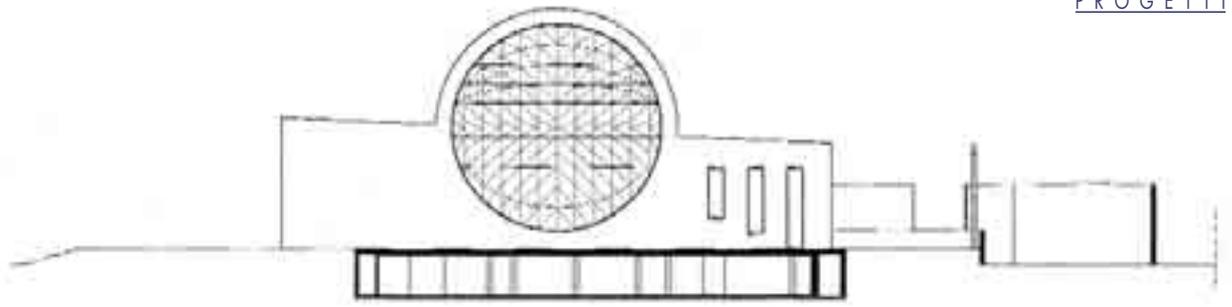
### Consulente impianti

ing. Luigi Dell'Aquila

### Progetto esecutivo

2002

magine al contesto, integrando le trame urbane con la nuova polarità; ne è emersa un'unità di misura alla scala territoriale e un principio d'ordine per il quartiere.



# Largo ai giovani

*È sempre più frequente il successo di architetti esordienti nei concorsi nazionali ed europei. Un esempio per tutti il premio conseguito da tre iscritti all'Ordine di Roma al concorso per la progettazione preliminare di un nuovo quartiere residenziale a Macomer, in Sardegna.*

**S**olo pochi anni addietro sarebbe stato quasi impensabile che un gruppo di architetti esordienti, a pochi mesi dall'esame di Stato, potesse conseguire il secondo premio in un concorso a scala europea.

Le nuove leve sono oggi al centro dell'attenzione critica, grazie anche ad un nuovo e fattivo interesse per le ricerche innovative in cui sono protagonisti. Molti giovani progettisti, senza timori reverenziali, si confrontano con le esperienze più significative, con gli studi internazionali più qualificati, partecipando ad importanti concorsi, creando relazioni attraverso internet e le riviste on-line. Ne conseguono un'apertura di orizzonti metodologici, un'architettura che coniuga i valori dell'interrelazione e della comunicazione con la logica dei sistemi aperti, della paesaggistica e della bioclimatica.

Roberto Zedda, coordinatore, Mario Gallo e Giulia Canto, tutti iscritti al nostro Ordine, che con Nanni Zedda, anche lui laureato a Roma, hanno partecipato con successo al concorso per la progettazione preliminare di un nuovo quartiere residenziale per 1300 abitanti a Macomer, in Sardegna, si sono posti l'obiettivo di

fornire un'identità complessiva all'ambito di espansione.

L'area di intervento è situata ai margini meridionali del centro abitato, tra una zona dalle caratteristiche non uniformi, parte residenziale e parte di tipo industriale, e una collina lievemente degradante, con la visuale aperta verso i rilievi montuosi. L'andamento orografico del sito ha suggerito la giacitura degli edifici, con il lato lungo verso sud/sud-est per sfruttare l'irraggiamento solare e godere della vista. Planimetricamente l'intervento si sviluppa per fasce alternate di costruito e di connettivo, in modo da creare una variazione morfologica strumentale alla componente bioclimatica e alla percezione del paesaggio.

Elemento caratterizzante del progetto è, appunto, l'attenzione alle specifiche problematiche dell'ambiente e, in particolare, la ricerca di una ottimale esposizione solare e di un efficace sfruttamento del regime dei venti. Le costruzioni sono state organizzate in modo da creare *canali di ventilazione* naturali, favoriti anche dalla nuova articolazione altimetrica, ottenuta con la realizzazione di dossi artificiali, attrezzati per parcheggi e percorsi pedonali. La disposizione degli edifici residenziali,



alternati a nuclei di servizio e ambiti a verde, consente un'organizzazione funzionale fortemente vocata per le relazioni interpersonali ed il tempo libero. In tutta l'area ed in particolare nel parco pubblico, rivolto a est, il posizionamento di masse arboree si alterna a piccoli specchi d'acqua che consentono anche di ottenere una sorta di *pre-trattamento* naturale dell'aria che vi si incanala, mitigando la temperatura (sia d'inverno che d'estate) e l'umidità.

Attenzione particolare è stata dedicata anche agli aspetti illuminotecnici e idrici, prevedendo specifici corpi illuminanti e sistemi di raccolta delle acque meteoriche per l'irrigazione del verde, previo trattamento di fitodepurazione.

Emerge, dunque, una consapevolezza che i processi di antropizzazione, sensibili ai valori geografico-paesaggistici, sono in grado di accrescere il carattere di luoghi; di conseguenza il progetto del verde e degli spazi aperti non si limita a tracciare segni o textures, ma tende a progettare il mutamento complessivo incidendo sui comportamenti degli utenti.

Sono state previste quattro diverse tipologie residenziali, una relativa alla quota di edilizia economica e popolare, consisten-



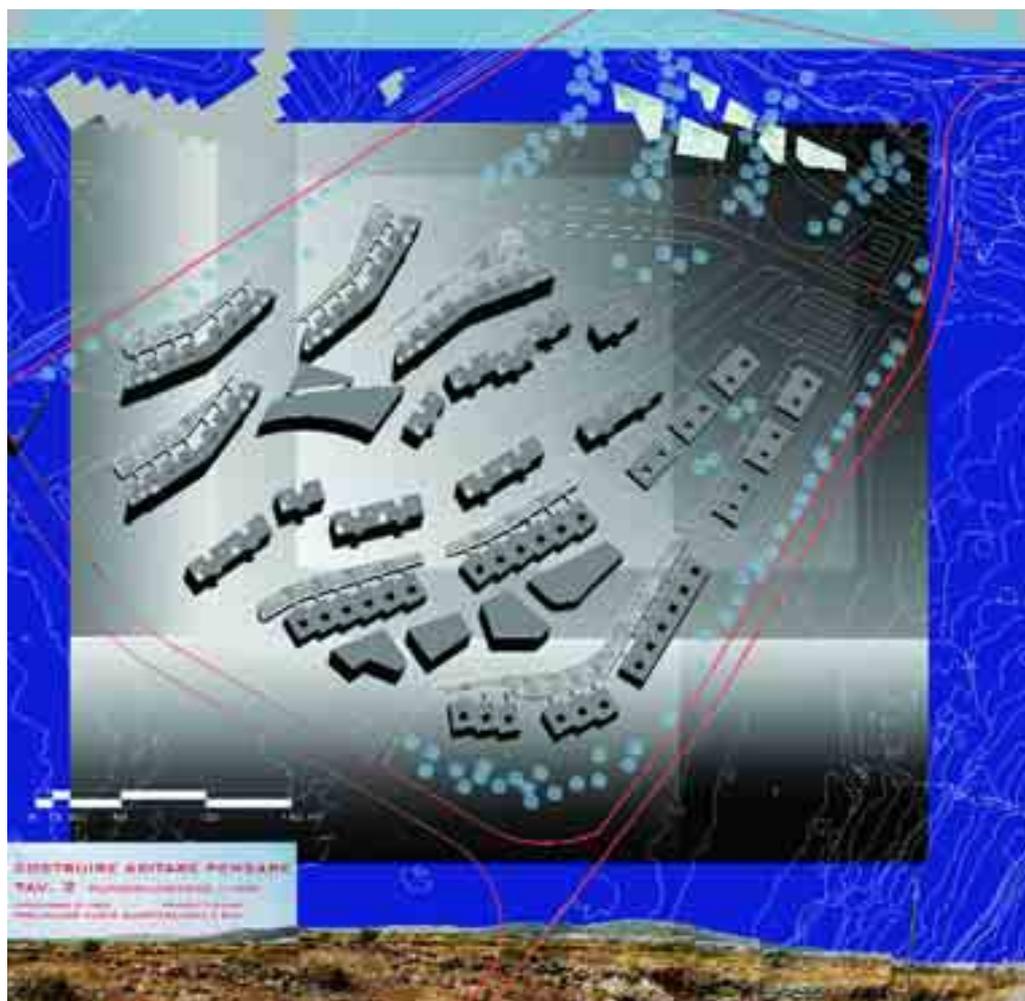
Questa pagina e successiva:

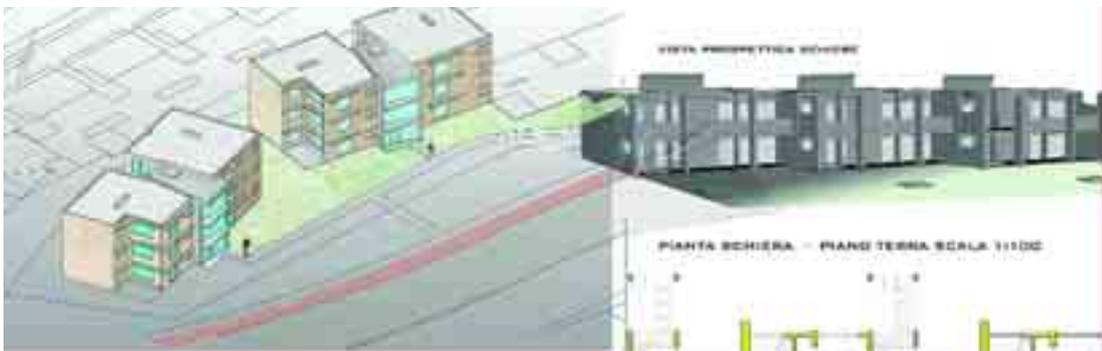
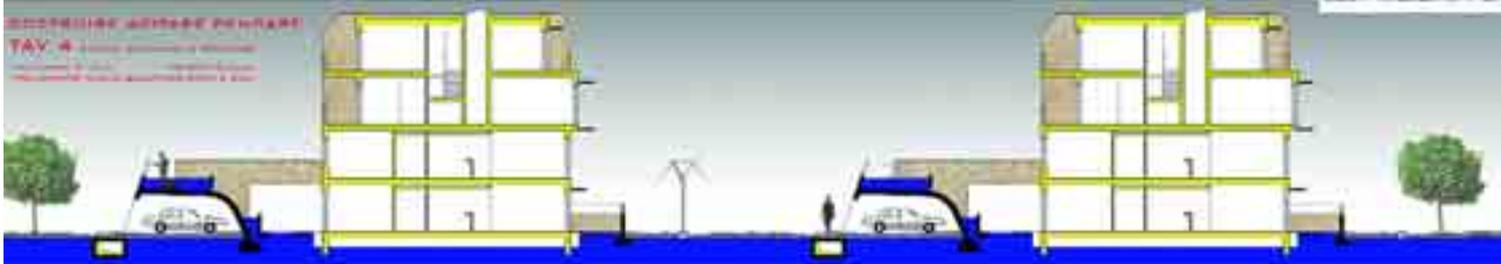
- Progettazione preliminare di un nuovo quartiere residenziale a Macomer

te nel 30% della cubatura realizzabile, e le altre tre destinate all'edilizia di iniziativa privata, con l'obiettivo di ottenere standard qualitativi analoghi. Allo stesso tempo le tipologie edilizie, a blocco, in linea e a schiera, sono differenziate per ottenere complessità, articolazione degli spazi ed evitare eccessiva uniformità e assenza di identità dei luoghi.

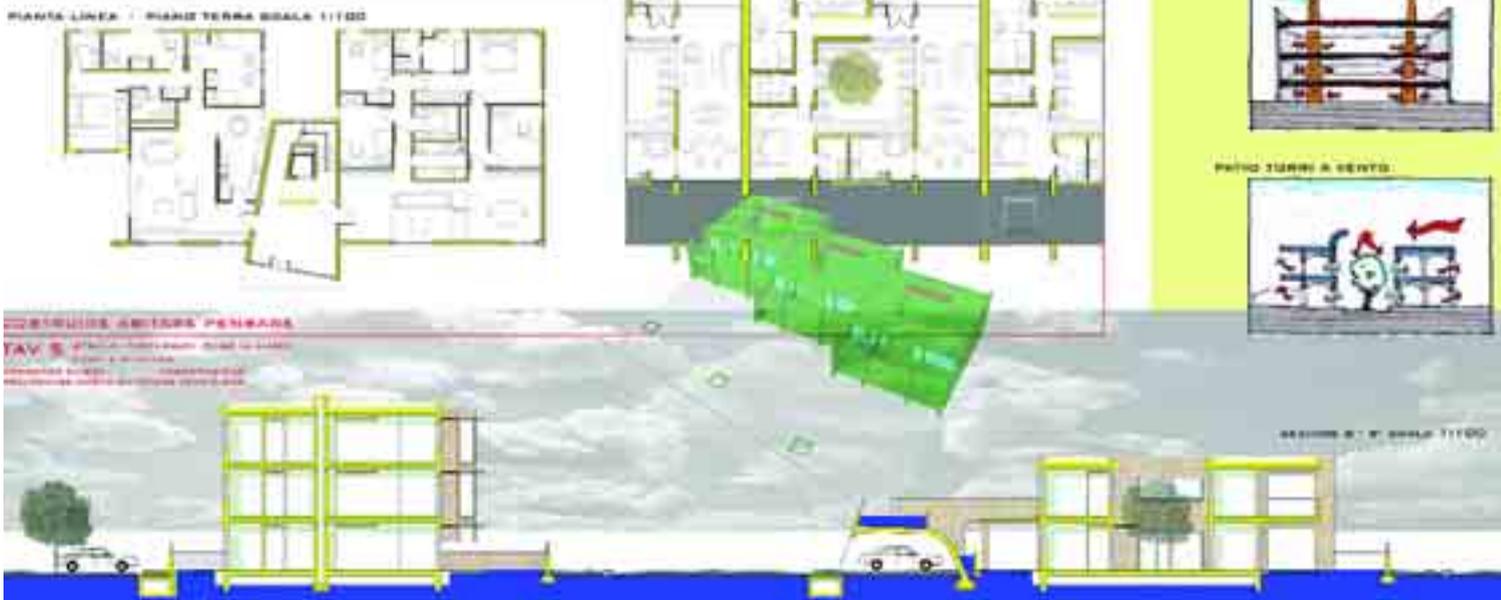
Molte le caratteristiche che accomunano tutti e quattro i tipi edilizi: l'esposizione a sud degli ambienti della zona giorno, la loro protezione dall'irraggiamento solare con sistemi di schermatura, l'impiego di materiali naturali e non tossici, preferibilmente di provenienza locale, la predisposizione di camini verticali che consentano una ventilazione naturale degli ambienti, soluzione che ricorda i *Malqaf*, le torri d'aria orientali.

Elemento peculiare di tutti gli edifici è, infine, l'assenza degli ascensori, ottenuta grazie all'uso intelligente dei dossi che permettono l'ingresso da diverse quote.





**L'EFFETTO CAMINO**  
 TRAMITE L'UTILIZZO DELLE DIMENSIONI FORME ED IL VENTILAZIONE ATTIVA LA CONVEZIONE NATURALE L'ARIA CALDA PIU' LEGGERA VIENE PORTATA VERSO L'ALTO, DETERMINANDO UN ABBASSAMENTO DELLA TEMPERATURA ALL'INTERNO DEGLI AMBIENTI. LA VEGETAZIONE PRESENTA NEL GIARDINO CONTRIBUISCE ALLA SENSIBILIZZAZIONE DELL'EFFETTO.



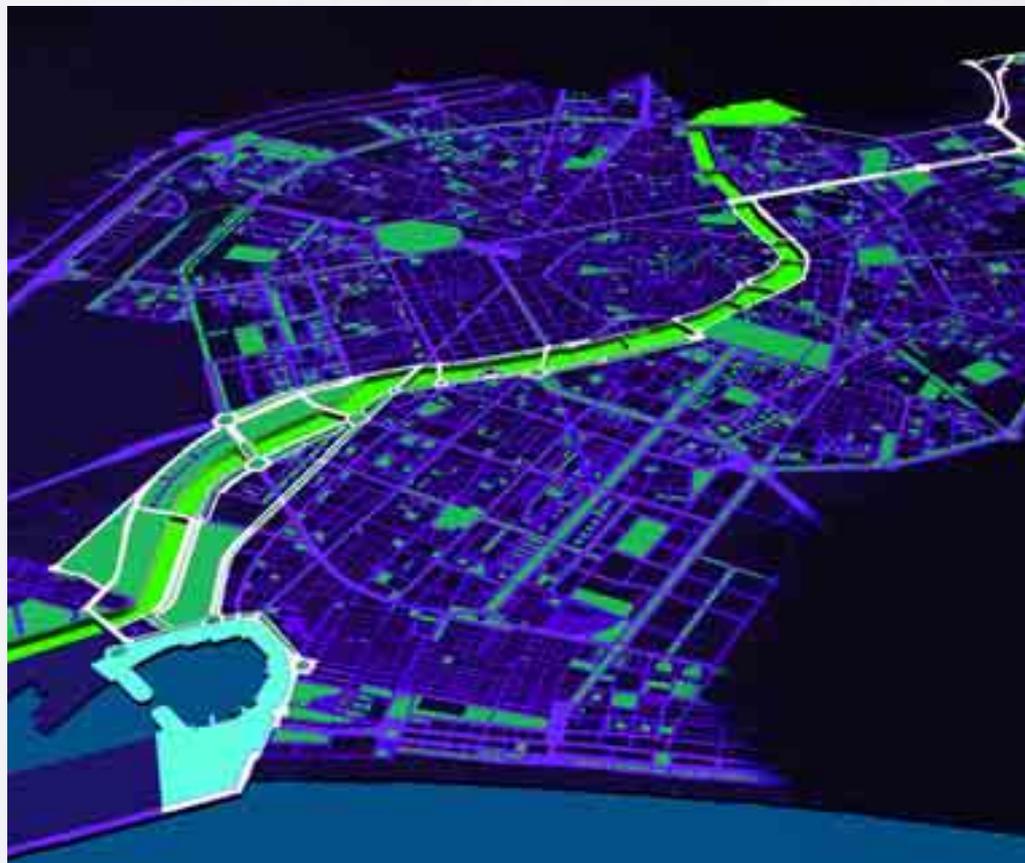
# Storia di bonacce e di venti in poppa

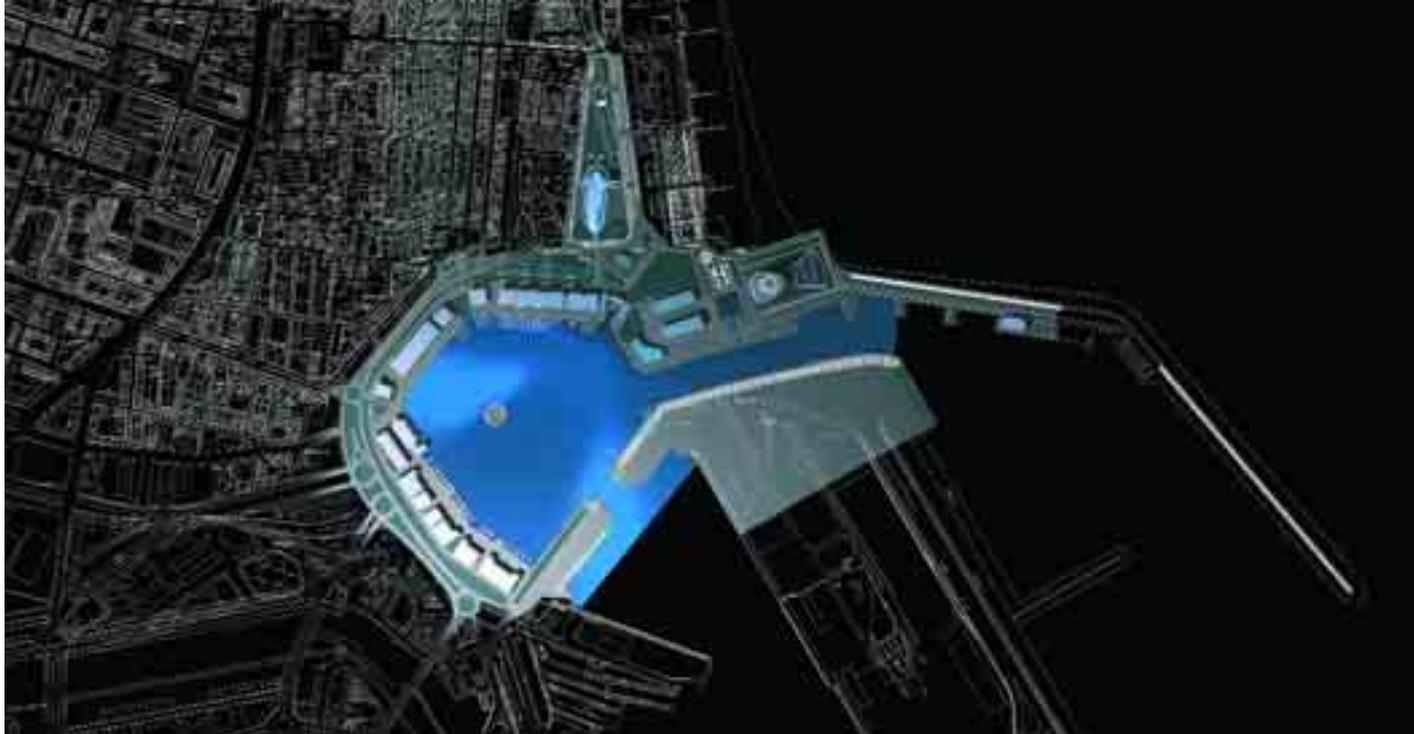
*Le selezioni per il nuovo campo di regata del 2007 dell'America's Cup sono*

**Christian Rocchi** *state vinte da Valencia con la periferia del "Balcón al Mar". Molto ha giocato, infatti, sulla scelta il progetto di recupero e costruzione delle strutture di supporto alla regata che recupera una zona periferica, antistante il mare.*

L'esperienza di gestione urbanistico/economica in questi ultimi anni ha evidenziato come l'intelligenza, che sempre dovrebbe sottendere ad una previsione di sviluppo, e la lungimiranza, svincolate (o non troppo vincolate) dalle logiche del profitto, danno risultati in termini di recupero territoriale e ricaduta sociale, sorprendenti. Siamo stati spettatori di cambiamenti radicali che hanno ridisegnato gli equilibri di intere città e dell'economia dei suoi abitanti, attraverso l'utilizzo di quel sistema di azioni sintetizzate nella parola del "Marketing Urbano". Campo, questo del marketing urbano, che è stato coltivato con estrema cura da città come Parigi, Barcellona, Bilbao, Valencia, Berlino (nella sua unicità di centro/periferia) e da altre città più o meno conosciute.

- Riqualficazione urbana del porto di Valencia, arch. Josè Maria Tomàs Llavador, articolazione della Darsena interna nella città intorno al letto del fiume Turia





- Riquilificazione urbana del porto di Valencia, planimetria (in alto) e rendering delle piscine

Pagina a fianco, dall'alto:

- Riquilificazione urbana del porto di Valencia, sezione e rendering delle piscine

La cosa che più ci ha sorpreso, nella nostra ottica italiana, è stata la rapidità decisionale politica e, soprattutto, l'immediatezza dell'esecuzione delle stesse volontà in termini di realizzazione progettuale, sia economica che architettonica, in vista dell'obiettivo del benessere sociale. È certo, infatti, che ci si abitua a tutto, anche a vivere in zone prive di ogni minima condizione di dignità abitativa: il costo che si paga è spesso salatissimo e non solo in termini di scompensi sociali.

Oggi sappiamo che è possibile trasformare le periferie in salotti buoni di città che puntano sulla multicentricità come sistema di sviluppo e defaticamento cittadino: situazioni di degrado urbano possono essere agilmente affrontate e diventare nuovi fuochi e motori di interesse anche culturale delle città. Dire poi che il sistema si realizzi attraverso amministrazioni agili e politicamente intelligenti potrebbe sembrare una asserzione retorica se non fosse, poi, vista in prospettiva dei recenti fatti di cronaca che hanno interessato il più grande spettacolo organizzato sul mare.

“L'America's Cup” è una di quelle occasioni attraverso le quali le città, ospitanti l'e-

vento, riescono a recuperare parti importanti di tessuto urbano per inserirle all'interno del circuito del funzionamento urbanistico cittadino: 10.000 sono mediamente i nuovi posti di lavoro direttamente od indirettamente creati.

I fatti di cronaca raccontano come l'attuale patron dell'“America's Cup”, un italiano di nome Bertarelli, attraverso la sua società AC Management, abbia organizzato le selezioni per il nuovo campo di regata del 2007. Tra le città pretendenti le selezionate dopo una prima scrematura sono state: Marsiglia, Valencia, Napoli e Lisbona.

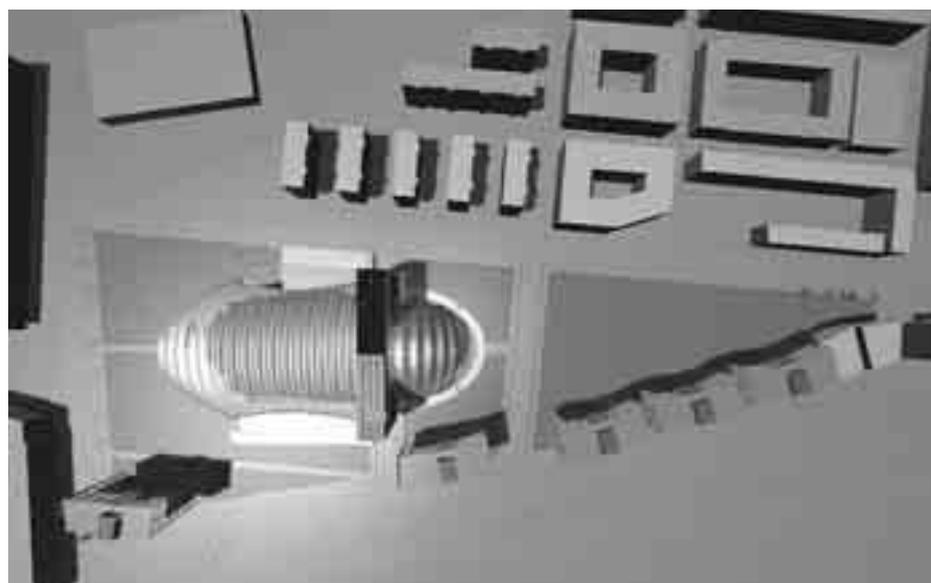
Napoli a detta di tutti gli esperti nautici e del settore era la pretendente che probabilmente sarebbe stata scelta: a suo favore giocavano fattori importantissimi quali la geomorfologia del suo golfo (campo di regata) e i venti che usano spesso visitare l'area. Tutto giocava a favore.

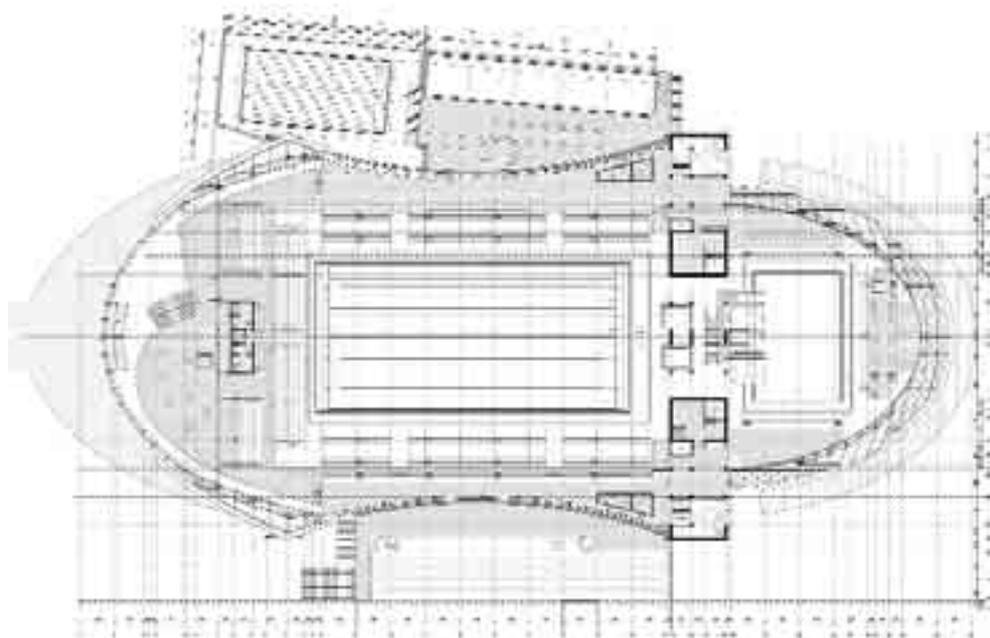
AC Management, a questo punto, inviava un questionario ai quattro comitati d'organizzazione delle città, uguale per tutti e con

l'indicazione di tenere su domande e risposte il massimo riserbo: lo stesso giorno il questionario della città partenopea veniva pubblicato in internet. E, mentre in Italia protestavano Sindacati e “No Global”, forse per la sola idea di ospitare una manifestazione con un nome “nemico” (derivante dal gruppo che quella coppa la vinse per la prima volta), le amministrazioni spagnole ed un architetto pressoché sconosciuto, coordinavano i loro sforzi lavorando nel silenzio. Le autorità cittadina, regionale, nazionale coadiuvate da un attivissimo ed operativo Juan Carlos, Re di Spagna, riusciranno alla fine a spuntarla. “America's Cup 2007” si disputerà in mare iberico.

Vince la periferia valenciana del “Balcon al Mar”. Perde la periferia napoletana di Bagnoli.

Si saprà successivamente che molto ha giocato sulla scelta dell'AG Management, il progetto di recupero e costruzione delle strutture di supporto alla regata. Il progetto disegnato da un architetto spagnolo,





José María Llavador, recupera una zona periferica, antistante il mare, della città valenciana.

Concretezza, coordinamento tra i vari livelli di potere amministrativo e un progetto architettonico di risistemazione vincente sono stati, dunque, gli ingredienti di questa, non prima, operazione di risanamento nella città spagnola attraverso un'operazione d'architettura.

Da poco tempo è stata ultimato il progetto della Città delle Scienze e delle Arti dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava. L'intervento localizzato nell'ex letto del fiume Turia (fatto passare all'esterno della città dopo l'ultima sua tracimazione) in prossimità del suo estuario, ha rilanciato l'economia di questa periferia, connotandola come zona di importante valenza culturale. Altra zona decentrata, che si sta sviluppando e recuperando, è quella che sta crescendo attorno al Palazzo dei Congressi: progetto dell'architetto Sir Norman Foster. Ora arriva la sistemazione dell'area por-

tuale attraverso un altro progetto d'architettura, definito dal suo progettista "El Balcón al Mar" per il suo lasciarsi attraversare dal mare.

L'intervento, che si inserisce nel solco della politica urbanistica generale, tende a recuperare il rapporto, perso da tempo, tra la città e il mare: la stessa cosa che è stata fatta a Malaga o a Barcellona con le rispettive zone portuali con l'aggiunta del recupero dei centri storici di quei paesini cresciuti sul lungomare, destinati da tempo ad entrare nella sfera d'influenza gravitazionale di Valencia.

I lavori sono iniziati da tempo e comprendono l'insieme dell'area nord del porto che arriva fino alla spiaggia chiamata Malvarrosa: proprio questa zona funzionerà da cerniera tra zona urbana della città ed il mare. José María Tomás Llavador, consultato, ci ha inviato alcuni punti descrittivi del progetto che riportiamo nel box a fianco. Cediamo volentieri quindi la tribuna direttamente al progettista.

## BALCÓN AL MAR. MASTER PLAN Riqualficazione urbana del Porto di Valencia.

2001-2004 • Superficie: 340.000 m<sup>2</sup>

### Stato dei luoghi precedente al progetto.

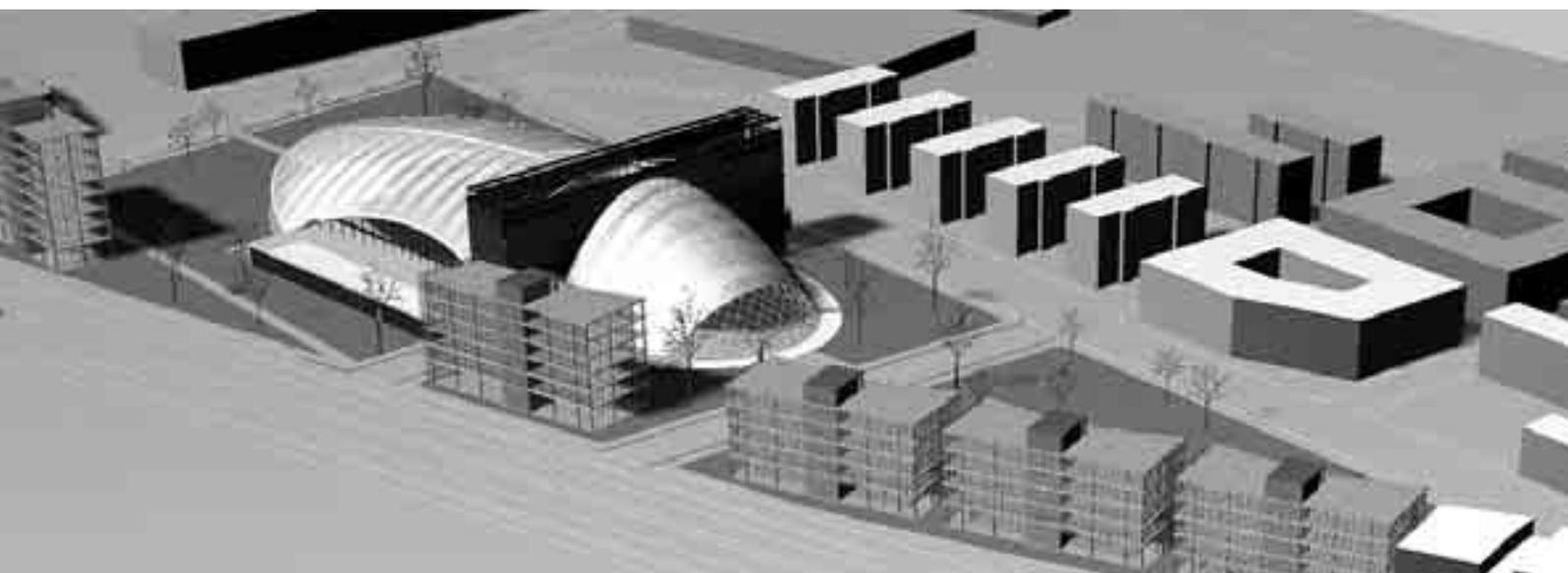
La città di Valencia è stata connessa al suo porto attraverso un sistema intelligente di trasporto fluviale con barche a chiglia piatta fino al XVII secolo. Il fiume Turia è stato il supporto dell'attività marittima. Oggi, una volta deviato il suo corso e convertito il suo antico letto in un enorme giardino che attraversa la città, il fiume è diventato un centro ordinatore della trama urbana. Nel corso del tempo il sistema fluviale, con la crescita industriale ed il deterioramento della periferia valenciana, si rompe e i paesini che si affacciano sul mare ed il porto stesso sono ben lontani dall'essere integrati nella città, rimanendo isolati.

L'antico corso del fiume vertebrava tutta la città e la connette. Oggi costituisce uno spazio verde e funzionale importantissimo. La risistemazione del suo ultimo tratto, quello che connette la città al porto, ultimerà questo processo.

### El Balcón al Mar

Il piano speciale d'intervento del Balcón al Mar, ha come fine il recupero della darsena interna del porto di Valencia, come parte importante ed integrante dell'assetto della città.

È fondamentale l'articolazione del fronte marittimo con la città. Questa articolazione si realizzerà tramite il prolungamento delle grandi vie, l'avvicinamento del trasporto pubblico e dando continuità al lungomare. Il lungomare fu costruito una decina di an-





- Riqualificazione urbana del porto di Valencia, plastici delle piscine e rendering del viale di collegamento del porto con i quartieri del Cabañal y Grao

ni fa e le previsioni di piano prevedono che sia connesso al parco del Turia attraverso la darsena e attraverso il "Puente de Astilleros" con il quartiere di Nazaret (che è parte dell'abitato marittimo).

Con questa realizzazione si accorperanno alla città nuove dotazioni e servizi di carattere educativo, culturale, ricreativo e di svago (polo sportivo marittimo, piscina da competizione, scuola municipale di vela e Museo marittimo) e al tempo stesso si creeranno nuove zone verdi con ampi spazi liberi e giardini.

Il passeggio marittimo pedonale, che farà da perimetro anche alla darsena, unirà gli edifici storici (Tinglados, Edificio del Reloj, Varadero e Edificio de Adinas).

Attraverso l'aggiudicazione della sede della Coppa America vinta dalla città di Valencia, il progetto dovrà commisurarsi alle nuove necessità generate dell'evento in materia di infrastrutture e servizi. Finita la celebrazione, nel 2007, il luogo sarà stato recuperato come parte del patrimonio della città.

### Le Piscine Olimpiche

Il progetto delle piscine fa parte della proposta del concorso Balcón al Mar, per sviluppare l'area del fronte marittimo intorno al Porto di Valencia. È anche una delle infrastrutture necessarie per la preparazione fisica degli equipaggi durante la celebrazione della Coppa America.

Si situa in uno spazio anticamente occupato da una stazione ferroviaria del Grao-Cabañal: 22.700 mq destinati ad uso sportivo e spazio verde attrezzato. Su questo terreno si progetta un padiglione coperto con una lamina leggera che chiude le piscine.

Il concetto del progetto offre la massima flessibilità nella utilizzazione e nel funzionamento del centro sportivo. Risponderà alla domanda di attrezzature sportive del quartiere e contemporaneamente all'uso agonistico dell'alta competizione.

I due corpi che costituiscono l'edificio sono della stessa natura e sono uniti da un elemento centrale che separa funzionalmente gli usi sportivi e quelli amministrativi-servizi.

### Conclusioni

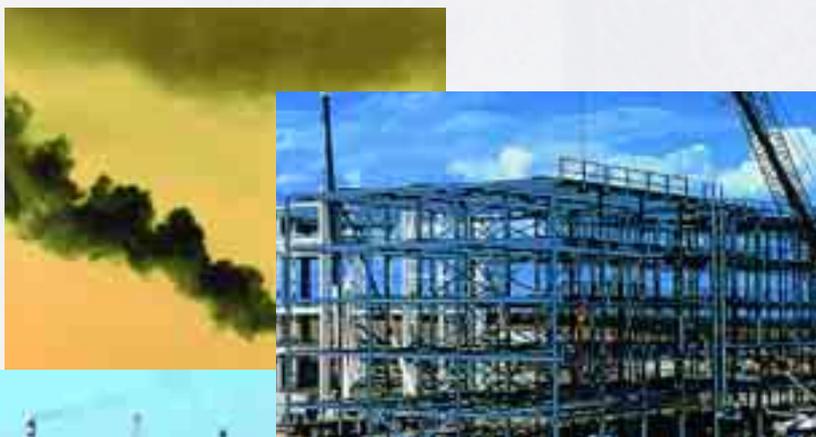
I primi passi per il recupero della periferia del porto marittimo si mossero circa 17 anni fa e probabilmente questa è una buona opportunità per una revisione globale dell'intervento al fine di realizzare a pieno il recupero e la piena integrazione di quegli spazi che andranno a costituire il "balcone sul mare" della città di Valencia.

Il progetto, a detta di politici e tecnici, è una buona architettura che, rispondendo contemporaneamente a differenti esigenze, raggiunge l'obiettivo di dare un campo di regata all'"America's Cup 2007" e insieme riqualificare un'area immensa annettendola all'insieme cittadino.

*Si ringrazia l'architetto José María Tomás Llavador per averci concesso notizie e foto inerenti il suo progetto del "Balcón al Mar".*



# Edilizia sostenibile



**Cristina Aureli**  
**Carlo Platone**

*Metodo, valutazioni e tecniche nell'area mediterranea. Verso*

*un'edilizia che metta in primo piano l'aspetto energetico e un'architettura che lo consideri elemento vitale e condizionante il sistema abitativo.*

*Ottenere la qualità ambientale degli spazi e la loro funzionalità con lo sfruttamento dell'energia rinnovabile.*

PRIMA PARTE

In una previsione a lungo termine, in cui i combustibili fossili tendono ad esaurirsi, ad assumere costi sempre più elevati, con aumenti del 100% negli ultimi 10 anni – attualmente il costo del gasolio ad uso domestico è di circa Euro 0,84 al litro – e a rappresentare l'80% dei consumi – globalmente il 30% è coperto da combustibili solidi, il 38% dal petrolio ed il 20% da gas naturale; circa il 6% idroelettrica, circa il 5,8% nucleoelettrica, circa lo 0,2% fonti rinnovabili – diventa impellente un'edilizia che in sede progettuale e realizzativa tenga conto dell'aspetto energetico come elemento vitale e condizionante il sistema abitativo. Pertanto si configura un'architettura da ripensare, nella sua forma, struttura e nei componenti di cui essa è costituita in modo tale che le qualità ambientali dei suoi spazi confinati e la funzionalità di essi, nel suo complesso, siano ottenuti con il massimo

risparmio energetico e/o con lo sfruttamento dell'energia non convenzionale e rinnovabile.

Negli edifici, in relazione alla destinazione d'uso, si individuano due fabbisogni energetici fondamentali:

- per assicurare il comfort alle persone o più in generale condizioni ambientali idonee allo svolgimento delle diverse attività umane;
- per assicurare i servizi tecnologici per le funzioni visive, auditive, di comunicazione, igienico-sanitarie e di collegamento, ecc.

Se si considera che nei paesi industrializzati il consumo energetico si aggira su 20 Kg/giorno di petrolio per abitante, pari a 305 GJ/anno, e che dal 20 al 30% è destinato ai fabbisogni di cui sopra, a seconda della tipologia edilizia e delle condizioni climatiche, il problema che si pone è quanta di questa energia necessaria può

essere fornita da fonti alternative, come ad esempio quelle rinnovabili, e quali soluzioni tecnologiche sono da realizzare ed installare negli edifici, dopo un attento esame dei costi e dei benefici, per rendere sostenibile tale edilizia.

Tra le varie fonti di energia disponibili, come quella chimica (combustione di solidi, liquidi, gassosi), nucleare (processi di fissione), termica diretta (sorgenti endogene), meccanica (cadute e movimenti d'acqua e d'aria atmosferica), poniamo la nostra attenzione sulle rinnovabili, in particolare elettromagnetiche (energia proveniente dal sole). A prescindere dagli sviluppi possibili del tipo di fonte energetica, i criteri che spingono la ricerca verso un'edilizia sostenibile, organicamente connessa ai fenomeni climatici e ad una particolare attenzione allo sfruttamento dell'energia rinnovabile e delle tecnologie passive integrate agli impianti attivi, sono

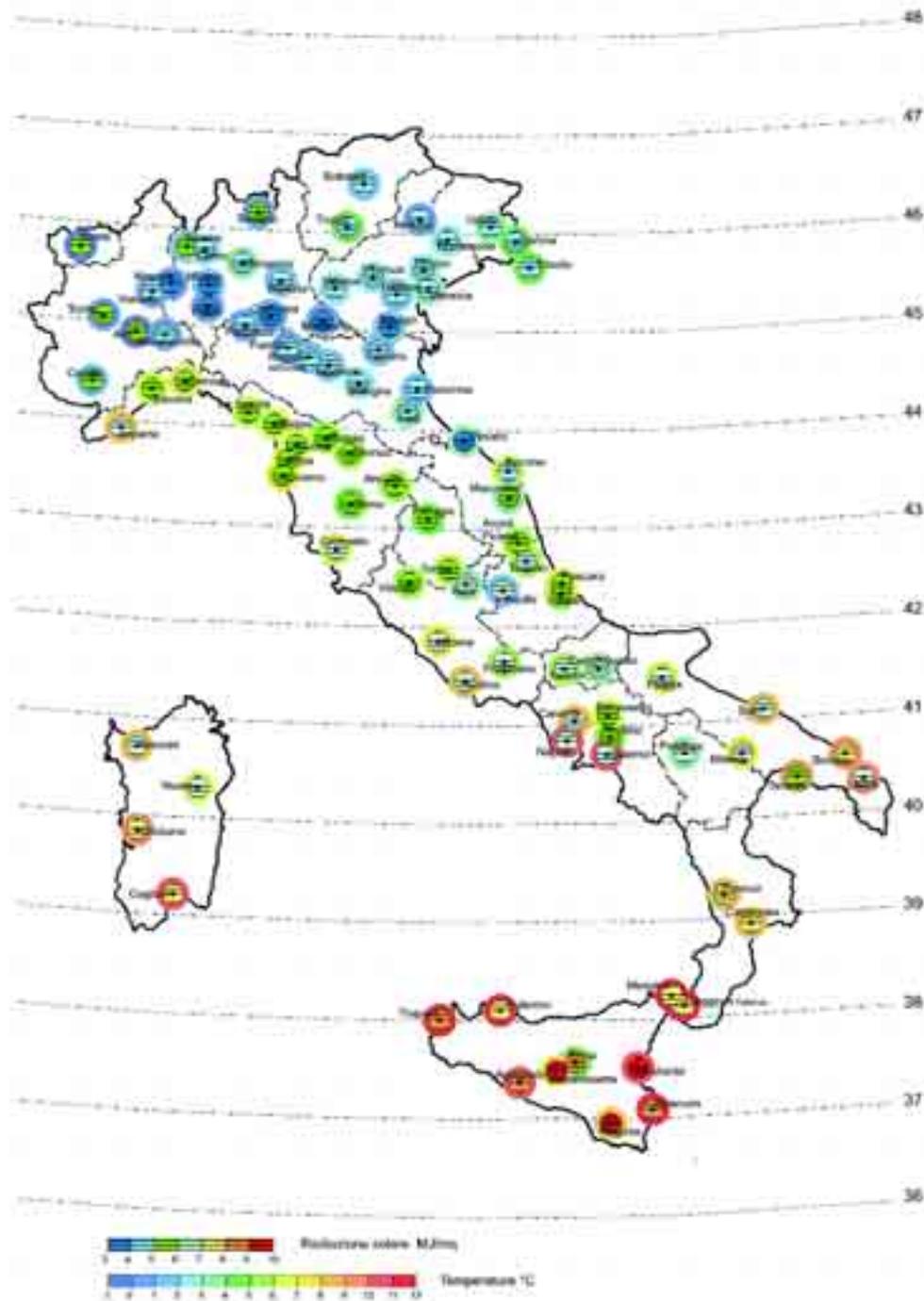


Fig. 1 – Temperatura media mensile dell'aria esterna e radiazione solare media mensile totale (diffusa + diretta) su una superficie orizzontale nel mese di gennaio per diverse province del territorio nazionale con individuazione di fasce di latitudine (Fonte dati: norma UNI 10349 "Riscaldamento e raffrescamento degli edifici – Dati climatici")

za, entità, periodo) e altitudine sul livello del mare. Da ogni situazione climatica derivano i fabbisogni energetici (Fig. 3). Conseguentemente si possono individuare zone, caratterizzate per la loro situazione meteorologica, dove è fattibile, sfruttando fonti rinnovabili come l'irraggiamento solare, avere una copertura ragionevole energetica dei consumi da destinare all'edificio.

La tipologia edilizia (destinazione d'uso) determina le condizioni termoigrometriche e di purezza dell'aria degli spazi confinati.

Si possono delineare due situazioni, una riferita a tutti i cicli stagionali utopica e l'altra relativa ad un parziale arco dell'anno dove è accettabile l'assenza del controllo attivo delle grandezze e dei loro valori (temperatura ambiente invernale  $20^{\circ}\text{C}\pm 1$  ed estiva  $26^{\circ}\text{C}\pm 1$ , umidità relativa  $50\%\pm 5$ , velocità dell'aria 0,2 m/s, ricambi dell'aria tra 0,5 e 2 volumi ambiente in un'ora o  $30\div 40\text{ m}^3/\text{h}$  a persona).

In una opportuna correlazione tra le tre grandezze termoigrometriche, anche se i loro valori non sono mantenuti prossimi a quelli ottimali sopra riportati e costanti nel tempo (ma con variazioni contenute dei valori stessi), si possono avere condizioni ambientali di comfort tale da ottenere un indice ambientale PPD (percentuale di insoddisfatti) entro il 10%. Pertanto in un edificio, in alcune situazioni climatiche e per tempi più o meno estesi, con una mirata tecnologia dell'involucro dell'edificio stesso, si possono realizzare soddisfacenti condizioni ambientali.

Tali condizioni, quindi, è possibile raggiungerle sfruttando tecnologie passive di

comunque validi. Infatti, quale siano le fonti energetiche, che sono connesse ai sistemi di distribuzione e alimentazione e possono influenzare la scelta degli impianti meccanici, il progetto dell'edificio dovrà essere definito, sulla base di analisi e di ricerche di fatti e fenomeni connessi con l'abitare e l'ambiente esterno, con soluzioni tecnico-architettoniche atte ad assicurare le funzioni degli spazi costruiti con basso consumo energetico.

È prioritaria l'analisi climatica e dei fenomeni ad essa connessi, considerando inol-

tre che le aree di un territorio possono essere caratterizzate da differenti condizioni (Figg. 1 e 2). Per cui, rispetto ad una zona principale "macroclimatica" definita da parametri terrestri generali (latitudine, longitudine, altezza solare, azimut) si individuano aree che possono essere chiamate "microclimatiche" più o meno estese determinate da fattori fisico-geografici: presenza di massa d'acqua (mare, lago, correnti marine), venti dominanti (velocità, durata e direzione), presenza di vapore acqueo (nuvolosità e pioggia - frequen-

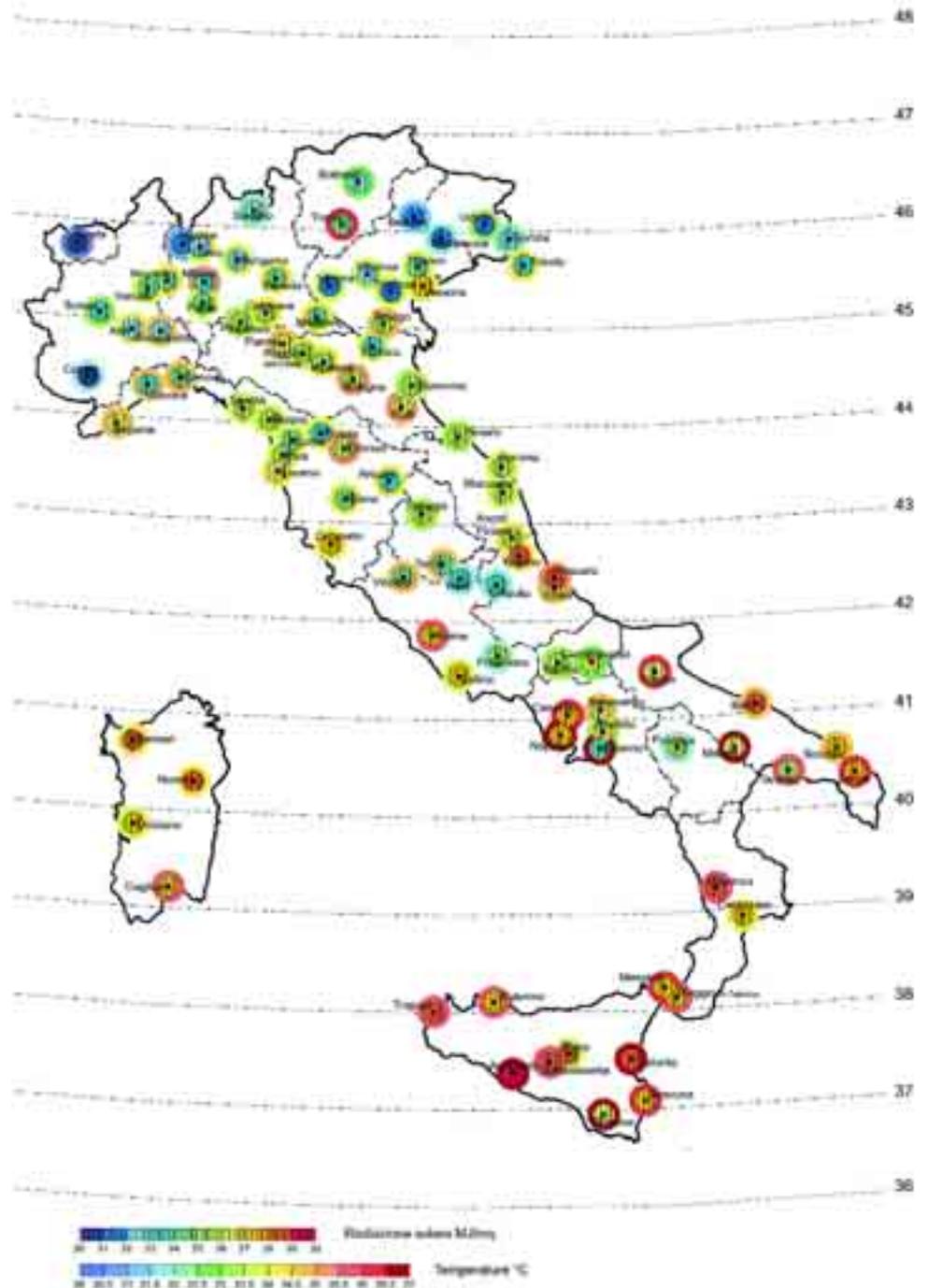
Fig. 2 – Temperatura media mensile dell'aria esterna e radiazione solare media mensile totale (diffusa + diretta) su una superficie orizzontale nel mese di luglio per diverse province del territorio nazionale con individuazione di fasce di latitudine (Fonte dati: norma UNI 10349 "Riscaldamento e raffrescamento degli edifici – Dati climatici")

recupero energetico, eventualmente integrate con sistemi attivi anche funzionanti con energia tradizionale.

Prima di entrare nel merito delle specifiche tecnologie, è di un certo interesse valutare i fabbisogni energetici per il controllo delle condizioni termiche interne nel periodo invernale in base alle zone climatiche, rappresentate dai gradi giorno GG, e alle forme degli edifici, espresse dal rapporto S/V tra le superfici disperdenti e il volume riscaldato (Fig. 3). Tali fabbisogni per il controllo della temperatura e della purezza dell'aria sono espressi tramite indici energetici determinati nell'intero periodo di riscaldamento in MJ per m<sup>3</sup> di volume riscaldato.

La valutazione dei fabbisogni energetici, a seconda della loro finalità e della distribuzione nel tempo, è significativa da un punto di vista tecnico economico se determinata in tutto l'arco dell'anno, in particolare in quello estivo dove l'irraggiamento raggiunge valori elevati. In molte condizioni climatiche, per il comfort estivo, negli ambienti è indispensabile, in particolare per alcune tipologie edilizie come quelle del terziario, l'uso attivo di impianti. Il recupero passivo di energia da utilizzare in situazioni estive fa emergere interesse a sviluppare campi di ricerca con tecnologie rinnovabili come ad esempio i pannelli solari ad alta temperatura abbinati a macchine frigorifere ad assorbimento.

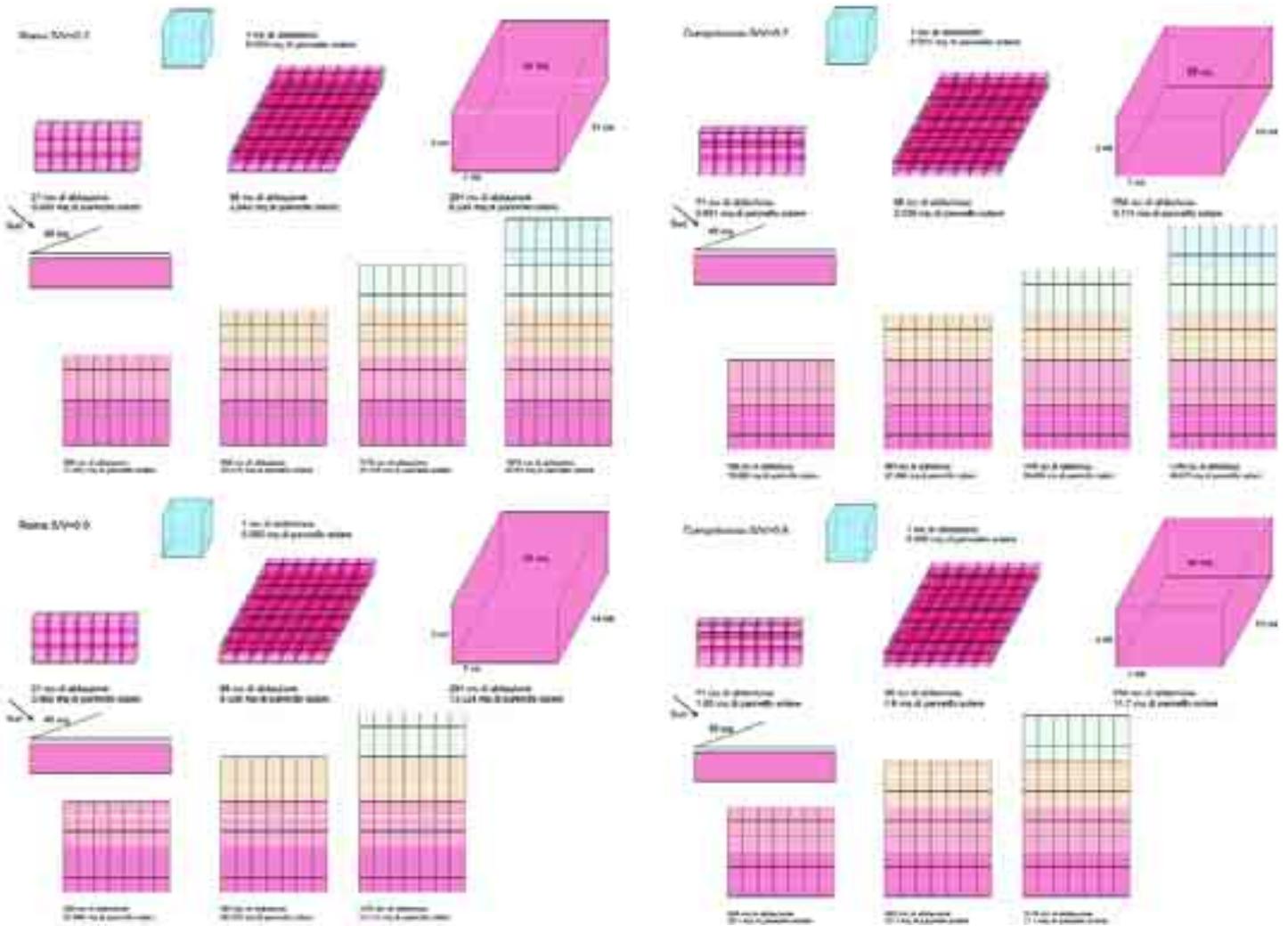
All'interno della fascia di latitudine compresa tra 41° e 42°, calcolati i fabbisogni energetici mensili, non solo per il riscaldamento nel periodo invernale ma anche per la produzione di acqua calda sanitaria



nell'intero arco dell'anno, in due località campione (Roma e Campobasso), è stata individuata la copertura solare che si ottiene ipotizzando una superficie di pannelli solari piani ad acqua (rivolti a Sud ed inclinati di 50° rispetto all'orizzontale) necessaria per fornire il 30% dell'energia richiesta da 1 m<sup>3</sup> di edificio a dicembre, mese caratterizzato dalla più bassa radiazione solare (Fig. 4). È possibile, quindi, determinare l'area dei collettori a seconda del volume del fabbricato e, in particolare, dell'aggregazione in altezza (Fig. 5).

Considerando altri fabbisogni energetici, come quelli dovuti al controllo delle condizioni termiche estive e all'impiego di apparecchiature alimentate da energia elettrica, può essere valutato l'uso di pannelli fotovoltaici (che di norma hanno un rendimento basso dell'ordine del 15% e che per m<sup>2</sup> hanno un valore di picco da 50 a 80 Watt) per fornire tale energia. Per le stesse località campione già utilizzate, è stata valutata la superficie di pannelli fotovoltaici necessaria per garantire la totale copertura della richiesta annuale (Fig. 7).

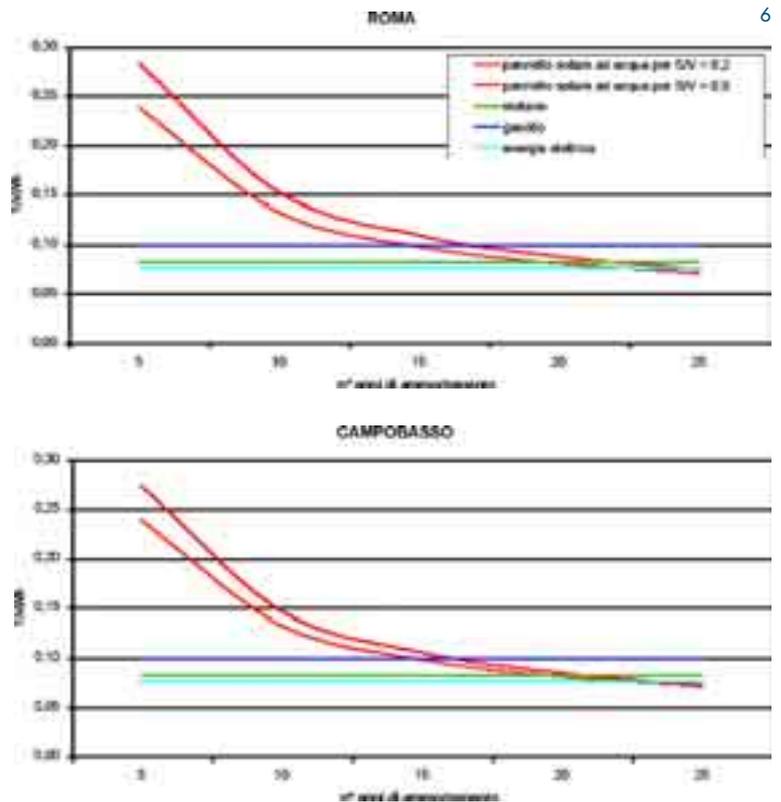




5

Fig. 5 - Verifica dimensionale dell'installazione dei pannelli solari ad acqua sulla copertura di un fabbricato destinato a residenze in funzione della variazione della sua altezza. Come superficie disponibile è stata considerata la metà tenendo in considerazione l'inclinazione ottimale dei collettori e, quindi, la possibilità di collocarli su una falda esposta a Sud o su un tetto a terrazzo con le eventuali zone d'ombra create da un pannello sull'altro. A Roma e a Campobasso, per un rapporto S/V pari a 0,2, si può realizzare un edificio fino a 5 piani di altezza, garantendo la copertura solare riportata in Fig. 4; nel caso di un rapporto S/V uguale a 0,9 si può arrivare fino a 3 piani

Fig. 6 - Costo dell'energia a Roma e Campobasso in funzione degli anni di ammortamento per l'impianto a pannelli solari e per il combustibile utilizzato in sua sostituzione. Dai diagrammi si deduce che senza incentivi statali non conviene l'installazione dell'impianto solare, in particolare se in alternativa viene utilizzato un sistema alimentato da energia elettrica



6

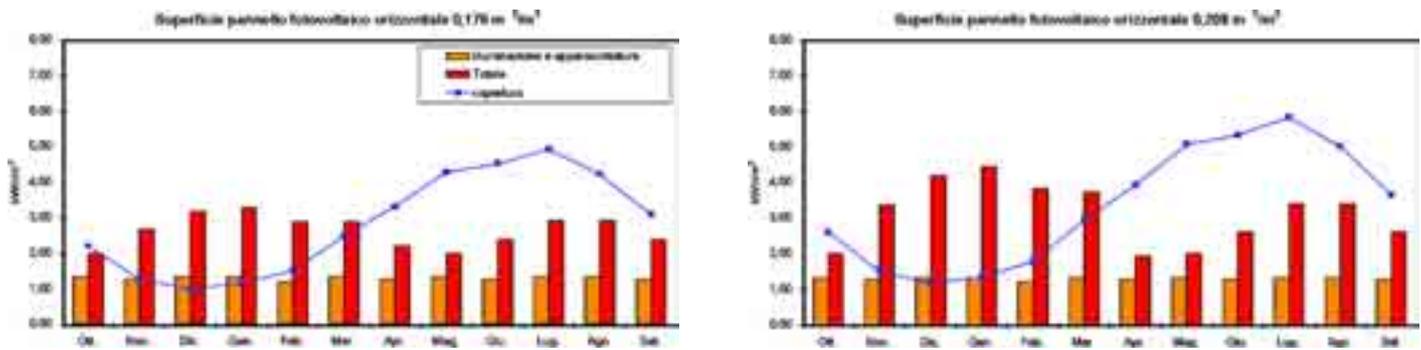
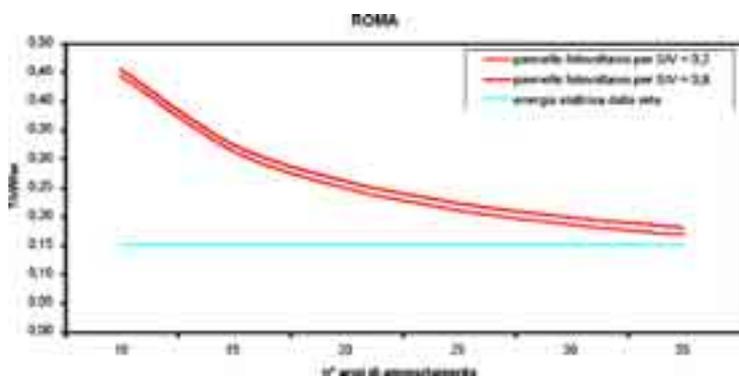


Fig. 7 – Copertura solare dei fabbisogni elettrici, espressi in kWh per m3 di volume riscaldato, per il riscaldamento invernale, il raffrescamento estivo, la produzione di acqua calda sanitaria, l’illuminazione artificiale e l’uso di apparecchiature varie, ottenibile con un pannello fotovoltaico orizzontale, nei diversi mesi dell’anno a Roma e per il rapporto S/V pari a 0,2 e a 0,9. La superficie indicata del pannello (m2 di pannello per m3 di volume riscaldato) garantisce una copertura totale del fabbisogno energetico annuale.

Fig. 8 – Costo dell’energia elettrica a seconda se prodotta dai pannelli fotovoltaici previsti nella situazione di Roma e ceduta in rete o se comprata direttamente dal fornitore, in funzione degli anni di ammortamento per l’impianto solare. Anche in questo caso e maggiormente rispetto ai collettori solari per la produzione di acqua calda (Fig. 6), dai diagrammi si desume che senza incentivi statali non conviene l’installazione dell’impianto a pannelli fotovoltaici, in particolare se in alternativa viene utilizzato un sistema alimentato da energia elettrica.



Sia per gli impianti solari a pannelli che producono acqua calda che per quelli che forniscono energia elettrica la loro installazione diventa difficilmente applicabile con costi proibitivi a meno di incentivi statali (Figg. 6 e 8).

I pannelli fotovoltaici, in particolare, possono essere impiegati per fornire energia elettrica, opportunamente trasformata, a sistemi tecnologici ed impianti elettrici speciali a basso assorbimento e a servizio diurno, in concomitanza con la presenza dell’irraggiamento solare.

È da considerare che nei climi in cui le condizioni meteorologiche creano situazioni in cui è necessario l’utilizzo di energia in modo “opposto” (dare o sottrarre energia negli edifici per il controllo termico)

co) si devono prevedere macchine termiche come pompe di calore o diverse per le due situazioni (caldaie e gruppi frigoriferi). La realizzazione dei sistemi passivi va operata con scelte dei componenti le cui caratteristiche termofisiche siano finalizzate al controllo dei fenomeni predominanti, la situazione climatica più sfavorevole come valori e durata.

Alcune tecnologie edilizie possono risultare convenienti per una certa situazione e negative per le altre in rapporto alla diversità climatica e alla sua variabilità. Pertanto sarebbe opportuno realizzare tecnologie flessibili che possano variare la loro funzione di protezione, di accumulo di energia e capacità termica a secondo le necessità.

**Bibliografia**

- Alberto Fantini, Carlo Platone, *Sistemi impiantistici nell’architettura. Lezioni sul controllo termogrometrico raccolte da Cristina Aureli*, Edizioni Kappa, Roma, 1999.
- Mario A. Cucumo, Valerio Marinelli, Giuseppe Oliveti, *Ingegneria solare. Principi e applicazioni*, Pitagora Editrice, Bologna 1994.
- Ursula Eicker, *Solar Technologies for Buildings*, Wiley, Southern Gate, England, 2003.

*Le figure a corredo dell’articolo sono di Cristina Aureli e di Carlo Platone con elaborazione grafica di Serena Fiori*



# Beni culturali e ambientali: prevenzione e protezione

*Il patrimonio culturale ad elevato rischio. Linee strategiche per la tutela e la conservazione ed interventi tecnologici mirati a ridurre i fattori di vulnerabilità e pericolosità ambientale e antropica del "sistema bene".*

**Serena Baiani\***

La comprensione del "bene culturale" come entità definita, oltre che da insiemi di oggetti, dalla dimensione relazionale di tipo cronologico-tipologico, simbolico e percettivo del tessuto storico-ambientale, permette di identificare il patrimonio culturale come sistema di risorse storico-culturali, segni e permanenze della memoria; risorse fisico-naturalistiche, condizioni morfologiche del territorio derivate dai processi di formazione-trasformazione degli assetti insediativi e infrastrutturali; risorse sociali e simboliche ovvero valori, atteggiamenti e pratiche di utilizzo dello spazio. Il patrimonio culturale è, pertanto, costituito dal sistema dei beni culturali e dei beni paesaggistici, caratterizzato dalla

dimensione spaziale in cui si afferma la "condizione materica" del bene e si definisce il sistema delle relazioni tra elementi di interesse artistico, storico, archeologico, paesaggistico, attraverso la comprensione dell'articolato rapporto con il supporto fisico e con il contesto storico-ambientale in ambito ristretto ed ampliato. Le condizioni caratterizzanti il "sistema bene-supporto-contesto" definiscono un'estensione del campo di intervento in cui il valore simbolico della memoria storica si fonde con il bene paesaggio, espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio.

L'ambiente antropizzato, nella sua complessità e nelle sue implicazioni multidisciplinary, è indagato, infatti, attraverso

le componenti strutturali, funzionali, dinamiche e sociali, per comprenderne dinamiche evolutive e stratificazioni, morfologia e struttura, permanenza e riconoscibilità, identità e modificazione, rischi e criticità. Sulla base della conoscenza specifica è possibile la definizione di interventi integrati che permettano la mitigazione del rischio per i sistemi insediativi e la riduzione dell'esposizione della popolazione ed, al contempo, la tutela a valorizzazione del patrimonio di interesse culturale, attraverso la definizione di misure di intervento coerenti con le:

- componenti storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni e la conse-



guente definizione dei *valori* da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare;

- *dinamiche di trasformazione* attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità, la comparazione con le attività di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo.

La presenza del "sistema bene" genera uno sviluppo – economico, edilizio, infrastrutturale – che induce importanti effetti sulla crescita del territorio (distretto culturale), pur determinando potenziali effetti negativi in termini di degrado e perdita: l'azione di conservazione e valorizzazione del sistema delle risorse identitarie richiede, quindi, una profonda comprensione dei processi di stratificazione dei contesti locali attraverso la lettura delle interazioni tra quadri conoscitivi delle risorse e dei rischi ambientali, dinamiche insediative, pratiche di vita e di lavoro delle società locali e valori culturali e simbolici, in termini di vulnerabilità e sensibilità.

La vulnerabilità peculiare del "sistema bene", intesa come suscettibilità al degrado per condizioni intrinseche, insieme alla natura e alla intensità delle pressioni a cui è esposto (pericolosità territoriale)

nell'ambito dei sistemi di appartenenza, genera criticità e rischi di compromissione che devono essere fronteggiati attraverso opportuni interventi di conservazione programmata, condizione fondamentale per un intervento affidabile, incentrato sulla conoscenza delle condizioni di stato del bene-supporto-contesto nelle differenti componenti (naturali, bioclimatiche ed antropiche) al fine di individuare gli elementi di valore ed i livelli di vulnerabilità e rischio, presupposti per un'azione di prevenzione.

Le criticità del "sistema bene", nella duplice componente biofisica ed antropica, sono riconducibili ad azioni derivate da fenomenologie di tipo naturale (rischio naturale) che più di altre possono avere incidenza sulla statica dei monumenti (quali sisma, frane e dissesti, esondazioni, valanghe, vulcanismo, dinamica dei litorali); di tipo ambientale (inquinamento aria-acqua e degrado superfici-materiali) riconducibili ad aspetti differenziati del potenziale danno (alterazioni superficiali e profonde, stress fisico); di tipo antropico (rischio antropico), ovvero azioni che direttamente o indirettamente possono determinare una alterazione dello stato del bene o modificare il contesto in cui è ubicato (fattori di

pressione quali concentrazione/densità insediativa, flussi turistici, condizioni di abbandono, usi non compatibili...)<sup>1</sup>.

In particolare, gli effetti indotti da alcune attività umane costituiscono un elevato fattore di pericolosità (connessa alle condizioni di pericolosità ambientale) sul "sistema bene", in quanto il rischio antropico è un rischio multiplo e complesso che tiene conto di più di un fenomeno riferibile all'intervento dell'uomo e può, in alcuni casi, essere anche un rischio correlato.

Il rischio ambientale da cause antropiche, che dall'inquinamento con conseguenze dirette sulla salute arriva a comprendere la gestione dei rifiuti o degli incidenti rilevanti, tiene conto dei diversi aspetti di pericolosità ambientale relativi alle molteplici attività, anche compresenti, nel contesto ambientale che caratterizza l'intorno ampliato e ristretto del patrimonio culturale: la presenza di attività produttive, di infrastrutturazione e di urbanizzazione a diversi livelli di densità determinano concentrazioni di sostanze inquinanti (per emissioni prodotte) e conseguenti deposizioni atmosferiche (piogge acide) che, in relazione alle condizioni climatiche in regime estivo ed invernale, agiscono in modo diretto sui



materiali, attivando fenomeni di alterazione e degrado delle superfici.

Sono, quindi, le componenti del sistema naturale (assetto morfologico, geolitologico, pedologico, idrologico...) nell'azione combinata con le componenti del sistema ambientale (ventilazione, irraggiamento solare, umidità...) a favorire i fenomeni di amplificazione del danno sul bene culturale (monumento di natura antropica o paesistica); molteplici fattori antropici, inoltre, concorrono alla distruzione dell'equilibrio raggiunto nel tempo attraverso i diversi livelli di uso del bene (dall'abbandono al sovrautilizzo fino all'uso improprio ed ai rischi tecnici connessi agli interventi) e le condizioni di contesto (urbanizzazione, infrastrutturazione, usi del suolo).

L'attività di prevenzione e mitigazione dei rischi, intesa come processo di programmazione, esecuzione e gestione di interventi atti a ridurre i possibili fattori di vulnerabilità e pericolosità ambientale e antropica, rappresentano una strategia valida ed efficace per la tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale, paesistico, ambientale. Ridurre la vulnerabilità del "sistema bene" e ripristinare l'integrità fisica si affermano come obiettivi prioritari di

azioni d'intervento coerenti, coordinate e programmate, basate sulla conoscenza delle condizioni specifiche, finalizzate alla prevenzione per limitare le situazioni di rischio, orientate al recupero del bene, alla durabilità ed alla manutenibilità dell'intervento secondo un approccio sistemico.

Nella definizione delle misure di protezione preventiva e di difesa integrata, le scelte tecnologiche si pongono come fondamentali riferimenti all'interno di un processo conservativo che dalla fase conoscitiva e diagnostica, attraverso la programmazione e la progettazione dell'intervento, arriva alla realizzazione e gestione fino al controllo ed al monitoraggio. L'innovazione tecnologica, infatti, nella permanente attitudine al cambiamento ed all'adattività, pone l'attenzione alle implicazioni ed agli effetti determinati dall'influenza delle componenti di natura materiale ed immateriale del contesto sul "sistema bene", in coerenza con possibili strategie, indirizzi, principi e criteri di intervento che derivano dall'applicazione di una concezione evolutiva e dinamica dell'ambiente costruito.

La prevenzione/riduzione del rischio comporta, infatti, la programmazione di

interventi volti ad agire contemporaneamente su due fattori fondamentali quali l'esposizione, tramite la valutazione dei fattori di concentrazione/distribuzione territoriale degli elementi esposti al rischio (popolazione, beni, attività); e la vulnerabilità, applicando azioni complesse volte alla riduzione della vulnerabilità dei sistemi areali, lineari e delle reti. I principi di valutazione e contenimento dei rischi, da un lato, e di precauzione, dall'altro, definiscono due dimensioni complementari ed integrate nell'adozione di misure preventive, limitando il rischio ad un livello minimo compatibile con il tenore socialmente accettabile: la strategia di precauzione si riferisce ad un orizzonte temporale ampio finalizzato alla conservazione delle risorse per le generazioni future, coerente con il principio di sostenibilità degli interventi, sulla base di un processo progettuale che dalla valutazione conduce alla scelta delle strategie di gestione e comunicazione del rischio.

Gli obiettivi di tutela finalizzati a garantire la sicurezza e la salvaguardia delle risorse storico artistiche e testimoniali, delle singolarità geologiche e vegetazionali possono essere raggiunti attraverso un regime di protezione e conservazione,



fruizione e valorizzazione coerentemente con la definizione degli *obiettivi di qualità paesaggistica*<sup>2</sup> che prevedano in particolare:

- a) il mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie paesistiche, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;
- b) la previsione di linee di sviluppo compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e tali da non diminuire il valore del territorio, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti culturali;
- c) manutenzione, conservazione preventiva e protezione del sistema bene-contesto, compromesso o degradato, al fine di reintegrare i valori preesistenti ovvero di realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti;
- d) la promozione di studi di dettaglio e il monitoraggio di aree critiche, attraverso attività di censimento e di valutazione della loro vulnerabilità;
- f) la definizione di politiche di program-

mazione e gestione della sicurezza territorio, di valutazione delle condizioni gestionali, fruibili e d'uso del bene.

Linee strategiche di azione ed interventi tecnologicamente compatibili mirano, quindi, ad innescare processi interrelati di salvaguardia finalizzati alla difesa dai rischi naturali ed antropici del "sistema bene" nell'ambito paesistico-ambientale; alla valorizzazione delle risorse culturali con la riduzione dell'impatto delle attività antropiche attraverso azioni che si esplicano ai diversi livelli di prevenzione – conoscenza, azione diretta, monitoraggio e controllo – e sui diversi elementi del sistema bene-supporto-contesto.

I contenuti del presente contributo si basano sulle esperienze di ricerca operativa svolte presso il Dipartimento ITACA, promosse dal Ministero BAC, Ufficio del Vice Commissario delegato per i Beni Culturali delle Marche, relativamente alla Conservazione di ambiti territoriali marchigiani a forte connotazione ambientale ed elevato rischio sismico. Linee guida

per la definizione dei livelli di tutela e delle tipologie di intervento, 2002-2004, con la Responsabilità Scientifica del Prof. S. Dierna ed il Coordinamento Operativo del Prof. F. Orlandi e degli Arch.tti S. Baiani e A. Valitutti.

\* *Dottore di ricerca in Progettazione Ambientale, docente a contratto della Prima Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" dove svolge, presso il Dipartimento ITACA, attività di ricerca nell'ambito dei beni culturali su tematiche inerenti l'innovazione tecnologica nel progetto di conservazione sostenibile e valorizzazione dei siti archeologici.*

<sup>1</sup> Cfr. ICR, Carta del Rischio del Patrimonio Culturale.

<sup>2</sup> Cfr. D.Lv. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" (G.U. n. 45 del 24 febbraio 2004).

# Il sogno è segno

Una mostra alla Casa dell'Architettura per fare il punto sulla ricerca di Jean Marc Schivo e Lucilla Revelli, analizzando la loro poetica situata a cavallo tra linguaggio espressionista e minimalismo high-tech.

**Massimo Locci**

La mostra *Il sogno è segno*, tenutasi alla Casa dell'Architettura, e il relativo catalogo, a cura di Cesare De Sessa, ci consentono di fare il punto sulla ricerca di Jean Marc Schivo e Lucilla Revelli. Dagli inizi degli anni Ottanta, fino alle attuali proposte, l'orientamento del sodalizio non è mutato, la loro poetica si situa a cavallo tra linguaggio espressionista e minimalismo high-tech; una carica utopistica che vuole, comunque, misurarsi con la dimensione realistica. Più che frutto di una logica professionale (hanno in verità realizzato poco) emerge una capacità di saper coniugare le esigenze di immagine con le fascinazioni tecnologiche. La formula esalta la iper-significatività dell'oggetto e la compenetrazione tra paesaggio e nuova morfologia aperta e flessibile. I loro progetti sono spesso invenzioni di paesaggio in cui il *vero* e l'*artificio* sono indistinguibili: l'impatto tra Architettura e Natura, quando richiede lievità di intervento, è risolto con una comunione semantica; nelle altre condizioni attraverso eleganti contrapposizioni al limite del virtuosismo formale e l'utilizzo di segni deri-





vanti anche da altri panorami iconici, dalla pubblicità alla comunicazione grafica. Schivo si è interrogato spesso sullo scarto poetico tra paesaggio e architettura, dando vita a una stratificata metafora del *genius loci* e coniugando gli opposti: interno ed esterno, apertura e chiusura, finito e non finito.

Attraverso i temi dello sviluppo tecnologico si oppone all'incertezza per il futuro con convincenti interventi per l'ambiente (centri di salvaguardia), spesso architetture

ipogee in una atmosfera di grande espressività, ambiti polivalenti sottostanti colline artificiali o immaginifiche tende con superfici plasticamente espanse e sottili.

Sono interventi eclatanti pensati anche come eventi sociali in quanto esprimono fiducia nella possibilità che le opere architettoniche, come in passato, rappresentino una testimonianza viva, siano evocative del principio di *riconoscibilità* stessa della comunità civile. Progetti fortemente innovativi ed interessanti sia per la va-

lenza espressiva sia per la sperimentality delle soluzioni impiantistiche (marcatamente bioclimatiche), funzionali e costruttive. Contro il disastro ecologico dell'urbanizzazione contemporanea, da sempre, Schivo propone differenti modelli di sviluppo, alternativi nella concezione, nella forma e nell'uso. Una vasta e complessa attività progettuale che, paradossalmente, nella sua maniacale definizione di dettaglio, presenta un difetto congenito: appare forse poco modificabile e non duttile rispetto alle ragioni del mercato delle costruzioni. Cesare Casati, ragionando sulle motivazioni che determinano un tale spreco d'ingegno, rileva: *"Jean Marc ha costruito poco perché, pago dell'ottenimento grafico del suo sogno progettuale, sino a mantenerlo come "opera d'arte unica", non persevera con pervicacia, come tutti i suoi colleghi quotidianamente fanno, la pressione sul committente per continuare e realizzare il progetto. Progetti sempre molto attuali nelle tecniche e nei linguaggi espressivi che forse non consentono varianti o riduzioni che snaturerebbero prima il sogno e poi certamente il segno personale che Schivo con tenacia persegue nel voler lasciare sul territorio una sua testimonianza nell'impegno, comune a tutti gli architetti, di migliorare l'ambiente contemporaneo costruito"*.



Le riflessioni di Cesare De Sessa si incontrano, viceversa, sulle relazioni tra il loro lavoro e i linguaggi del Novecento: mentre rispetto al Movimento Moderno sembrano risolversi in un naturale processo di continuità con la lezione dei maestri storici (segnatamente Mendelsohn e Scharron), più difficile è l'individuazione di una precisa ascendenza contemporanea. *“È proprio l'impossibilità a stabilire una catalogazione, il non poter circoscrivere il lavoro di Schivo nell'alveo di una definizione statuto, segno chiaro della carica inventiva e dell'autonomia intellettuale che caratterizzano la ricerca portata avanti”*.

Ancora più complesso si delinea il rapporto con i maestri diretti, con Zevi in particolare, dal quale, secondo Marco Petreschi, Schivo sembra volersi svincolare. Come se prendesse le distanze non tanto dalla visione critica, quanto dalla necessi-



tà di identificarsi, coinvolgendo in prima persona, nei suoi manifesti programmatici, le cui forti implicazioni etiche e di coerenza possono diventare più condanne all'astrazione teorica che non garanzie di libertà progettuale.

*“E tutto ciò proprio per il suo essere nomade: il ritorno ad una università così diversa da prima; l'incontro con i giovani i suoi studenti, il confronto con i nuovi colleghi, rinnovati contatti e dibattiti lo stanno portando ad avvertire l'esigenza di una rinnovata*

*autonomia di espressione, che non potrà, una volta raggiunta, che migliorare i tempi di quella gara con se stesso, tesa verso più interessanti traguardi, lasciandosi alle spalle quelli finora ottenuti con elegante tenacia”*. Una mostra ricca di stimolazioni linguistiche e metodologiche. Interessanti le proposte che affrontano il tema delle trasformazioni urbane e paesaggistica: le grandi infrastrutture per lo sport ed il tempo libero, i nuovi musei ed i grattacieli, gli spazi informativi e per la comunicazione.



# Andrea Palladio e la villa veneta

*Svelare i diversi aspetti della "Civiltà delle ville venete", questo il fine del grande evento culminato con la mostra di Vicenza che, attraverso modelli architettonici, ne ha illustrato in ogni dettaglio la struttura e la funzionalità.*

**Luisa Chiumenti**



**S**velare i diversi aspetti della "Civiltà delle ville venete", questo il fine del grande evento "Andrea Palladio e la villa veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa", che ha culminato con la mostra di Vicenza, nella quale attraverso modelli architettonici delle ville (originali o realizzati appositamente per la mostra), ha illustrato la struttura e la funzionalità di ogni particolare delle ville, insieme con: dipinti, mosaici preziosi, bronzetti e affreschi romani antichi, oltre a pregevoli manoscritti medievali e rinascimentali, incisioni, mappe e libri rari. In tal modo tutta la vita, così particolare che ha sempre ruotato attorno alla "villa", in ogni tempo, ha manifestato l'importanza del suo essere coagulo di scambi e di vissuto sociale, espressione di una interessante e vivace "cultura della villa", che ha forse avuto proprio nella villa romana il suo fondamento.

L'evento prevedeva sette tappe negli altrettanti capoluoghi delle sette province del Veneto, con incontri con il pubblico in teatri o grandi spazi, ma la vera prota-

*Dall'alto:*

- Casa del Petrarca, Arquà Petrarca (Padova)  
[Fotografia di Pino Guidolotti]
- Modello di villa Emo, arch. Andrea Palladio  
(Vicenza, CISA Andrea Palladio)

*Pagina a fianco, dall'alto:*

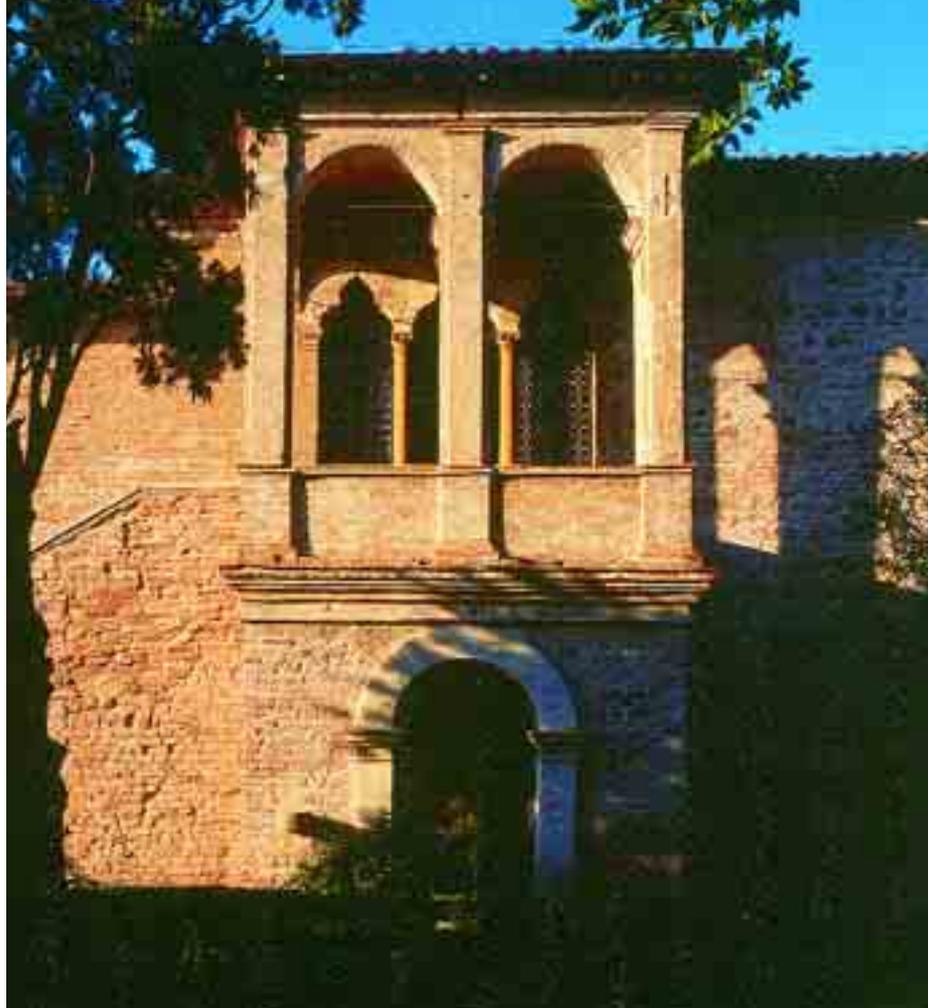
- Paolo Veronese, affresco di villa Barbaro, Maser  
(Treviso) [Fotografia di Pino Guidolotti]
- Andrea Palladio, villa Emo, Fanzolo (Treviso)  
[Fotografia di Pino Guidolotti]

gonista è forse stata la grande mostra allestita a palazzo Barbaran da Porto.

Città dopo città, preceduti da uno spettacolo multimediale di presentazione, Guido Beltramini e Howard Burns, curatori della mostra, hanno quindi “incontrato” il pubblico, per chiarire e divulgare appunto questa “cultura della villa”. Inoltre, per festeggiare il “battesimo” del progetto, è stata distribuita l'Agenda 2005 della Giunta regionale del Veneto, un volume interamente dedicato al tema delle ville venete.

In ogni città sono state ospitate esposizioni monografiche in ville del Veneto di primario rilievo – come villa Emo di Fanzolo e villa Caldogno a Caldogno – mentre la visita a numerose altre viene a mano a mano suggerita dagli itinerari tematici predisposti a completamento della mostra, in una vera e propria “primavera delle ville venete”.

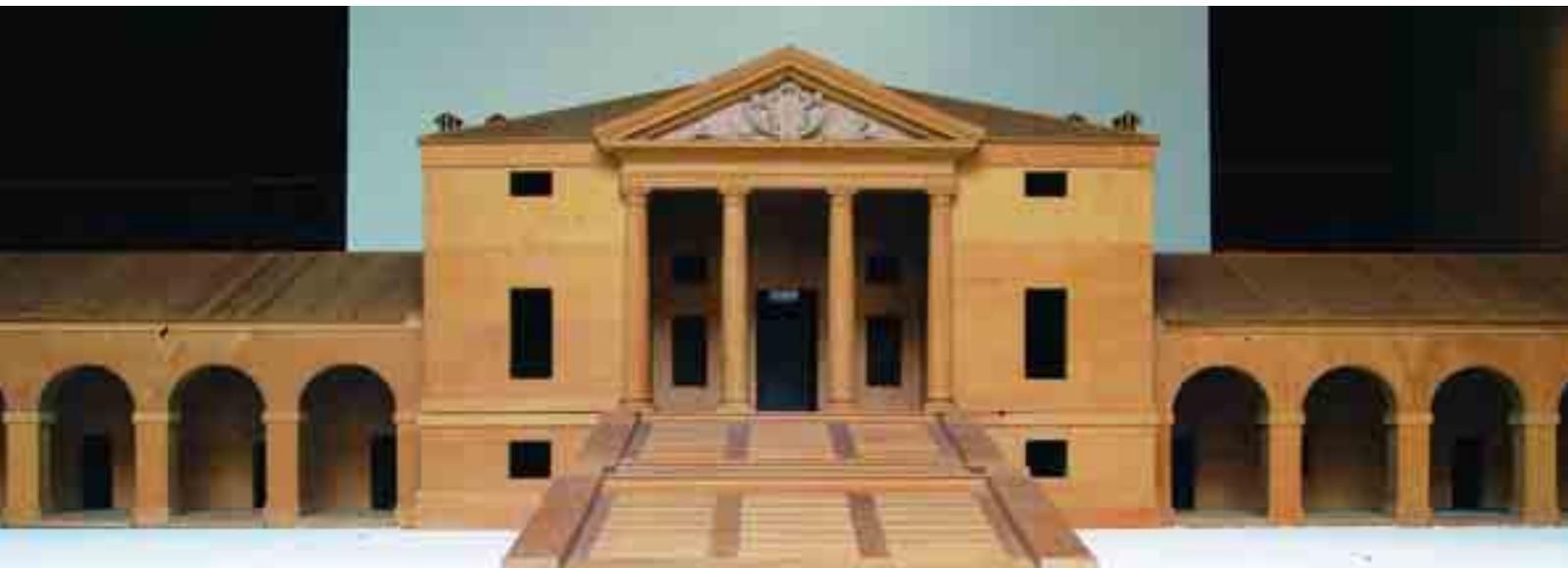
Il progetto è stato presentato al pubblico nei sette capoluoghi di provincia del Ve-



neto, a cominciare da Belluno, forse proprio perché considerato in genere “più eccentrico” rispetto a Venezia, ed anche forse meno facilmente raggiungibile, proprio per la sua economia che meno si prestava alla gestione agricola dei fondi. Ma anche qui numerose sono le ville, sia nel feltrino che nel bellunese vero e proprio, e mostrano anche caratteristiche proprie e per questo molto interessanti. Tra l'altro, a queste dimore tra colline e montagna,

l'Istituto Regionale Ville Venete ha dedicato un primo censimento scientifico ed uno studio: il volume che ne sarà tratto è attualmente in stampa e sarà presentato tra qualche mese in città.

La grande mostra racconta come mai prima, la storia della civiltà della villa veneta: un viaggio affascinante attraverso 300 opere provenienti da oltre cinquanta musei internazionali, tra cui dipinti di Veronese, Tiziano, Tintoretto, Guercino, Jaco-





*Dall'alto, in senso orario:*

- Villa Valmarana ai Nani, Vicenza [Fotografia di Pino Guidolotti]
- Carlo Scarpa, casa Ottolenghi, Bardolino (Verona) [Fotografia di Pino Guidolotti]
- Carlo Scarpa, complesso monumentale, San Vito D'Altivole (Treviso) [Fotografia di Stefan Buzas]

Internazionale di Architettura Andrea Palladio, l'Istituto Regionale Ville Venete e il Ministro per i Beni e le Attività Culturali. Curatori della mostra sono Guido Beltramini, direttore del CISA A. Palladio, e Howard Burns, presidente del consiglio scientifico del CISA A. Palladio, con la collaborazione di un comitato scientifico internazionale.

Attraverso immagini perdute del paesaggio, della vita e del lavoro contadino del-

po Bassano, Lambert Sustris, Perin del Vaga i disegni di Raffaello, Giulio Romano, Peruzzi, Tiepolo, Guardi e Palladio, e un itinerario che tocca le più belle fra le quasi 5 mila ville disseminate tra Veneto e Friuli.

A promuovere questo importante evento sono stati: la Regione Veneto, il Centro



Dall'alto:

- Benedetto Caliari, Villa su un corso d'acqua (Bergamo, Accademia Carrara)
- Baldassarre Peruzzi, Facciata di una villa (Firenze, Galleria degli Uffizi)

l'epoca, si è potuta illustrare quella "cultura di villa", destinata poi a rinascere secoli dopo come ideale letterario, con Francesco Petrarca. Dalla Firenze di Lorenzo il Magnifico, alla Roma del Bramante e di Raffaello, pur rimanendo pur sempre Palladio il "creatore" della tipologia della villa moderna, in equilibrio prodigioso fra esigenze funzionali, strutturali ed estetiche, atte a creare stupendi nuclei non solo di residenza, ma anche di fervida attività. Le ville palladiane saranno poi, com'è noto, imitate e riproposte per secoli nel Veneto: dalle ville-reggia del '700, ai villini liberty, fino alle geniali riletture di Carlo Scarpa.

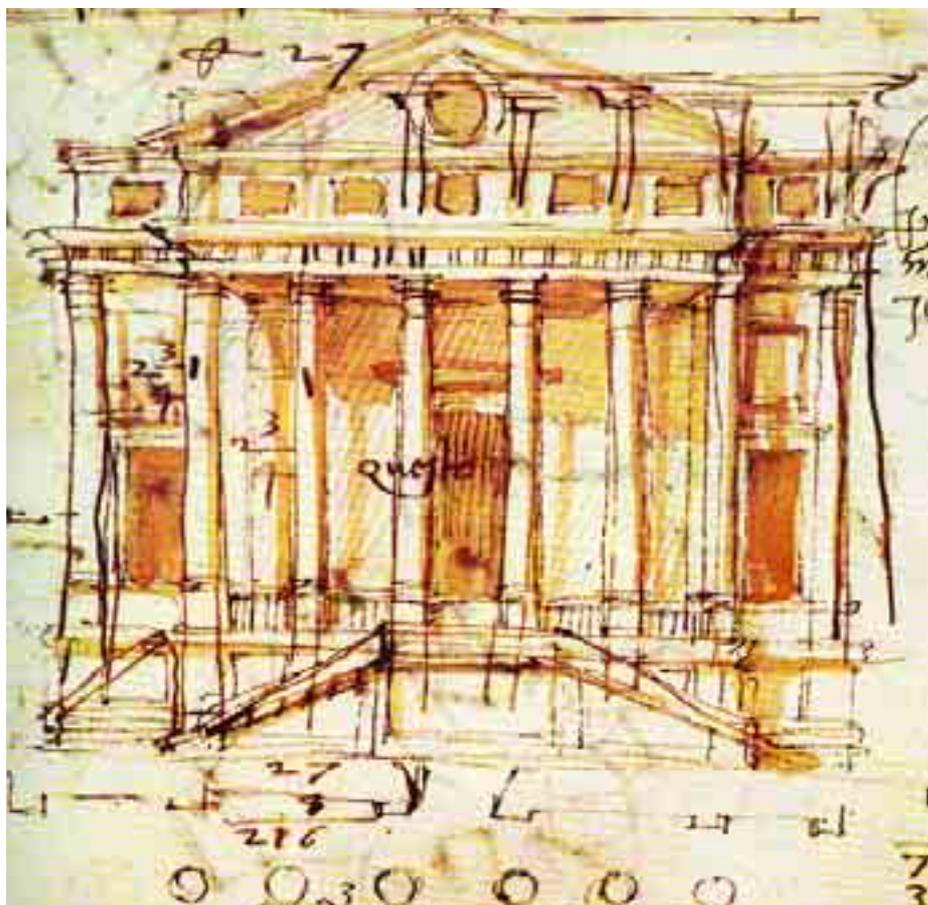
Il percorso espositivo, al di fuori del museo, continua attraverso le più preziose ville del Veneto: dalla casa di Petrarca ad Arquà alla "villa palladiana ideale" per gli Emo a Fanzolo, dalla villa-tempio Badoer di Fratta Polesine a villa Valmarana "ai Nani" di Vicenza, da villa Caldogno a villa Contarini a Piazzola, sino al "barco contemporaneo per la vita e per la morte": il complesso Brion di Carlo Scarpa ad Altivole.

Una evento unico dunque, che propone un percorso che si dilata tra Veneto e Friuli alla scoperta delle quasi cinquemila ville disseminate nelle due regioni.

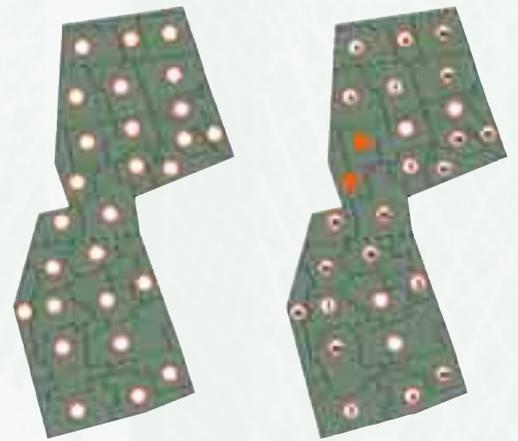
Per informazioni:

tel. 199 112 112

[www.cisapalladio.org](http://www.cisapalladio.org)



# Il progetto di paesaggio come strategia



Alla base del percorso di *studio.eu*, tre giovani architetti italiani associati a Berlino, la convinzione del ruolo essenziale del paesaggio nella risoluzione di problematiche urbanistiche e come metodologia di approccio per affrontare il progetto architettonico.

**Valeria Caramagno**



In questa pagina e nella successiva:

- Workshop "Post-Housing Landscapes", Lipsia, [studio.eu](http://studio.eu) + [urbikon.com](http://urbikon.com)

**L**o *studio.eu* nasce nel 2000 dall'associazione, dopo l'incontro a Berlino, di tre giovani architetti italiani: Ippolita Nicotera, dopo un'esperienza Erasmus (l'attuale programma Socrates) a Francoforte, si laurea a Roma nel 1993 e parte per Berlino; Francesca Venier si laurea a Milano nel 1997 e decide di svolgere la sua tesi di laurea nella capitale tedesca, dove poi rimane anche da architetto; Paola Cannavò si laurea a Roma nel 1994 e



vince una borsa di studio Comet (l'attuale progetto Leonardo) da spendere a Berlino.

La capitale tedesca, appena riunificatasi, appare in quegli anni il cuore pulsante dell'architettura europea contemporanea, i numerosi grandi cantieri aperti rappresentano una grande opportunità di lavoro e di sperimentazione; i giovani architetti possono trovare per esprimersi spazi che in Italia appaiono allora inimmaginabili. Ognuna di loro fa le proprie esperienze lavorative e di ricerca, finché non iniziano a costruire il progetto comune di uno studio che lavora con entusiasmo e grande freschezza sia nel campo dell'architettura che in quelli del paesaggio e della progettazione urbana.

La formazione accademica italiana della



garage - giardini portatili



laurea quinquennale “vecchio ordinamento” in architettura rappresenta per loro un patrimonio culturale prezioso, una formazione di pensiero complessa, la capacità di lavorare trasversalmente su temi diversi e a scale eterogenee. Questo bagaglio dà loro gli strumenti culturali e critici per approfondire direttamente sul campo i temi del paesaggio, che si dilatano ben oltre gli aspetti tecnici che i colleghi tedeschi sembrano padroneggiare con disinvoltura, fino a delineare una nuova idea di città.

Alla base scorgiamo la convinzione che il paesaggio può assumere un ruolo essenziale nella risoluzione di problematiche urbanistiche e come metodologia di approccio per affrontare il progetto architettonico. Avviene che, a partire dalle risorse del paesaggio, si possono configurare scenari di sviluppo per il futuro estremamente vari e flessibili in relazione alle componenti antropiche ed economiche che entrano in gioco.

Il progetto elaborato nel marzo scorso nei tre giorni del *Workshop “Post-Housing Landscapes”* a Lipsia (*studio.eu* con lo studio tedesco *urbikon.com*), affronta una grande area urbana soggetta a spopolamento che deve essere reinventata: il gruppo italo-tedesco propone quasi giocosamente diversi tipi di intervento: dallo “0” (semplice sottrazione di parti, demolizioni), all’“xs” (micro-giardini autocostruiti dai residenti), all’“s” (piccoli investimenti per mettere a frutto le risorse del sito), all’“m” (investimenti a basso costo), all’“l” (investimenti ad alto costo), fino alla possibilità che subentri un grande evento-investimento: il jolly!

Il ruolo del paesaggio nel contesto urba-



nueve tecnologie



shopping-mall



arte



EXPO



appartamenti per anziani



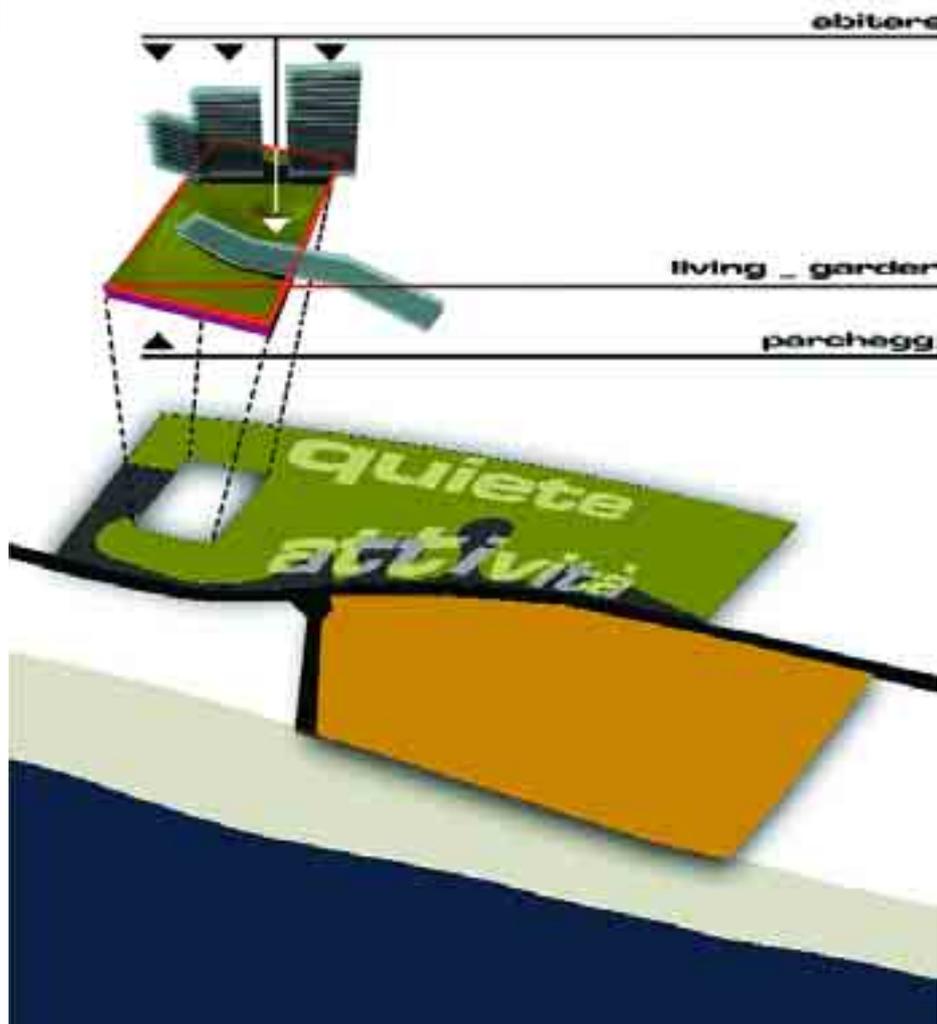
case unifamigliari

Jolly

no, commenta Ippolita Nicotera, è fondamentale. Oggi le città implodono e, mentre le residenze sono respinte ai margini, ai sobborghi residenziali, nel corpo compatto dell’edificato rimangono dei buchi, si scorgono delle ferite: margini da progettare per insediare nuovi spazi e nuovi modi di vivere la città. È, per loro, importante l’uso che si fa di questi spazi per la vita della gente: si possono inventare nuovi scenari possibili a partire da suoli cancellati fin nelle viscere (*Cottbus-Ostese*, progetto a scala territoriale per la riqualificazione di una grande miniera), o fornire un input, dare dei segnali anche minimi, affinché un luogo o una realtà vengano percepiti in maniera nuova (*info\_tube*, installazione a Pescara, o *such dir deinen Platz* intervento temporaneo su un’area pubbli-

ca nell’ambito della manifestazione *Temporäre Gärten 2003* a Berlino).

Uno spazio può assumere una realtà diversa quando si insidi nel limite, nella cesura, un germe di pensiero che è già inversione del punto di vista, alterazione critica delle cose in idea e materia. Il campo di applicazione del progetto può avere una proiezione temporale lunga oppure contrarsi fino all’istante. Nel caso del progetto di Cottbus, per esempio, si assume un periodo che va dal 2002 al 2030: in un tempo così lungo, le incognite sono tali che non si può pensare di confezionare un progetto fatto di strutture ed elementi architettonici; è importante piuttosto immaginare una strategia di riassetto dell’area che, a partire dai processi ecologici di bonifica dei suoli, individui una struttura



di base su cui poi operare via via che si definiscano esigenze e richieste.

Nel caso invece di realizzazioni di allestimenti effimeri come *info\_tube*, installazione a Pescara, o il *Temporäre Gärten 2003* a Berlino, o il giardino per il *Festival di Metis* (Canada 2003), lo *studio.eu* intende subito lanciare un input che segnali

alla gente potenzialità e valori del posto, che la sensibilizzi alle risorse di un determinato spazio, siano esse interpretabili in chiave ecologica, funzionale, estetica o altro. Il lavoro dello studio si basa sulla consapevolezza che la dimensione del tempo è una componente attiva nel paesaggio, perché i progetti non finiscono con la rea-



lizzazione delle opere previste, ma cambiano e crescono come gli alberi, la vegetazione, con l'uso della gente e con tutti gli elementi vivi che entrano in azione a partire dal processo attivato dal progetto. Il paesaggio è visto come strategia e dinamica piuttosto che solo come artefatto. Il progetto per gli esterni della pineta di Jesolo (*studio.eu* + FRI architettura, 2003) individua due ambiti all'interno dell'area, partendo da quelli che sono gli elementi più forti del luogo: la topografia caratterizzante la pineta e la rete viaria che la costeggia. Al fine di mantenere ciò che si è sviluppato ed è cresciuto in parte anche spontaneamente nei decenni scorsi, si

In questa pagina e nella precedente:

- Pineta di Jesolo, studio.eu + FRI architettura

Nella pagina successiva:

- Stratus, concorso internazionale di idee per il progetto di ripristino urbano della Plaza de la Encarnación, Città di Sevilla, studio.eu - Anna Viader Soler

propone di concentrare tutte le attività in una serie di “sacche” che sembrano aver trovato la propria forma in una sorta di deformazione e dilatamento della strada. La rete carrabile, infatti, entra materialmente nella pineta e tramite la fluidità e malleabilità della sua superficie definisce delle aree il cui inserimento è morbido e non intrusivo.

La topografia stessa della pineta sostiene il disegno di questi spazi, che costituiscono quasi delle “contaminazioni” della strada nella pineta; qui si concentrano le varie attività, in modo che gli ambiti a carattere più naturale vengano salvaguardati, rimangano intatti e non vengano intaccati o modificati dalle esigenze dei nuovi fruitori. I nuovi interventi sullo spazio aperto, sia pubblico che privato, gestiti e ottimizzati nella loro collocazione e nelle loro dimensioni, acquisiscono così un carattere unitario e un’identità riconoscibile.



Viene garantita la possibilità di appropriazione e fruizione dello spazio da parte dei diversi utenti, ma pure salvaguardata la natura di questo tratto di costa, per lo più tanto densamente edificato.

E in relazione all’idea di trasformazione, di movimento, vorremmo sottolineare che anche i progetti meno “verdi”, legati alla mobilità – come *superloop* di Genova (concorso internazionale a procedura ristretta con MVRDV, 2000), o l’idea di trasformare la *soprelevata di San Lorenzo* a Roma in un parco lineare (concorso d’idee, 2000) – si relazionano alla percezione che i progetti offrono agli utenti sulla base di esigenze concrete. Non ha senso oggi, sostengono i tre architetti, demonizzare il traffico o offrire un’immagine bucolica del paesaggio: il paesaggio è fatto di scenari urbani, di spazi fluidi composti di brandelli di natura e di macchine, di movimento e di usi che cambiano, di costruito e degli scarti che esso produce, di tutti gli elementi che costituiscono gli spazi di vita della gente.

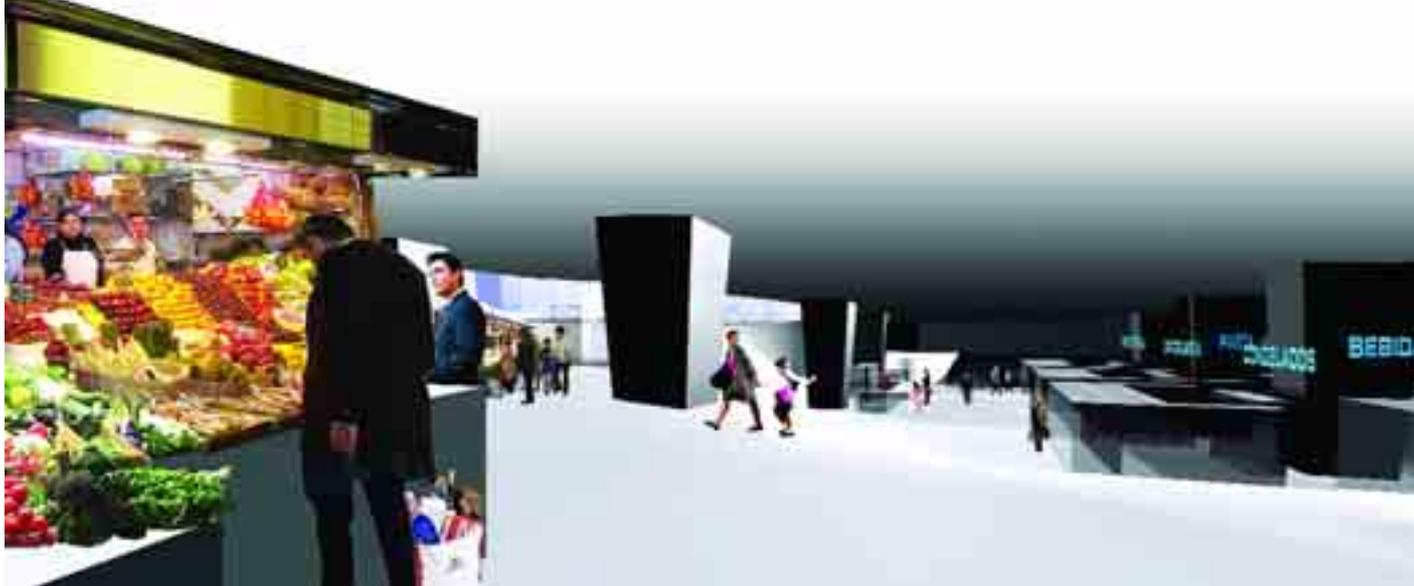
In tal senso per “*Stratus*” – concorso inter-

nazionale di idee per il progetto di ripristino urbano della *Plaza de la Encarnación* e il suo intorno della Città di Sevilla, *studio.eu* (Cannavò, Nicotera, Venier) in collaborazione con Anna Viader Soler – lo spazio pubblico, che è oggi un vuoto non organizzato e di poca funzionalità, assume un ruolo di carattere strutturale e strategico indiscutibile con nuove funzioni, nuovi criteri di circolazione e priorità del trasporto pubblico e dei servizi, come richiesto dal bando. In quanto luogo di incontro e di passaggio, la proposta progettuale intende integrare usi e movimenti presenti nell’area: si potenziano così le diagonali come assi della viabilità pedonale agevolando percorsi diretti.

L’integrazione del carattere di piazza urbana con quello funzionale di mercato e con lo *strato* archeologico aggiunge complessità all’interpretazione e alla lettura del luogo. Lo *strato* della città attuale si sovrappone allo *strato* storico. Piazza e mercato si mescolano formando un solo elemento.

Si tratta di una topografia, continuità e





deformazione dello *strato città attuale*, che si ripiega all'interno dello spazio scavato riappropriandosene, rispettando tuttavia lo strato archeologico esistente, e funzionando come connessione tra la metropolitana, la piazza ed il mercato.

Una maglia virtuale si estende per tutta l'area d'intervento, definendo le alberature e l'arredo urbano, elementi d'orientamento che a grande scala unificano formalmente la zona. Nello strato mercato-piazza, la maglia definisce gli elementi strutturali, grandi pilastri a prisma di cemento all'interno dei quali passano le installazioni, come colonne attrezzate per i

banchi di vendita e per le aree dei servizi, mentre alla quota della piazza sono arredo urbano e contengono le alberature.

I percorsi principali del progetto seguono le diagonali del lotto e gli accessi dalla piazza superiore avvengono attraverso le tre perforazioni ovali che connettono i tre livelli.

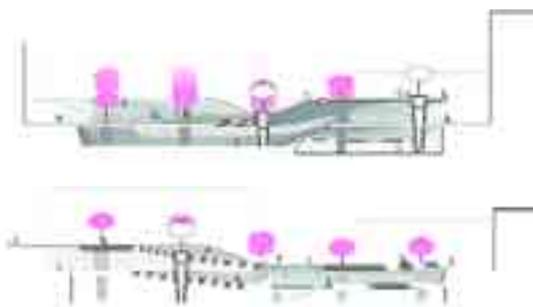
La pavimentazione della piazza e del mercato sono il prodotto di due fattori: la condizione di continuità, l'asfalto, e un tema geometrico come reminiscenza dei mosaici delle pavimentazioni dell'antica Al-Andalus. La topografia funge da fattore deformante del mosaico.

La piazza temporaneamente può assumere la funzione di mercato all'aperto, come pure l'area del mercato permanente funziona contemporaneamente come luogo pubblico di incontro e di passaggio: una grande piazza. Le funzioni si mescolano in un unico complesso.

Lo *studio.eu* è il promotore, con Achille Bonito Oliva, dell'iniziativa *Ortus Artis*, giunta nel 2004 alla sua seconda edizione alla Certosa di Padula. E, anche qui, l'idea è di puntare l'attenzione su un luogo di grande valore storico e architettonico-monumentale, ma marginale come collocazione territoriale: il paesaggio si fa in questo caso tema culturale, scintilla e fucina di idee che instilli nuovi sguardi e nuova vita.

Alla nostra domanda sulla differenza che riscontrano tra lavorare in Italia e lavorare in Germania, Ippolita Nicotera si fa portavoce dello studio nell'evidenziare una nuova apertura di mercato e di interesse sui temi del paesaggio che si inizia a concretizzare, oggi, anche in Italia. Nuove ge-

nerazioni di architetti iniziano a muoversi e ad essere riconosciute per l'impegno del loro lavoro. Mentre la Germania vive un periodo di crisi economica, in Italia, dove forse con la crisi si è abituati a convivere, si vedono delle possibilità di lavorare e di esprimere qualcosa di nuovo anche nell'architettura del paesaggio. Lo studio



sta adesso lavorando al progetto degli *esterni della Fattoria di Villa Emo* di Palladio vicino Treviso e collabora con il Comune di Venezia.

Se si volesse trasmettere un messaggio o un consiglio ad un neolaureato italiano i nostri tre colleghi da Berlino invitano a fare delle esperienze all'estero, poiché possono aprire degli orizzonti, anche per tornare con una conoscenza ampliata e poi decidere cosa fare e dove farlo; l'invito è quindi di aprire lo sguardo ad una vista aperta e attenta sul mondo e sulla realtà.

*Il testo è stato redatto attraverso colloqui ripetuti con l'arch. Ippolita Nicotera dello studio.eu che ha cortesemente concesso le immagini pubblicate.*



# Cooperazione italo-cilena

*L'internazionalizzazione richiede incontri, confronti e scambi con il fine di avviare collaborazioni. In questa linea si è svolto il Foro Italia Cile organizzato dal Ministero degli Affari Esteri.*

**Paolo Martegani**  
**Massimo Alfieri**

Collage sulla collocazione geografica e il carattere di una moderna città del Cile



Logo della Conferenza di Santiago

Il “Foro italo-cileno di Cooperazione economica, industriale e tecnologica” ha avuto luogo a Santiago dal 25 al 28 gennaio. Il V.M. Adolfo Urso ha guidato la delegazione italiana, costituita, oltre che dai rappresentanti di Regioni ed Associazioni di categoria, da circa 200 imprese di vari settori, tra cui quelle della trasformazione delle materie plastiche, del legno e dei mobili, delle tecnologie dell'informazione, delle infrastrutture e del turismo.

Il Forum è stato preparato dal MAP (Direzione Generale Promozione Scambi) in collaborazione con MAE, Ambasciata del Cile, Ambasciata italiana in Cile, ICE, CORFO-Corporacion de Fomento, SI-

MEST, SACE, IILA (Istituto Italo Latino Americano) e RIAL (Rete Italia-America Latina).

L'evento nasce in applicazione del “Memorandum d'Intesa sulla collaborazione delle piccole, medie e micro imprese”, firmato a Roma nel settembre 2003.

Il Forum parallelamente ha consentito la realizzazione di un modulo accademico con la presenza in Cile dei rappresentanti di 22 Università italiane.

Al termine dei lavori del modulo accademico – costituito dall'incontro della CRUI, Conferenza Rettori Università Italiane, guidata dal prof. Guido Fabiani, e dell'omologo organismo cileno con la partecipazione di numerose delegazioni



La maestria nella lavorazione dell'argento, plata, qui abbinato a lapislazuli, è uno dei tratti tipici della manualità locale



I mobili in legno e cuoio disegnati da Cristian Valdes. Un prodotto di design particolarmente apprezzato non solo in Cile



Progetto della Facultad de Humanidades dell'Università Diego Portales in Santiago elaborato da Claudio Magrini (architetto italiano che vive e lavora in Cile) con F. Gallanti, F. Insulza. Modello virtuale



Nell'illustrazione interno di casa Yarur, a Santiago, una delle più recenti realizzazioni di Bruno Barla, architetto cileno di origine italiana e docente dell'Università Cattolica di Valparaiso

delle università di entrambi i Paesi – è stata redatta la “Dichiarazione di Santiago del Cile”.

I punti programmatici salienti di tale documento si possono così sintetizzare:

- Intensificare lo scambio di docenti e ricercatori per accrescere iniziative interuniversitarie e specialmente la partecipazione in reti scientifiche finalizzate alla formazione di ricercatori altamente qualificati.
- Integrare i due sistemi accademici mirando alla durata confrontabile ed alla flessibilità delle carriere curriculari per meglio far fronte alle esigenze del mondo produttivo e del mercato del lavoro.
- Adottare il meccanismo di doppia titolazione.
- Perfezionare il riconoscimento reciproco di titoli e gradi.
- Attivare progetti congiunti utilizzando finanziamenti europei per lo sviluppo di attività di ricerca sia di base che applicata.
- Incentivare lo sviluppo della piccola e media impresa e dei distretti industriali, curando le risorse umane, la trasmissione della conoscenza, l'innovazione tecnologica e gli incubatori d'impresa.
- Costituire una commissione incaricata di monitorare le attività congiunte nei vari comparti. Punto di contatto e di dialogo permanente tra le istituzioni per scambio di informazioni e/o di pubblicazioni.

Appare evidente come il documento finale del modulo accademico metta in primo

piano gli aspetti amministrativi relativi alla riconoscibilità reciproca dei titoli conseguiti presso le relative istituzioni universitarie ed alla compatibilità dei curricula didattici. Da soli questi aspetti richiedono uno sforzo notevole per la complessità delle operazioni e il numero dei soggetti coinvolti. Situazione che è stata evidenziata in una riunione organizzata e presieduta dalla prof.ssa Maria Rosaria Stabili (pro Rettore Roma Tre) che svolge da molti anni attività di scambio e collaborazione, particolarmente con il Cile e l'America Latina. In quella occasione si è anche evidenziata l'opportunità di differenziare le attività coinvolgendo partner esterni al mondo accademico.

Infatti durante i lavori della Conferenza di Santiago si è percepita una tensione, tra il mondo accademico e quello imprenditoriale. Fra l'idea che il mondo imprenditoriale punti troppo a risultati di mercato di breve periodo se non addirittura congiunturali e la preoccupazione che l'università, parlando di internazionalizzazione, non riesca ad andare molto al di là del solo interscambio di studenti.

Durante i lavori comunque nell'ottica di superare le difficoltà e favorire la progressiva integrazione tra i due mondi, è stato proposto che nello scambio di studenti sia compresa oltre l'iscrizione ai corsi, anche un periodo di stage da svolgersi all'interno di imprese operanti nei vari settori. Programma chiaramente difficile da attuarsi ma il cui varo risulta di grande interesse strategico, insieme alle altre proposte che si muovono nella linea dell'integrazione dei sistemi formativi e produttivi dei due Paesi.

## Foro tematico reale e virtuale "università e industria"

Proposta Alfieri-Martegani



Promosso da Roma Tre, il Foro tematico reale e virtuale "università e industria" prevede la partecipazione di più Atenei, privilegiando nella fase iniziale la UCV, la PUC, gli altri atenei cileni, successivamente altri latino americani.

Il Foro tematico, che può riferirsi a tutti i settori industriali, nella fase iniziale e pilota, si sperimenta in architettura concentrandosi sul design evolutivo con attenzione speciale alle ricadute delle tecnologie legate al digitale, negli interni e nell'expo.

Al Foro, vengono invitate a partecipare, attraverso un proprio delegato, diverse entità italiane e le omologhe entità cilene.

La sequenza delle fasi relative all'attuazione della proposta è così articolata:



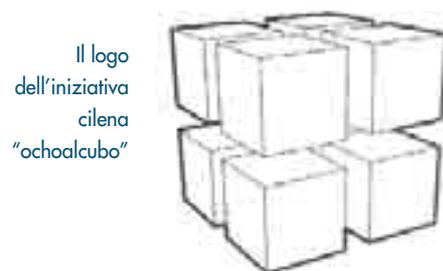
L'illustrazione esalta l'interattività nell'habitat, tematica centrale della proposta di collaborazione

- *web*  
supportano l'iniziativa ed ospitano contenuti, tradotti, consultabili in rete e parzialmente scaricabili.
- *news letter*  
preparata dai responsabili, viene inviata a tutti i membri attivi del Forum e agli iscritti in una mailing list in continuo ampliamento.
- *casi di studio ed esempi pilota*  
vengono selezionati, analizzati e confrontati per individuare le linee di tendenza più attuali sulle quali proporre iniziative in comune.
- *e-learning*  
il patrimonio di informazioni progressivamente accumulate è utilizzabile per la formazione sia in presenza che a distanza in preparazione di un master internazionale condiviso.
- *virtual expo*  
on line simulerà in rete il primo embrione di mostra reale ed itinerante.
- *giornate di studio*  
periodicamente, ospitate presso uno degli Atenei testimonieranno quanto realizzato e/o in progress e lanceranno nuove iniziative.

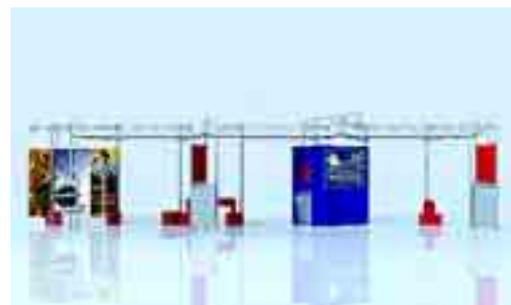
Grafica promozionale per promuovere gli investimenti e le collaborazioni internazionali

A titolo esemplificativo dei contenuti del Foro si riportano due casi di studio, uno cileno: "ochoalcubo", l'altro italiano: "Info-com plaza".

Diversi per impostazione, dimensione, destinatari e funzione i due esempi sono tuttavia legati per alcuni aspetti. Infatti entrambi sono per qualche verso sperimentali; prevedono una determinante integrazione con i prodotti industriali più innovativi e qualificati, sia sotto il profilo tecnico, sia per i requisiti formali. L'aspetto su cui si incentra maggiormente l'attenzione per evidenziare i legami tra le due realizzazioni è l'esteso impiego di tutti gli apparati connessi al digitale, all'"*intelligenza*", alla domotica applicata in maniera estesa e caratterizzante.



Il modello digitale della struttura sperimentale italiana "Info-com plaza"



### “ochoalcubo”

Il cubo come protagonista di una iniziativa di avanguardia che in prima battuta, a Marbella (località a nord di Valparaiso) vede quattro architetti cileni: José Cruz, Christian De Groot, Smiljan Radic, Matthias Klotz impegnati ciascuno nella realizzazione di due abitazioni. Queste possono considerarsi un esempio pilota di integrazione di tecniche costruttive, armonico rapporto con il contesto e applicazione degli apparati domotici più attuali.

La seconda fase dell'iniziativa si apre all'internazionalizzazione e vede confermata la partecipazione di Toyo Ito e della catalana Carme Pinós.



Grafica promozionale dell'iniziativa

L'elaborazione dei loro progetti ha avuto inizio a distanza con lo scambio di materiali via e-mail. La presenza in loco ha costituito opportunità per l'architetto giapponese di partecipare a una serie di attività

Il modello del progetto dell'architetto Christian De Groot con a fianco la foto del cantiere



- La proposta progettuale dell'architetto José Cruz:
- render del modello digitale ambientato nel contesto
  - modello in scala
  - l'edificio in costruzione

relazionate con le case cubiche tra cui l'intervento alla "XIV Bienal de arquitectura". L'intelligenza delle costruzioni è realizzata mediante un accordo con Entel PCS, che coordina il progetto domotico di "ochoalcubo" relativamente alle costruzioni della



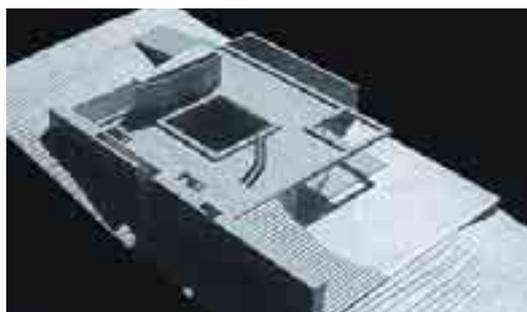
Schema di repertorio (Siemens) di alcuni degli apparati tipici della domotica

prima fase. Il sistema, permetterà di mantenere il controllo sulle case a distanza, attraverso internet e la telefonia cellulare da qualsiasi parte del mondo.

Questa metodica, che è in rapido svilup-

po in Giappone, Inghilterra e Stati Uniti, permette del controllo fino a 99 punti elettrici della casa: climatizzazione, illuminazione, regolazioni automatiche, porte esterne e interne, persiane, piscina e un sistema integrale di sicurezza. Il sistema è monitorato da una impresa esterna specializzata e permette infatti di attivare e disattivare l'allarme via telefonia cellulare, vedere e ascoltare attraverso videocamere e microfoni ciò che sta succedendo nella casa. Il sistema manda messaggi di testo al telefono cellulare avvisando la presenza di anomalie nel sistema, effrazioni e invasioni di zona e stato di efficienza di tutti gli apparati.

La complessa realizzazione per gli aspetti logistici ha portato alla creazione del "departamento de arquitectura" denominato Interdesign, del quale, per l'arredamento delle abitazioni, saranno fornitrici molte aziende italiane. Per l'illuminazione: ARTEMIDE, INGENIERIA CASTALDI, REGENT, REGGIANI, THORN; per i mobili: ALIVAR, CRASSEVIG, DRIADE, FIAM, GERVASONI, HERON PARIGI, HORM, INDECASA, MAGIS, ROBOT'S, SINTESI, TUMIDEI, ZANOTTA.





La versione "hard" della struttura, realizzata all'esterno del Rettorato dell'Università RomaTre

**Info-com plaza**

La nuova struttura costituisce lo sviluppo evolutivo del portico realizzato negli spazi esterni dell'edificio del Rettorato Roma Tre, su progetto di Alfieri, Martegani Corsetti, dove attualmente gli studenti e il personale dell'ateneo possono fermarsi, sedersi, incontrarsi.

L'evoluzione proposta prevede l'attribuzione alla struttura di "intelligenza" per consentirne un uso ulteriore e più ampio: di carattere espositivo, formativo, dimostrativo e legato all'entertainment.

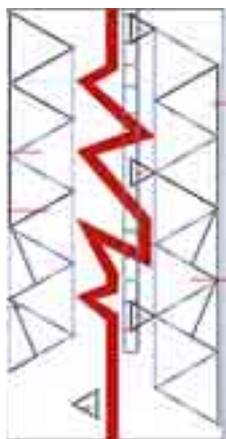
Questo processo di ri-progettazione che vede coinvolti oltre ai progettisti della prima versione, anche gli architetti Bianchi, Mangione e Gaboardi, è inteso come occasione di ricerca applicata in una operazione che coinvolge anche i laureandi e gli studenti della facoltà di architettura.

Per le nuove specifiche finalità e per presenza dell'aspetto informativo legato alle metodiche ed alle tecniche dell'ICT l'insieme viene definito come "Info-com plaza", punto di incontro, scambio e interrelazione sia in modo tradizionale che virtuale.

La nuova destinazione d'uso prevede impieghi in spazi interni e per periodi di durata breve da cui deriva l'esigenza di requisiti di mobilità e di cablaggio.



Sperimentazione di proiezioni sul modello in scala



Pianta e vista della parte iniziale di un allestimento realizzato con l'impiego della struttura

Prototipo assemblato negli spazi didattici ad uso degli studenti



Prototipo al vero dei macro componenti, assemblati negli spazi didattici ad uso degli studenti

La mobilità viene garantita dalla modularità del sistema, dalla definizione delle parti elementari e degli assemblaggi di essi in composizioni tipiche definite "macrocomponenti". Questi sono verticali: totem e prismotti; orizzontali: pensilina ed aste.

Le aggregazioni ottenibili consentono composizioni differenziate, flessibili ed idonee a inserirsi in involucri spaziali preesistenti di dimensioni e proporzioni diverse.

Di Info-com plaza sono stati realizzati il prototipo dei macrocomponenti, numerosi modelli componibili in scala, ipotesi di aggregazioni per usi espositivi, un video spot esplicativo.

Attualmente è in corso il cablaggio e la collaborazione con aziende fornitrici di componentistica elettrotecnica e di materiali innovativi al fine di sperimentare effetti illuminotecnici e scenografici implementando il know how in prospettiva di molteplici applicazioni.

Suggerimenti dei materiali innovativi inseriti nella struttura



### Mondo accademico e imprenditoriale: l'importanza di integrarsi

L'ICE ha svolto il proprio ruolo in occasione dell'incontro di Santiago, il logo dell'Istituto è presente sul fascicolo contenente i riferimenti delle quasi 200 aziende italiane che hanno partecipato.

Relativamente alle tematiche della domestica negli ultimi tempi si è registrato un passaggio delle competenze, dal comparto elettronico al "Tavolo dell'Abitare" ambito specifico che raccoglie il made in Italy relativamente all'arredamento. Segnale importante che evidenzia come il supporto alla crescita del digital habitat rientri nei programmi dell'ente.

Successivamente alla Conferenza di Santiago, presso l'Istituto Italo Latino Americano (IILA) ha avuto luogo un incontro finalizzato a tirare le somme del quanto già fatto, programmare gli sviluppi e focalizzare le azioni da intraprendere per proseguire la collaborazione.

Sono intervenuti i rappresentanti di molte università italiane e alla riunione hanno partecipato l'ambasciatore del Cile, E. Araya Alemparte, il segretario generale dell'Istituto P. Faiola e la dottoressa Giacobazzi in rappresentanza del MIUR.

È stato espresso unanime interesse per queste forme di integrazione programmata tra il mondo accademico e quello imprenditoriale. Nel corso della riunione è stata tracciata una panoramica sugli accordi interuniversitari attivi e in corso di attivazione tra i due paesi. Tutti i partecipanti hanno concordato sull'importanza della creazione, all'interno del MAE d'accordo con il MIUR, di una struttura di coordinamento fra le varie iniziative; capace di



L'oceano in Valparaíso è onnipresente, fonte di ispirazione per tutti, da Pablo Neruda ai meno noti artisti che dipingono souvenirs

fornire le risorse economiche di base che possano essere integrate con contributi di fonte imprenditoriale opportunamente incentivati, per esempio attraverso sgravi fiscali sugli stanziamenti effettuati.

### Oltre il design

Il Cile è una terra affascinante e caratterizzata da grandi differenze climatiche dovute alla enorme estensione in latitudine del proprio territorio. Il rapporto con l'oceano e le inquietanti caratteristiche ambientali dei deserti al nord e degli inospitali territori australi hanno contribuito a creare insediamenti di fascino particolare.

Fantastica è la città portuale di Valparaíso che è stata appena dichiarata dall'Unesco, patrimonio dell'umanità. Altrettanto affascinanti sono gli insediamenti nella regione che fa capo all'isola di Chiloé.

Un esempio importante e significativo di come alcuni architetti e docenti universitari cileni hanno interpretato queste specificità è "La Ciudad Abierta" una scuola a cavallo tra poesia e architettura, una sorta di movimento che ha parziali analogie nell'opera di Paolo Soleri in Arizona e che è ben descritto nell'omonimo libro di cui riportiamo la sintesi presente in copertina.

"La Ciudad Abierta viene fondata, a nord di Valparaíso, nel 1970. Le costruzioni di questa città - che non è una città - proseguono ancora oggi. Ciascuna di queste architetture, fra le più creative del continente americano nel secondo dopoguerra, è realizzata da più architetti che le costruiscono prima di progettarle, insieme con gli studenti della università Cattolica di Valparaíso. Questa esperienza di architettura si intreccia con una straordinaria esperienza di vita, componendo una trama affascinante che ci porta in un mondo al di fuori di ogni confine disciplinare"



Gli inquietanti giganti di pietra dell'Isola di Pasqua



# Futuri urbani: continuità e discontinuità



**Elio Piroddi**

*Al centro del Congresso IFHP, l'analisi di una dicotomia che attraversa tutta la storia delle città e dell'umanità. Alla luce di questa verifica il dibattito si articolerà sulle politiche, sugli strumenti e sulle tecniche che le scienze della città debbono impiegare nelle diverse realtà urbane per rafforzarne o rinnovarne l'identità.*

**L'**International Federation for Housing and Planning (IFHP), fondata nel 1913 da Ebenezer Howard con lo storico nome di *International Garden Cities and Town Planning Association*, è la più antica delle associazioni internazionali che si occupano di urbanistica e pianificazione.

Attualmente l'IFHP ha sede a L'Aia e conta centinaia di membri in sessanta paesi, appartenenti al *top management* delle istituzioni locali, nazionali e internazionali, dell'imprenditoria, delle professioni, delle Università e della cultura architettonica e urbana. La Federazione promuove seminari, gruppi di studio, convegni tematici e, non secondariamente, anche attività di formazione attraverso numerose *summer school*'.

La manifestazione di maggior rilievo dell'IFHP è il congresso annuale, che raccoglie, intorno alle tematiche urbane di più

generale interesse e attualità, molte centinaia di partecipanti di ogni parte del mondo e si svolge in alcune delle città, rappresentative delle realtà dei diversi continenti, che sono espressione di una cultura urbana peculiare e che hanno in corso importanti processi di trasformazione<sup>2</sup>.

Il Congresso, come d'altra parte la stessa *Federation*, ha un carattere marcatamente transdisciplinare: i relatori sono distribuiti, anche con un certo equilibrio geopolitico, tra i diversi continenti e provengono, nell'ordine, dal mondo delle Università, da quello delle Istituzioni internazionali e dell'alta professionalità. Si tratta di personalità di rilievo spesso internazionale, comunque in possesso di curriculum prestigioso. Basti dire, per esempio, che il congresso di Sendai fu inaugurato da Tadao Ando e quello di Barcellona da Richard Rogers.

Tra i relatori architetti e pianificatori o ur-

banisti sono in maggioranza ma non come rappresentanti della "corporazione". Il congresso parla un linguaggio nettamente internazionalizzato, che per lo più si esprime in lingua inglese (anche se le altre lingue ufficiali sono il francese e il tedesco, oltre la lingua del paese ospite, in questo caso l'italiano), non criptico né portato agli "specialismi". Ciò si deve anche al fatto che il pubblico dei congressi, oltre ad essere molto assortito dal punto di vista geografico e culturale, è fortemente professionalizzato e si aspetta, in linea generale, di ascoltare discorsi della specie "*problem solving*".

I congressi hanno un formato, per così dire, standard: seduta inaugurale la domenica pomeriggio con i saluti delle autorità e la conferenza di apertura, sessioni plenarie tematiche e relativo dibattito nelle mattine dei tre giorni successivi, sessioni parallele e *workshop* nei due primi pome-



riggi, sessione plenaria di chiusura il mercoledì pomeriggio. Il tutto condito con visite di studio, gite e serate conviviali.

### Il Congresso di Roma 2005

Il prossimo congresso, che è il 49° nella storia dell'IFHP, si terrà a Roma dal 2 al 5 ottobre di quest'anno e sarà ospitato ufficialmente dal Comune di Roma nella ormai storica sede del Palazzo dei Congressi dell'EUR<sup>3</sup>.

Nel novero delle città sedi dei congressi, non vi è dubbio che Roma rappresenti un'occasione del tutto speciale e come tale viene considerata e attesa nell'ambiente della Federazione. Se ne è avuta la prova ad Oslo, al congresso 2004, dove la presentazione del successivo congresso di Roma è stata accolta con estremo interesse ed ha suscitato notevoli aspettative<sup>4</sup>.

Per noi del Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria (DAU) de "La Sapienza", che abbiamo costituito un po' il nucleo promotore dell'iniziativa, questa rappresenta anche l'opportunità di ampliare la cerchia, fin qui assai esigua, della partecipazione italiana alla vita dell'IFHP, che ha visto come uno degli ultimi membri di spicco Luigi Piccinato.

### Il tema generale del Congresso: "Futuri urbani: continuità e discontinuità"

Il tema generale e i temi delle tre sessioni sono stati proposti dal nucleo promotore del DAU e poi discussi e messi a punto da un Comitato Scientifico, costituito da esponenti istituzionali e accademici<sup>5</sup>, che rappresenta, nei confronti dell'IFHP, il garante degli aspetti culturali del congresso. La scelta del tema tiene conto della lunga

tradizione dei congressi IFHP, che hanno sempre proiettato le problematiche urbane in un orizzonte molto ampio, declinandole di volta in volta a seconda delle istanze ritenute emergenti.

Possiamo dire che "continuità/discontinuità" rappresenta una dicotomia che attraversa tutta la storia della città (meglio sarebbe dire *delle* città per chiarire in partenza il carattere assolutamente plurale e non omologabile della fenomenica urbana) e, in senso più ampio, dell'umanità. Su questa dicotomia, che sarebbe sbagliato chiamare antinomia poiché non porta in sé alcuna contraddizione, si sviluppa la storia e si costruisce il futuro. "Storia/futuri", dunque, è l'altro binomio, non più dicotomico ma semplicemente diacronico, che ci è sembrato potesse rappresentare non solo una chiave di lettura ma anche di proiezione-progettazione delle attuali realtà urbane. Una chiave particolarmente appropriata nel momento che viene proposta in una sede come Roma.

La convinzione dalla quale siamo partiti è che larga parte di quanto sta accadendo, ma anche di quello che si sta "facendo" e "progettando", spesso da un lato non faccia i conti con la storia e dall'altro non allunghi lo sguardo oltre il presente e il futuro più immediato.

La storia non ci dà solo la misura dell'identità e delle differenze ma anche delle somiglianze e delle analogie; ci avverte che alcune delle cosiddette svolte epocali e alcuni fenomeni cruciali, considerati originali e peculiari della fase attuale, sono spesso fenomeni ricorrenti, che si presentano sotto forme diverse ma possono avere conseguenze qualitativamente analo-

ghe. La storia ci dimostra che continuità e fratture si sono sempre alternate, che differenziazione ed omologazione hanno sempre coesistito.

Da questa angolazione critica si è venuto definendo il tema generale. Discutere di futuri delle città attraverso la suddetta dicotomia significa confrontare le attuali dinamiche, che sembrano portare ad una omologazione planetaria del mondo urbano, con i caratteri storici e geografici che fanno di ciascuna città un ente diverso da tutti gli altri e verificare in quale misura le radici genetiche delle città e i materiali che la storia vi ha depositato possono determinare e influenzare i comportamenti, le politiche, le strategie e i progetti.

Alla luce di questo confronto e di questa verifica ci si propone di portare il dibattito sulle politiche, sugli strumenti e sulle tecniche che le scienze della città e, specificamente, la pianificazione e la progettazione possono e debbono impiegare nelle diverse realtà urbane per rafforzarne o rinnovarne l'identità.

### I temi delle sessioni

L'articolazione del tema generale propone una prima sessione – "Dinamiche urbane e Valori Storici" – dedicata sostanzialmente ai fattori di cambiamento delle città e al loro intreccio/conflitto/coesistenza con le rispettive radici storiche.

Mobilità dei capitali finanziari, diffusione delle tecnologie dell'informazione, movimenti naturali e migratori, disuguaglianze economiche, cambiamenti climatici, crisi energetica investono l'intero pianeta e sovrastano le singole storie urbane disegnando una mappa delle omogeneità e delle di-

<sup>1</sup> Una di queste si tiene a Sabaudia a cura del Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria (DAU) dell'Università di Roma La Sapienza ed è diretta dal prof. Paolo Colarossi, direttore del DAU e membro del Bureau dell'IFHP.

<sup>2</sup> I congressi degli anni immediatamente precedenti si sono svolti a Vienna, Tienjing, Barcellona, Rotterdam, Glasgow.

<sup>3</sup> La società affidataria della realizzazione del congresso è Risorse per Roma, che cura gli aspetti organizzativi e partecipa alla elaborazione del programma.

<sup>4</sup> Il congresso di Roma 2005 è stato presentato ad Oslo da una delegazione ufficiale del Comune di Roma, composta dall'Assessore R. Morassut, dalla direttrice del VI Dipartimento V. Proverbio, dal direttore dell'uff. PRG Modigliani e dall'amministratore di Risorse per Roma U. Mosso.

<sup>5</sup> Il Comitato Scientifico del congresso è composto da: E. Piroddi, presidente, P. Avarello, L. Carbonara, D. Cecchini, P. Colarossi, P. Gabellini, P. Jacobelli, G. Im-

besi, C. Mattogno, L. Mazza, D. Modigliani, U. Mosso, V. Proverbio, R. Radovic, F. Rubeo, E. Scandurra, F. Storelli. La Segreteria Scientifica è composta da: L. De Bonis, C. Di Bernardino, E. Luzi.

<sup>6</sup> Oltre a quattro italiani (Vittorio Gregotti e il sottoscritto nella prima sessione, Carlo Gasparrini nella seconda sessione sul caso di Roma e Paolo Colarossi, coadiuvato dalla segreteria scientifica, per la relazione finale), numerosi sono i relatori stranieri provenienti dai cinque continenti: J.M.Llop Tomé, Scuola Superiore di Architettura di Barcellona; L.Sandercock, direttrice della School of Community and Regional Planning Università British Columbia (Vancouver); W.J.Mitchell, direttore del programma Media Arts and Sciences MIT (Cambridge, USA); A.King, Dipartimento di storia dell'arte State University of New York at Binghamton; D.El Kerdany, Dipartimento di Architettura Cairo University; G.Adrian, Universidad National de Quilmes (Buenos Aires); Zheng Shiling, vicepresidente dell'Architectural Society of China University Tongji (Shan-

ghai); R.Freestone, presidente della International Planning History Society Università del Galles del Sud (Sidney); J.Gehl, architetto, Scuola di Architettura Accademia Reale delle Belle Arti (Copenaghen); P.M. Syagga, Dipartimento di Land Development Università di Nairobi; R.Bender, professore emerito di architettura Università di Berkley in California; A.G.O.Yeh, Centre of Urban Planning & Environmental Magement Università di Hong Kong.

<sup>7</sup> Alle tre proposte migliori saranno assegnati i seguenti riconoscimenti: primo premio Euro 4000, secondo premio Euro 2500, terzo premio Euro 1500. Riceveranno, inoltre, menzione formale da un minimo di tre a un massimo di altre otto proposte. I progetti dovranno arrivare a Roma entro e non oltre il 15 settembre 2005. Ulteriori informazioni e il regolamento del concorso andranno richiesti al Dipartimento Congressi di IFHP, email: congress@ifhp.org o visionati sul sito www.ifhp2005rome.it.

versità che passa anche attraverso le città. Se fenomeni di questo tipo non sono nuovi nella storia del mondo, il salto di scala e il cambio di velocità li rende oggi, anche qualitativamente, diversi da quelli, pur analoghi, del passato. Mentre, ad esempio, la storia dimostra che nella città si sviluppa l'innovazione e che questa ne determina il successo, la dimensione attuale della crescita urbana e la conseguente crisi delle megalopoli rimettono in discussione l'idea che la grande dimensione equivalga a "primazia".

La seconda sessione – "Città antiche e politiche innovative" – è una sorta di cerniera tra le "dinamiche" della prima e i "progetti" della terza che propone l'analisi di cinque importanti città di continenti diversi (Roma, Il Cairo, Buenos Aires, Shanghai e San Francisco), caratterizzate da una "stratigrafia" di grande spessore, per confrontare la morfogenesi e l'evoluzione storica con i programmi in atto, con le politiche innovative e con i possibili scenari per il futuro.

Posto che le discontinuità dell'ultimo secolo tra la città impropriamente, ma non casualmente, chiamata "storica" e la città contemporanea abbiano prodotto metamorfosi sconosciute nei periodi precedenti, si intende verificare, sulla base di alcuni casi concreti, se e in quale misura le città possano ricorrere al loro patrimonio storico per conservare o ricostruire la loro identità e per rinnovare i loro fattori di successo.

Con la terza sessione – "Strategie e progetti per l'identità" – si intende dibattere sul contenuto e sul senso delle esperienze di progettazione urbana in corso nel mon-

do. Se, da un lato, il profondo divario esistente tra i caratteri della fenomenica urbana nelle differenti regioni richiederebbe strategie differenziate e approcci al *planning* affatto diversi, dall'altro le risposte più propriamente progettuali sembrano talvolta caratterizzarsi più per famiglie stilistiche e per autori che per aderenza ai contesti. Deve considerarsi anche questo l'effetto di una frattura con la storia? Quali sono gli elementi che conservano o conferiscono l'identità urbana e in che misura questi dipendono dal progetto?

#### Programma e relatori

Il tema generale del Congresso sarà presentato nella sessione di apertura con la conferenza inaugurale tenuta da Vittorio Gregotti.

I tre temi specifici saranno oggetto delle sessioni plenarie mattutine e ulteriormente discussi nei *workshop*, nelle *paper session* e nei *working party* del pomeriggio. Ogni sessione sarà conclusa da una tavola rotonda con i relatori, guidata da un moderatore e stimolata da due commentatori (giornalisti e critici), e da un dibattito pubblico. Le sessioni saranno anche arricchite da una *performance* di arte multimediale, una sorta di "commento" in chiave estetica sui temi del congresso.

Una *brochure* in distribuzione presso enti, istituzioni e Ordini professionali illustra dettagliatamente il programma del Congresso, gli avvenimenti e il profilo dei relatori<sup>6</sup>.

#### Il concorso per studenti

Al Congresso è abbinato un concorso di progettazione riservato agli studenti di

tutto il mondo sul tema "Ristrutturare uno spazio urbano o rurale per valorizzarne l'identità". Le proposte dovranno essere modulate sul contesto e sulle reali condizioni locali del sito prescelto, con particolare riferimento alla qualità dello spazio pubblico e alla sua capacità socializzante. Il tema indicato porta a riflettere sui caratteri dell'identità - *Identità urbana / Identità rurale* - nella "società globale" e nella "città dei flussi" anche alla luce della teoria dei "non-luoghi", considerando che la comunicazione inter-personale diretta non è solo intrinseca alla società umana, per quanto frammentata e segmentata, ma sarà sempre più necessaria. Questo non solo nei nuovi e mutevoli paradigmi generati dalla società dell'informazione, ma anche in una società urbana caratterizzata dall'attenzione per il tempo libero, l'intrattenimento, gli incontri culturali, la democrazia, la tolleranza, la diversità urbana e culturale e l'integrazione.<sup>7</sup>



# Costruzioni sicure nel Lazio

**Daniela Marzano**

*L'approvazione, a lungo attesa, del regolamento di attuazione della Legge Regionale n.31/02 concernente il Fascicolo del Fabbricato, rappresenta un fondamentale passo avanti per la messa in sicurezza degli edifici.*

**È** stato approvato con delibera n. 397 del 25 marzo 2005 e consegnato dall'Assessore Gargano in occasione di un incontro con gli organismi professionali, il testo del Regolamento Regionale di attuazione della Legge n. 31 del 12 settembre 2002 concernente l'istituzione del Fascicolo del Fabbricato.

Il regolamento è stato accolto con soddisfazione da parte degli Ordini Professionali, dei Collegi, delle Associazioni dei Proprietari e degli Amministratori, che facenti parte già dell'Osservatorio del Comune di Roma sul F.F., attendevano da due anni e mezzo questo "strumento di sicurezza".

Poche le variazioni rispetto all'ultima bozza e rispetto a quanto previsto nella Delibera n.27/04 del Comune di Roma: la più eclatante innovazione è la richiesta di un'anzianità di iscrizione all'Albo Professionale di 10 anni, riducibili a 5 dopo un apposito corso con "certificazione rilasciata da strutture di livello universitario legalmente riconosciute o dagli ordini professionali competenti...".

A giugno, dopo l'approvazione della legge nazionale, è prevista una circolare che chiarirà gli ultimi dubbi e con quella si chiuderà la "vicenda fascicolo", ma in cantiere ci sono ancora:

- Corsi gratuiti sul Fascicolo del Fabbricato (e non solo);
- Stipula di una convenzione tra Regione ed Assicurazioni per la riduzione del premio assicurativo sull'immobile a chi si doterà di fascicolo.

## ULTIM'ORA

In seguito alla recente approvazione del regolamento sul Fascicolo del Fabbricato, l'Ordine di Roma è intervenuto presso il Presidente della Regione Marrazzo chiedendo la sospensione dell'entrata in vigore del provvedimento che, all'art. 5. comma 2, limita la redazione del Fascicolo del Fabbricato ai tecnici con almeno 10 anni di iscrizione all'Albo oppure 5 anni e il superamento di un corso specifico.

La posizione assolutamente contraria dell'Ordine nel merito è motivata dal fatto che il Fascicolo Fabbricato è solo un atto accertativo e non certificativo.

Nel corso di un incontro con i colleghi il 26 maggio il Presidente Schiattarella e il Delegato Daniela Marzano hanno confermato la ferma presa di posizione dell'Ordine contro il regolamento e il riconoscimento dei corsi già fatti presso il Cesarch con conseguente certificazione ai sensi del regolamento della L.31/02, in tempi brevissimi. È anche stato organizzato un nuovo corso gratuito che partirà mercoledì 15 giugno 2005.

[www.architettilroma.it/quaderni/fascicolo/](http://www.architettilroma.it/quaderni/fascicolo/)

## FASCICOLO DEL FABBRICATO

### Leggi Regionali

- Regione Lazio: L.R. 12 settembre 2002 n.31 "Istituzione Fascicolo del Fabbricato" e Regolamento di attuazione Delibera n.397 del 25 marzo 2005.
- Regione Campania: L.R. 22 ottobre 2002 n.27 "Istituzione Registro storico - tecnico - urbanistico dei fabbricati, ai fini della tutela della pubblica e privata incolumità"
- Regione Emilia Romagna: L.R. 25 novembre 2002 n.31 "Disciplina generale dell'edilizia", art.20
- Regione Umbria: L.R.3 novembre 2004 "Norme sulla vigilanza, responsabilità, sanzioni e sanatoria in materia edilizia", art.44.

### Proposte di Legge Regionali

- Regione Puglia: 20 ottobre 2000 "Censimento di vulnerabilità degli edifici con l'istituzione del fascicolo fabbricato"
- Regione Abruzzo: progetto di legge n.229/2001 "Iniziativa per la sicurezza degli edifici pubblici e privati ed istituzione del fascicolo del fabbricato"
- Regione Sardegna: 14 dicembre 2000 proposta di legge n.138 "Istituzione di un fascicolo del fabbricato"
- Regione Sicilia: 24 settembre 2001 disegno di legge n.192 "Disposizioni in materia di sicurezza delle costruzioni e delle infrastrutture, istituzione del fascicolo del fabbricato, del libretto infrastrutturale e costituzione dell'Osservatorio permanente sulla sicurezza delle costruzioni"
- Regione Sicilia: disegno di legge 9 maggio 2002 n. 348 "Norme per la sicurezza del patrimonio edilizio sul territorio regionale e istituzione del fascicolo del fabbricato"
- Regione Piemonte: 19 novembre 2002 proposta di legge n.467 "Istituzione del fascicolo del fabbricato"
- Regione Veneto: 18 febbraio 2003 progetto di legge n.349
- Regione Toscana: 30 maggio 2003 proposta di legge n.269 "Istituzione del fascicolo del fabbricato"
- Regione Sicilia:disegno di legge 31 ottobre 2003 n.709 "Norme a tutela della sicurezza nelle scuole di ogni genere e grado, pubbliche e private, e istituzione del fascicolo del fabbricato scolastico"
- Regione Calabria: 6 dicembre 2004 progetto di legge n.67 "Istituzione del fascicolo del fabbricato e disposizioni in materia di regolazione del mercato edilizio"

Per arrivare ad un'unica legge che regolamenti il "Fascicolo del Fabbricato", nella XIV Legislatura, sono stati presentati in Parlamento sette Disegni di Legge (cinque al Senato e due alla Camera) che si aggiungono ai due già presentati alla Camera ed al Senato nella Legislatura precedente.

# Monitor-P L'arca targata architettura

## Christian Rocchi

*Prende spunto da una analoga esperienza spagnola MONITOR-P, monitoraggio dei progetti e delle realizzazioni dei colleghi iscritti all'Albo di Roma. La differenza è rappresentata dall'istituzione di una commissione formata interamente da rappresentanti di importanti riviste di architettura per la valutazione dei progetti candidati. Un bilancio del primo anno di attività.*

<http://www.casadellarchitettura.it/monitor/p/index.html>

**S**i dice che osservare con fare contemplativo, qualche volta, serve a rendere evidente una risposta, a prima vista inaccessibile, ad un proprio quesito.

Nello specifico furono due giorni di colloquio con gli uffici dei due Ordini professionali spagnoli più importanti, "Colegio Oficial de los Arquitectos de Madrid" (COAM) ed il "Colegio Oficial de los Arquitectos de Cataluña", (COAC) a darci una traccia di come avremmo potuto realizzare il monitoraggio dei progetti e delle realizzazioni dei colleghi iscritti all'Albo degli architetti (ppc) di Roma e provincia. Il tema affrontato differenti volte aveva insito, in ogni modalità di realizzazione, un qualche motivo di perplessità che si traduceva in una posticipazione dell'inizio delle attività. Durante un affabile colloquio con il presidente, arch. Ricardo Aroja, ed il consigliere responsabile del settore culturale, arch. Cayetana de la Quadra Salcedo, dell'Ordine di Madrid, venimmo a conoscenza delle varie loro attività legate ai settori della "Junta de Gobierno". Una cosa tra tutte, illuminò le tenebre nelle quali brancolavamo da tempo alla ricerca della soluzione ottimale: "Obra reciente". È un sistema semiautomatico di esposizione degli architetti spagnoli che si realizza nei locali della Fondazione del Coam, che permette agli architetti selezionati da una commissione, di avere uno spazio "modesto" (un mobile con una teca di vetro dim. cm 170x100) in cui esporre i propri progetti attraverso plastici, materiale grafico e fotografico.

Le piccole mostre durano due mesi e sono autogestite: gli artefici stessi dei progetti esposti montano e smontano la mini esposizione.

Tornati a Roma la passione e la curiosità di mettere in opera l'esperienza spagnola, spinse un manipolo di architetti "volontari" a creare il sistema di monitoraggio romano: MONITOR -P, versione riveduta e corretta della già funzionante "Obra reciente". Giusto è menzionare coloro che hanno dedicato il loro tempo alla creazione di uno splendido strumento, il cui funzionamento vi descriverò tra poco, e per il quale hanno rinunciato ad essere selezionati e rientrare tra gli architetti espositori: Giulio Calcaprina, Alberto Pietroforte, Andrea Schiattarella ed il sottoscritto.

### LO STRUMENTO MONITOR-P

Si è destinata una zona della "Casa dell'Architettura di Roma" (entrando il quarto di ellissi sulla sinistra) alle attività di monitoraggio dell'attività professionale attrezzandola con quattro bellissimi tavolini da disegno con tanto di

contrappeso (dim. cm 170x100 gentilmente prestati dallo studio Valle) di quelli pre-era computeristica. Si è creato il sistema di candidature dei progetti che avviene in modo automatico tramite internet. Si istituiscono incontri/inaugurazioni mensili, delle mini-esposizioni con gli architetti selezionati, due ogni mese, che hanno a disposizione due tavoli da disegno ciascuno sui quali allestire i propri elaborati. La differenza essenziale tra l'esperienza spagnola e quella italiana è rappresentata dall'istituzione di una commissione formata interamente da rappresentanti di importanti riviste di architettura che valutano i progetti candidati in modo totalmente autonomo dando delle votazioni che vengono poi matematicamente sommate andando a creare una graduatoria di merito.



### L'OBIETTIVO PRINCIPALE

Capire se la produzione architettonica romana possa essere riconducibile ad una linea culturale comune è stata la spinta decisiva a dedicare tempo ad una sfida molto stimolante: sezionare il cuore pulsante dell'architettura romana e capire di cosa è fatto. Gli incontri si sono rivelati essere, in questo primo anno di attività, interessantissimi momenti di raro confronto vero, non mediato dai critici, sui temi dell'architettura: un momento utile per conoscere i compagni dell'arca targata architettura; per prendere coscienza delle ricerche architettoniche che si vanno producendo; per dare coraggio e forgiare le nuove generazioni con il sacro fuoco dell'architettura realizzata; per prendere consapevolezza dello spessore della produzione architettonica odierna.

### IL REGOLAMENTO

<http://www.casadellarchitettura.it/monitor/p/regolamento.html>

#### Candidature.

Potranno candidarsi architetti, paesaggisti, conservatori, pianificatori, iscritti all'Ordine di Roma alla data della candidatura. La candidatura può avvenire in qualsiasi momento a partire dalla pubblicazione di bandi di apertu-

ra candidature. Ogni progettista ha la facoltà di candidare fino a tre progetti, anche in tempi differenti, durante l'arco temporale della rassegna. È possibile candidare progetti ideati o costruiti dopo marzo 1999.

È preferibile, in accordo con le finalità della manifestazione, proporre opere inedite o poco pubblicate.

Per candidarsi compilare la seguente scheda di candidatura che troverete on line all'indirizzo <http://www.casadellarchitettura.it/monitor/p/scheda.html>

e seguire le seguenti istruzioni.

### 1. Compilare la scheda



### 2. Attendere via e-mail il link per accedere al modulo per effettuare le candidature

Il sistema controllerà i dati inseriti nella scheda e vi invierà un link personale allo spazio web dove candidare i vostri progetti.

### 3. Nel modulo, cui vi sarà dato accesso, bisognerà allegare:

- fino a 5 immagini JPEG dim. max 480x480 (formato RGB);

- un breve testo illustrativo del progetto.

Si possono effettuare fino a 3 candidature per ogni progettista.

#### Selezione dei progetti

I progetti inviati verranno vagliati dalle redazioni delle riviste aderenti all'iniziativa, in tre sessioni durante l'anno. I progetti che avranno ricevuto più preferenze saranno esposti secondo un calendario che sarà pubblicato on line sulla pagina web <http://www.casadellarchitettura.it/monitor/p/index.html>

Anche se selezionato, uno stesso progettista non potrà esporre per più di 1 volta nell'arco dello stesso anno solare.

#### Progetti selezionati

I progettisti prescelti saranno per tempo contattati dall'Ordine. Oltre alla predisposizione del materiale da esporre, dovranno consegnare entro 5 giorni prima dell'inizio della esposizione un CD contenente:

1. una scheda di max 30 righe x 60 battute (1800 caratteri) contenente il profilo del progettista o dei progettisti (formato Word) corredata di foto del progettista (formato digitale);

2. una scheda di max 30 righe x 60 battute (1800 caratteri), contenente una descrizione del progetto (formato word);

3. Le 5 immagini del progetto già inviate per la candidatura.

#### Allestimento

Ogni progettista avrà a disposizione come supporto espositivo 2 tavoli da disegno orientabili di formato 170 x 100cm su cui potrà disporre, a propria cura e spese, il progetto selezionato. Nei limiti dello spazio a disposizione, potranno essere utilizzati anche plastici o altro materiale illustrativo, purché il loro allestimento sia concordato con la Casa dell'Architettura.

Sarà cura del progettista allestire e smontare il materiale esposto senza arrecare danno all'allestimento, allo spazio od a terzi.

I progetti verranno esposti nella Casa dell'Architettura dal primo venerdì all'ultimo martedì di ogni mese. L'esposizione di luglio si protrarrà anche nel mese di agosto.

L'esposizione sarà aperta al pubblico negli orari e nei giorni di apertura della Casa dell'Architettura.

I progettisti selezionati avranno a disposizione i due giorni precedenti l'inaugurazione per montare il materiale espositivo. Lo stesso materiale dovrà essere smontato entro la sera dell'ultimo giorno dell'esposizione.

#### DOPO UN ANNO DI ATTIVITÀ

Seste, XXL, Studio Amati, SMT studio, Costa&Partners, Bluostudio, Mastrangeli-Celata, Nemesi, Umberto Cao, Spk+, Fumagalli+Melograni, Carlo Prati-Cecilia Anselmi, Tstudio, Alessandro Orsini, Michele Crò, Ferrini+Stella e Luigi Filetici e Labics. Questi sono stati i primi studi di architettura (su 150 candidati) che hanno avuto la possibilità di esporre il proprio progetto selezionato e, con esso, la personale percezione dell'architettura cullata e coltivata all'ombra del Colosseo.

L'Arca Monitor-P ha iniziato a solcare il mare della produzione degli ormai 15.000 architetti iscritti al nostro ordine: un mare, non uno stagno, pressoché sconosciuto che si sta rivelando essere vivissimo ed attraversato da vigorose correnti.



**Maria Piccarreta (a cura di)**  
**L'opera di Mario Ridolfi a Terni nel panorama del Novecento**  
Atti del Convegno, Gangemi

Il compito di salvaguardare e tutelare il grande patrimonio costituito dal contributo che grandi architetti hanno dato all'immagine delle nostre città, se è demandato alle Istituzioni è certamente anche affidato agli studiosi, perché ne determinino la opportuna conoscenza, in modo che ciascuno di noi possa in certo modo assumerne il rispetto e la memoria.

In tal senso quindi è stato di grande interesse il lavoro compiuto (fra l'altro in assoluta sintonia con i compiti istituzionali del DARC), da docenti e studiosi per l'organizzazione del Convegno di Studi su "L'opera di Mario Ridolfi a Terni nel panorama del Novecento", tenutosi a Terni, in Palazzo Grazioli (maggio '03) ed i cui atti costituiscono il contenuto del volume.

La pubblicazione degli Atti del convegno - uno dei primi eventi promossi dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Mario Ridolfi - contribuisce alla valorizzazione della figura di un architetto protagonista nello sviluppo della cultura del Novecento, che ha impostato, particolarmente a Terni, nuove relazioni tra i tessuti storici e i nuovi inserimenti. La ricerca è stata articolata in diverse fasi, facendo luce sulla realtà ternana e soprattutto

determinando le condizioni che hanno portato alla definizione del primo importante decreto di vincolo relativo alla scuola Leonardo da Vinci.

Nel volume sono descritte non solo le architetture, ma le tecniche usate da Ridolfi, i materiali adottati e soprattutto l'equilibrio nell'integrazione fra nuova costruzione e città antica (dal Corso del Popolo e San Salvatore, dalla Scuola Leonardo da Vinci e San Francesco); come pure la delicata integrazione fra architettura e Natura (casa Lina) e l'efficacia espressiva de "i monumenti che narrano una storia che riassume il territorio" (la fontana con Cagli e Fagiolo in piazza Tacito).

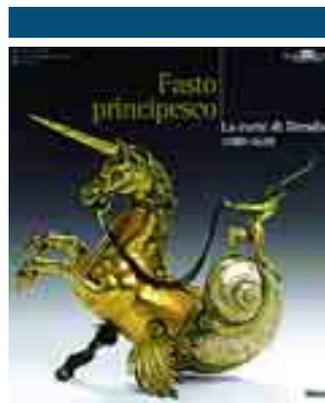
Maria Piccarreta illustra le opere dello Studio Ridolfi nel centro storico di Terni, dove l'architetto, sempre affiancato da Wolfgang Frankl e Domenico Malagricci, oltre che dallo Studio, si è posto con fermezza e al di là di qualsiasi "storicismo", di fronte al problema dell' "ambientamento" in tutta la sua complessità, cercando (diversamente da quanto avveniva contemporaneamente in altre città che tendevano piuttosto a non interferire con la storia, preferendo inserirsi in aree periferiche) di fare comunque rivivere le istanze e le vocazioni locali. Egli infatti si proponeva di "inserire le nuove architetture" senza riprodurre il tessuto ormai distrutto, ma creando un

**Casa Chitarrini a Terni**



colloquio con le preesistenze. È quanto ha messo in luce la Piccarreta nel suo saggio, riportando fra l'altro una emblematica frase dello stesso Ridolfi, per cui: "... se due opere architettoniche di periodi diversi sono in grado di aderire ciascuna alle funzioni che le determinarono, esse possono coesistere, armonizzandosi". Il testo si offre ad una lettura molto agevole e di grande interesse per i numerosi saggi che, con firme prestigiose, danno una conoscenza approfondita dell'architetto Ridolfi a Terni.

**Luisa Chiumenti**



**Dirk Syndram, Antje Scherner (a cura di)**  
**Fasto Principesco**  
**La corte di Dresda 1580-1620**  
Electa Edizioni

Un importante catalogo accompagna una mostra assai meno interessante (probabilmente per l'esiguo numero di opere presenti, meglio collocabili all'interno di un percorso turistico a Dresda che non in un museo nel centro di Roma), dal titolo: "Fasto principesco - La corte di Dresda 1580-1620". Il testo, infatti, è particolarmente interessante per noi architetti (e anche per i paesaggisti i pianificatori ed i conservatori, credo) perché con grande competenza e serietà scientifica illustra i complessi rapporti esistenti fra arte, architettura e potere che hanno permesso la

realizzazione di una delle più importanti corti europee del Seicento.

Come poche altre città tedesche Dresda, infatti ha un'aura speciale legata alla sua storia. Al nome della capitale sassone sono associati il fasto del barocco sotto il re-principe elettore Federico Augusto I, meglio noto come Augusto il Forte, e la passione per il collezionismo del figlio, il principe del rococò Federico Augusto II, divenuto re di Polonia col nome di Augusto III. Basti citare importanti opere, poco conosciute in Italia, come i gioielli del Grünes Gewölbe, i tesori d'arte della Gemäldegalerie Alte Meister, il fantasioso Zwinger (serraglio), come la commistione di architettura francese e italiana nell'ex Hofkirche (chiesa di corte), l'attuale cattedrale. Solo oggi, a quindici anni dalla riunificazione della Germania, la struttura della città annientata dai bombardamenti del 1945 ha cominciato gradatamente a riacquistare la sua fisionomia originaria. La Dresda perduta però non sembra essere quella che si presentava immediatamente prima della distruzione - ma piuttosto quella ritratta da Bernardo Bellotto, che raffigura la magnificenza della Dresda barocca.

In quegli anni la corte di Dresda teneva testa alle altre residenze principesche dell'impero germanico, quali Kassel, Wolfenbüttel, Heidelberg, Berlino, Monaco, Vienna e Praga, per citare solo le più importanti. Ovviamente questa supremazia si dimostrava anche e preminentemente nel campo dell'architettura, oltre che in quello del collezionismo. È proprio per questo che il bel catalogo è sicuramente più interessante della mostra che, invece, indugia su oggetti preziosi, interessanti, ma legati ad una cultura a noi ancora poco nota e che meriterebbe, soprattutto dal punto di vista dell'architettura, di essere meglio indagata.

**Alessandro Pergoli Campanelli**



Luciana Finelli  
**Carlo Scarpa fra storia e mito**  
 Edizioni Kappa

La personalità di Carlo Scarpa ha costituito sempre un elemento di forte fascino per coloro che hanno direttamente conosciuto l'architetto, ma anche per coloro che lo hanno riconosciuto quale stimolo (fatto di ragionamenti e pensieri), non solo per gli architetti e gli studenti di oggi, ma anche per tutti coloro che hanno avvertito l'importanza della "qualità dell'architettura" e la necessità quindi di una revisione artistica e un ripensamento sul concetto di "creatività".

È questa la posizione assunta dall'autrice del volume che non ha voluto mascherare il suo trasporto emotivo, scrivendo pur sempre un'opera molto obiettiva, rigorosa e puntuale, che tiene conto della figura di Scarpa non solo come professionista, ma anche come docente.

La Finelli, infatti, data la lunga esperienza personale come architetto e come docente (Facoltà di Architettura Valle Giulia), abbandona in un certo senso quello che potrebbe essere il "mandato" dello "storico", per lasciarsi coinvolgere emotivamente dal proprio stesso impegno professionale e didattico.

Ma si coglie subito nel testo l'approfondimento sulla posizione di Carlo Scarpa nei riguardi di quella che può essere interpretata come una

"ricomposizione di frammenti", se si vuole accettare una certa interpretazione del suo operare che tende a definirlo "progettista" e non "compositore", sottolineando anche come egli abbia prodotto molto meno di quanto effettivamente avrebbe potuto corrispondere alla sua vera potenzialità. Risulta peraltro chiaro come la sua posizione di distanza rispetto alle militanze ideologiche contemporanee, sia stata più che una scelta, una "condizione", trattandosi di un personaggio che ha agito privilegiando un proprio mondo ed i propri, specifici interessi artistici e culturali. Così pure la componente artigianale divenuta in lui fonte di "dimensione e di impegno", agì sì per frammenti, ma ricomponendo poi un universo di cose in cui la discontinuità (dell'oggetto, del piccolo elemento, del dettaglio) apparisse "legittima", alludendo ad universo artistico di per se stesso illimitato, intendendo il termine "frammento" non certo in chiave di "interruzione". E la Finelli ne sottolinea le capacità di tradurre il linguaggio del passato in linguaggio contemporaneo, in una sorta di posizione intermedia fra chi opera un taglio radicale e chi ricostruisce il monumento usando le pietre del monumento crollato, in una crescita di sfere semantiche sempre più misteriose, con un vocabolario espressivo moderno, che pur aveva "ascoltato attentamente" i "frammenti" vissuti nell'ambiente veneto, ma collegati da "una ferrea linea continua che li avvolge".

L. C.



Alessandro Castagnaro  
**La formazione dell'architetto**  
 Liguori Editore

Un bel libro, colto e ricco di illustrazioni, quello di Alessandro Castagnaro, dedicato a "La formazione dell'architetto"; un argomento oggi poco considerato, poiché viviamo un'epoca nella quale si sta prefigurando la prossima scomparsa della nostra professione, se intesa in modo tradizionale.

Il libro, in un lungo *excursus* prende il via dal misticismo dei cantieri medievali (analizzati sempre dal punto di vista del rapporto formativo instauratosi fra l'architetto ed i suoi apprendisti), passando attraverso le botteghe rinascimentali, le *Universitates*, le *Académie* di Colbert, le scuole gesuitiche di derivazione illuministica, le Accademie settecentesche, gli ateliers delle *Ecole des Beaux-Arts*, la Bauhaus come l'atelier di Le Corbusier, per arrivare sino alla fondazione della facoltà di architettura di Roma e all'attuale rapporto universitario docente/discente mediato dai collaboratori istituzionali (o assistenti).

Un viaggio affascinante e trattato con grande competenza che evidenzia una scuola di formazione alla professione dell'architetto che, si è continuamente trasformata perdendo, via via, il primitivo contatto con il mondo delle costruzioni per acquisire una dimensione iniziale sempre più accademica e distante dalla prassi del cantiere.

A. P. C.

## E V E N T I

## Nuovi rinvenimenti alle terme di Traiano

La Soprintendenza per i BB.CC. del Comune di Roma, riprendendo le indagini archeologiche nell'area del perimetro delle Terme di Traiano sul Colle Oppio, dall'aprile 2003, laddove, nel 1998, sullo sfondo di una galleria sotterranea, era stato scoperto l'ormai famoso affresco della "Città dipinta", è pervenuta ad un ulteriore sensazionale rinvenimento.

Nell'intento di consolidare ed impermeabilizzare la volta della galleria, per garantire le migliori condizioni di conservazione dell'affresco e allo stesso tempo per rendere accessibile al pubblico e musealizzabile quell'area archeologica in cui nel frattempo erano stati anche ritrovati i resti del portico perimetrale delle Terme di Traiano, uno squarcio nella volta di copertura, ha permesso agli speleologi di calarsi nell'ambiente decorato con il mosaico, profondo oltre 13 metri, per effettuare riprese eccezionalmente dettagliate. Si è così potuto appurare come il mosaico (conservato peraltro solo per un tratto di circa m.3 x 2), raffiguri cinque figure maschili nell'atto di svolgere le varie operazioni della vendemmia:



dalla raccolta dei grappoli dai tralci di vite con la loro sistemazione nel cesto di vimini, fatta da una figura in un angolo, a una seconda figura, presa di spalle, in atto di suonare il flauto, ai tre uomini nudi, con il capo ornato di foglie, che danzano spremendo l'uva, all'interno di una vasca rettangolare.

Molti i frammenti del mosaico crollati sul terreno (così come era avvenuto per l'affresco della città), ma il soggetto, la qualità dell'esecuzione e la cronologia (l'opera è databile alla seconda metà del I secolo d.C.) mostrano un'opera davvero unica nel campo della decorazione parietale a mosaico.

Molti anche i frammenti caduti a terra di un altro affresco nella volta dell'ambiente raggiungibile da una larga apertura, poi tamponata, posta al di sotto del mosaico, in un ambiente adiacente, di cui si conserva solo una parte, a seguito della costruzione delle Terme Traiane. È interessante sottolineare come l'edificio dell'affresco della "Città dipinta" e del mosaico della Vendemmia, è parte del quartiere precedente la costruzione delle Terme di Traiano, di cui stanno venendo alla luce molti altri reperti, in grado di chiarire diversi particolari sulla conoscenza della città antica e delle sue trasformazioni.

L. C.

Informazioni:  
Comune di Roma – Assessorato alle Politiche Culturali  
Soprintendenza ai Beni Culturali

## M O S T R E

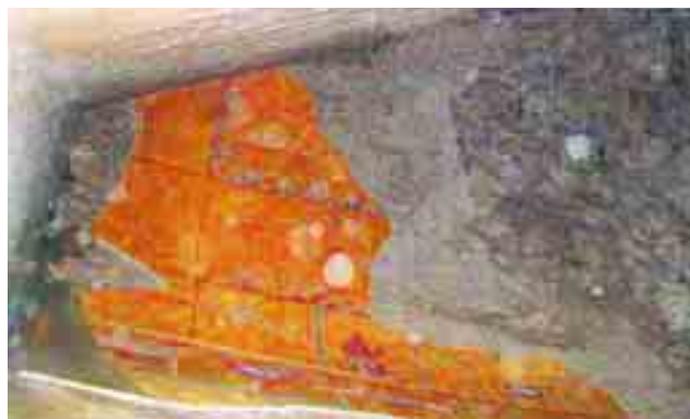
## Sottsass. Progetti 1946-2005

"Se qualcosa ci salverà, sarà la bellezza", una frase proferita dallo stesso Ettore Sottsass (Milano 2001) e l'altra, proferita da Hans Hollein (Vienna 16 gennaio 2005) riescono forse proprio a sintetizzare i caratteri salienti della figura eclettica e poliedrica (effettivamente poco inquadabile secondo i canoni di un'estetica, e spesso anche messa

Terme di Traiano, mosaico parietale della vendemmia



Terme di Traiano, volta affrescata





Disegno tratto da "Sottsass, 700 disegni"

in discussione), di questo professionista che fu designer, architetto, urbanista, pittore, viaggiatore, fotografo. "Sottsass - scrive Hollein - è "un maestro del non quantificabile nell'architettura". "Per Sottsass i passaggi tra le espressioni artistiche sono fluidi, non esistono linee di demarcazione tra scultura, pittura, architettura e design: Sottsass ha da tempo superato questi confini". In sessant'anni di carriera la ricerca artistica, etica ed esistenziale, di Ettore Sottsass, gli ha permesso di tenere sempre un collegamento con la contemporaneità, attraversando il Razionalismo, il Movimento Arte Concreta, lo Spazialismo e la cultura Pop. Come ricorda la Direttrice del Mart Gabriella Belli nella introduzione al volume, (pubblicato da Skirà, in occasione della attuale mostra), fu durante la Mostra di Sottsass del 1991, che il figlio Ettore Sottsass jr fece donazione al Mart (per gli "Archivi di Architettura"), del prezioso

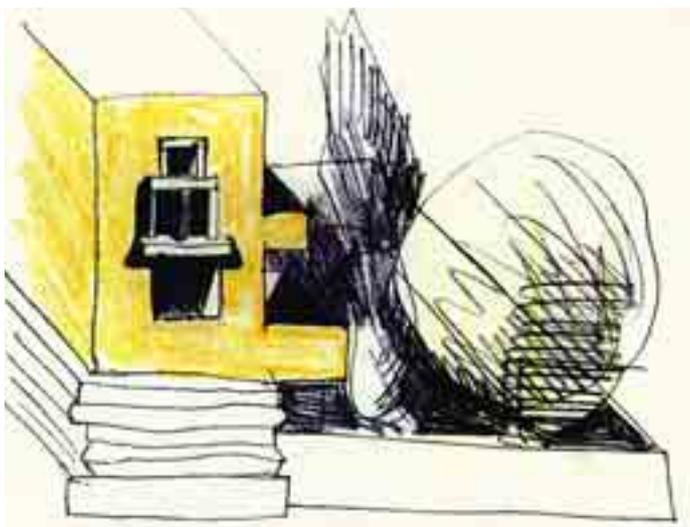
Archivio dei disegni di suo padre. Da lì è poi scaturita l'idea della attuale grande mostra al MART: "Progetti 1946- 2005" - Sottsass 700 disegni", che rende omaggio, nella sede storica di Palazzo delle Albere, ad uno dei più grandi protagonisti dell'architettura e del design contemporanei. ... "architetture disegnate e realizzate in chiave di una limpida lezione di misura e modi, di segno ancora fortemente austriaco" (cfr. "G. Belli, in Sottsass 700 disegni", a cura di Milco Carboni, con una introduzione di Hans Hollein, Skira ed.), in una attenta "interpretazione" che l'Uomo fa, nei suoi rapporti con "il proprio spazio, i propri luoghi, il proprio essere nel mondo". È stata offerta quindi la prima antologica sull'attività di Ettore Sottsass architetto con un centinaio di disegni, schizzi e modelli, dai primi lavori in collaborazione con il padre, agli inizi degli anni Cinquanta, al periodo dell'"architettura radicale" - con progetti concettuali e utopici, fino ai

progetti realizzati con lo studio Sottsass e Associati e a quelli attualmente in corso: un'architettura "disegnata attorno all'uomo" in una progettazione antropocentrica (da Casa Wolf alla Casa Olabuenaga, Casa Cei, Casa Bischofberger, al Museo dell'Arredo Contemporaneo a Ravenna, Casa degli Uccelli, ecc.), in un "contatto organico tra la natura e la costruzione ad interpretare la presenza del genius loci. Nato a Innsbruck nel 1917, accostatosi all'architettura sulle orme del padre, Sottsass junior ha affiancato all'attività architettonica, a partire dagli anni Cinquanta, la ricerca sul design, avviando rapporti di collaborazione con importanti aziende - tra le quali la Olivetti (di cui è stato il responsabile del design per oltre trent'anni e per la quale ha creato oggetti divenuti icone del design mondiale) e per importanti

Gallerie e Musei. La mostra, curata da Gabriella Belli e Milco Carboni, indagando questa duplice dimensione dell'attività di Ettore Sottsass, ormai ottantasettenne, ha proposto anche una sezione dedicata al design "non industriale". Maestro dalla "straordinaria, ironica quanto fresca creatività", così esprimeva la propria vocazione creativa: "...per me, il design è un modo di discutere la vita. È un modo di discutere la società, la politica, l'erotismo, il cibo e persino il design. Infine, è un modo di costruire, una possibile utopia figurativa o di costruire una metafora della vita. Certo, per me il design non è limitato dalla necessità di dare più o meno forma a uno stupido prodotto destinato a un'industria più o meno sofisticata; per cui, se devi insegnare qualcosa sul design, devi insegnare prima di tutto qualcosa sulla vita e devi insistere anche spiegando che la

Disegno tratto da "Sottsass, 700 disegni"





Disegno tratto da "Sottsass, 700 disegni"

tecnologia è una delle metafore della vita".

Sottsass ha rinnovato profondamente la concezione del "funzionalismo" propria della prima metà del '900, restituendo agli oggetti uno spessore simbolico ed emotivo, con accostamenti sempre nuovi di forme, materiali e colori. Sono stati presentati in mostra: gioielli, vetri, ceramiche e mobili, in un dialogo continuo tra oggetti finiti e disegni, escludendo il design industriale, già ampiamente illustrato in molte altre occasioni e in effetti anche abbandonato dall'architetto nell'ultimo periodo della sua attività.

I gioielli realizzati dagli anni Sessanta ad oggi, sono stati presentati insieme per la prima volta: sia quelli creati per Walter De Mario (Pompidou di Parigi), che quelli disegnati per Cleto Munari.

Grande fu, com'è noto, la passione di Sottsass per il vetro, per i colori, le trasparenze, le leggerezze, la fragilità, e di questo materiale sono stati presentati in mostra molti esemplari: dalle originali forme di vetro colorato, disegnate nel 1975 (eseguite in tiratura limitata dalla vetreria muranese Vistosi, per Artemide), alle produzioni legate al gruppo Memphis (realizzate dalla vetreria artistica Toso), fino ai cristalli Baccarat del 2002 e ai più recenti lavori. Molti i prodotti in ceramica, nel cui design sembrano collegarsi

spiritualità orientale e materialismo occidentale, come nelle ceramiche per Bitossi degli anni Cinquanta/Sessanta (intitolate "Offerta a Shiva" oppure, "Menhir", "Ziggurat", "Stupas") come pure nella serie "Indian Memory" del '72, prodotta da Alessio Sarri. In anteprima poi: una nuova collezione di ceramiche prodotta dalla Galleria Mourmans, di proprietà dello stesso Sottsass. Complessivamente oltre un centinaio di lavori, tra i quali spiccano le "Ceramiche delle Tenebre", del '63: opere fortemente simboliche ed importanti nel percorso biografico e progettuale di Sottsass – immaginate in ospedale nel corso di una grave malattia – e valorizzate da un allestimento particolare, con luce diretta e concentrata in una sala completamente oscurata.

Osservando poi la progettazione dei mobili, si nota come, in anticipo sugli anni della contestazione, egli avesse concepito il design come strumento di critica sociale (1966 – 1972) e all'affermazione della necessità di una nuova estetica: più etica, sociale, politica, particolarmente "deluso da un'industria sempre più vorace". Su tali basi Sottsass idea la possibilità di un'unione tra le suggestioni avanguardiste, Pop, "poveriste e concettuali", e un'idea di design "rassereneante", sostenitore di un consumismo

alternativo a quello imposto dalla "società della pubblicità". Seguiranno poi i lavori di carattere sperimentale per Poltronova - i Superbox (dagli armadi con grosse basi, rivestiti in laminato Print a righe, come segnali stradali o distributori di benzina) attraverso i quali si esprimerà "la vena utopica di Sottsass", che troverà il suo picco in *Italy: the new domestic landscape* (1972), mostra del MoMA. La sottsassiana Micro Environment "casa ambiente" futurista e grigia, ha esposto al Mart alcuni mobili, con l'intento intuibile di "neutralizzare" una cultura regolata sui canoni del razionalismo: "volevo che la casa diventasse un ambiente unico, dice Sottsass, e non diverse stanze come momenti diversi dell'esistenza".

Passato in seguito all'esperienza del gruppo Alchimia, presenta appunto un'alchimia di forma, colori, materiali che sconvolge i canoni estetici e il modo di concepire il design contro l'ornamento.

In mostra al Mart anche alcuni mobili presentati nella prima mostra del gruppo, al Design Forum di Linz, nel 1979: della "Seggiolina da pranzo" (in ferro cromato e laminato Abet Print), lampada da terra "Svincolo" (con neon rosa e azzurro), il tavolino "Le strutture tremano" (in legno, laminato, metallo smaltato e cristallo).

Ed ecco "Memphis", il gruppo che Sottsass fonda con Hans Hollein, Arata Isozaky, Andrea Branzi, Michele de Lucchi ed altri architetti che daranno vita ad un nuovo mobile contemporaneo e conferirà agli oggetti "uno spessore simbolico, emotivo e rituale". Ecco la Carlton (libreria fra totem e un video game), un raccordo fra sacro e profano, storia e attualità, l'archetipo e le sue manifestazioni: i mobili Beverly, Casablanca, ecc. – disegnati tra il 1981 e il 1985 – sono tra i suoi progetti più noti, vere icone della modernità. Ed ancora: i mobili realizzati per la Galleria Blum Helman di New York e per la Galleria Mourmans, allontanandosi infine dalle tematiche dell'industrial design.

L. C.

Infoline 800-397760  
0464 438887  
www.mart.trento.it

## Rileggere l'antico a Villa Adriana

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici; la Direzione

Villa Adriana – Edificio a tre esedre, Cavallo con Auriga, tarsia in giallo antico ed elementi in pasta vitrea turchese (© Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Archeologica per il Lazio)





Villa Adriana, Veduta della strada davanti alle Cento Camerelle con l'Antinoeion sulla destra (© Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Archeologica per il Lazio)

Generale per i Beni Archeologici - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e la Facoltà di Ingegneria, Università di Roma "Tor Vergata", è stata organizzata a Tivoli, Villa Adriana, una proposta di rilettura dell'apparato decorativo (partendo dalla realizzazione di una nuova pianta, costituita da una mappa 3D associata ad un sistema informativo), sulla base delle risultanze di un biennio di ricerche supportate da analisi e tecniche anche innovative prestate al settore dei Beni Culturali (con il contributo degli studiosi associati dell'imponente "progetto Ri.V.A." (Progetto scientifico di: Benedetta Adembri, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Giuseppina Enrica Cinque, Facoltà di Ingegneria, Università di Roma "Tor Vergata"). Allestita all'interno dell'area

archeologica di Villa Adriana, negli spazi dell'ex-caffetteria, ristrutturati per l'occasione, la mostra ha esposto una selezione di materiali rinvenuti a seguito delle recenti indagini di scavo, che hanno interessato le tre importanti strutture dell'Edificio a Tre Esedre, dell'Antinoeion e del Teatro Greco. Si è deciso quindi di esporre i materiali emersi, talora preziosi, venuti in luce nelle indagini di scavo, con una serie di mostre temporanee, di cui questo è il primo appuntamento. Accanto ai reperti, prevalentemente in marmo, ma anche in vetro e pasta vitrea, piombo e bronzo, sono state proposte ricostruzioni virtuali, modelli grafici e disegni derivanti dalle indagini condotte dal Gruppo della Facoltà di Ingegneria, organizzati allo scopo di trasmettere al visitatore

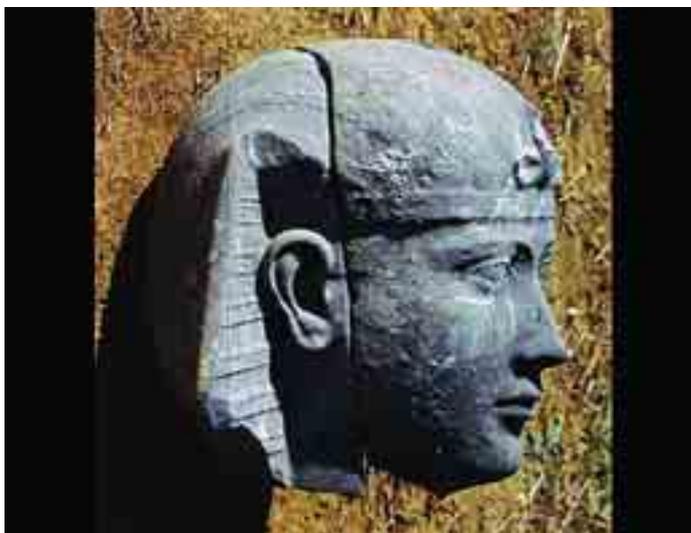
la sensazionalità del percorso scientifico. Ed ecco così le decorazioni parietali in *opus sectile* marmoreo e vitreo, con motivi di grande raffinatezza appartenenti all'Edificio a Tre Esedre, il sontuoso "vestibolo" a servizio dell'Edificio con Peschiera, residenza privata dell'Imperatore. Il ritrovamento dei resti del rivestimento parietale sotto il pavimento di uno degli ambienti di questo edificio, sfuggiti alla pesante spoliazione subita dalla Villa nel corso dei secoli, ha restituito alcuni tra i materiali di maggiore interesse scientifico finora rinvenuti a Villa Adriana: dalla fascia decorativa a treccia al quadro figurato con cavallo e

rivestimento, che ne arricchivano e sottolineavano la struttura architettonica. Notevoli anche i reperti relativi all'Antinoeion, la tomba-tempio di Antinoos, il giovinetto amato dall'imperatore Adriano, divinizzato come Osiride (la massima divinità egizia), cui furono eretti templi, soprattutto nella parte orientale dell'Impero, e venne effigiato sulle monete. La tomba, a lungo ricercata in Egitto, a Roma (zona fuori porta Maggiore, Palatino) e a Tivoli, è venuta alla luce nel 2002 a Villa Adriana, di fronte alle Cento Camerelle, restituendo nel corso delle campagne di scavo 2002-2004 numerosi frammenti dell'arredo scultoreo. Oltre alle



Villa Adriana, Antinoeion, Frammento di bassorilievo (135 d. C. ca.), (© Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Archeologica per il Lazio)

Villa Adriana, Antinoeion, Testa di statua regale (135 d. C. ca.) (© Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Archeologica per il Lazio)



auriga, con tecniche insolite che hanno consentito di associare per la prima volta la decorazione parietale rinvenuta nel corso degli scavi ad un edificio specifico e ad un determinato ambiente. Una paziente e attenta analisi puntuale dei singoli elementi e dei fori lasciati dall'asportazione delle grappe di fissaggio delle lastre di rivestimento ha inoltre consentito la ricostruzione dello schema decorativo di una parete pertinente all'ambiente oggetto di indagine. Essa fa parte di un edificio da sempre noto come uno dei complessi più lussuosi, anche se soggetto ad una spoliazione radicale di gran parte degli elementi di

statue, il complesso era arricchito da molteplici elementi di arredo, come basamenti decorati con geroglifici e simboli egizi, sfingi, vasi per l'acqua lustrale, che, simbolicamente assimilata a quella del Nilo, aveva un ruolo fondamentale nei riti funebri. In mostra anche i primi risultati dei recenti scavi effettuati nell'area del Teatro Greco, che hanno permesso, con il concorso dell'analisi delle foto aeree con il sistema iperspettrale MIVIS e delle indagini geofisiche con georadar, di chiarire meglio la complessa articolazione di questa struttura, costituita, oltre che dal vero e proprio edificio di spettacolo, da una serie di corpi ed elementi architettonici

scenografici su più livelli. L'orchestra del teatro, non visibile perché attualmente situata al di sotto del livello della falda acquifera, era rivestita da grandi lastre di marmo di Luni, come anche le scale d'accesso alla cavea gradonata; anche qui l'apparato decorativo è connotato da qualità e raffinatezza, come suggeriscono i frammentari resti rinvenuti. Un prezioso pavimento in *opus sectile* policromo abbelliva uno dei portici del complesso monumentale, che si affacciava su uno spazio aperto pavimentato in mosaico a grandi tessere bianche, di un tipo presente anche nell'*Antinoeion*. Nella mostra sono state infine presentate anche immagini della Villa associate a disegni di Leonardo da Vinci, che sappiamo aver visitato Villa Adriana (da un foglio del Codice Atlantico recentemente attribuito a Leonardo).

Accanto alla possibilità di apprezzare la raffinata eleganza dell'arredo architettonico e scultoreo di alcuni fra i più lussuosi ambienti della fastosa residenza adrianea, il visitatore ha avuto modo di accedere direttamente ai luoghi della Villa illustrati in mostra e di ripercorrere, con l'ausilio di un depliant illustrativo e di una serie di pannelli esplicativi appositamente posizionati in loco, il processo conoscitivo che ha determinato la scoperta delle novità emerse finora e ha condotto alle ipotesi di ricostruzione riproposte in questa sede.

In particolare nell'ambiente dell'*Edificio a Tre Esedre* dove è stato effettuato lo scavo, è stato collocato un pannello con la riproduzione in scala reale della parete e di parte del pavimento, in modo tale da offrire al visitatore la percezione visiva dello schema decorativo che doveva impreziosire l'ambiente. Nell'area dell'*Antinoeion* e del *Teatro Greco* sono stati invece posizionati alcuni pannelli didattici ed illustrativi sui lavori di scavo e di ricerca effettuati.

L. C.

Villa Adriana, Tivoli (RM) dal 1 marzo al 25 settembre 2005

## L'architettura del Canaletto

È certamente l'architettura monumentale che connota fortemente le vedute e soprattutto i disegni del Canaletto che si sono potuti ammirare nella grande Mostra organizzata dal Senato della Repubblica a Palazzo Giustiniani, con il supporto del Ministero per i Beni e le Attività culturali ed il sostegno della Compagnia di San Paolo. La mostra, dal titolo "Canaletto. Il trionfo della veduta", ha visto la realizzazione di un prestigioso progetto avviato dal professor Alessandro Bettagno (recentemente scomparso) e dalla professoressa Bozena Anna Kowalczyk.

L'eccezionale cura dell'impostazione tecnica, ben calibrata su una composizione prospettica a "matita e righello, con l'aiuto del compasso", rende ancora più forte la resa prospettica delle realizzazioni grafiche e pittoriche del Canaletto, in cui a volte egli alza, ad esempio leggermente l'orizzonte. Ma la cura estetica è pur sempre ritenuta l'obiettivo principale, nel particolare costruttivo dei muretti o nella disposizione delle figurine, che rendono più viva ogni rappresentazione o nelle ombre

Canaletto, Roma: le rovine del Foro verso il Campidoglio



Canaletto, Venezia: Piazza San Marco verso nord, con la Torre dell'Orologio



Canaletto, Venezia: Piazza San Marco verso sud-est, con la Basilica e il Palazzo Ducale

precisissime che danno grande profondità alle arcate di un portico o alla loggia di un palazzo (v. Catalogo della mostra "Canaletto. Il trionfo della veduta" a cura di Bozena Anna Kowalczyk ed Alessandro Bettagno ed. Silvana Editoriale Roma). Tecnica oltremodo accurata e ricercata appare anche in ogni disegno, come quello dal titolo "Venezia: spettacolo teatrale in Piazza San Marco, che ha fatto pensare che appartenesse ad un periodo appena precedente la partenza dell'Artista per Londra. Infatti questo disegno ha una stretta vicinanza con quello raffigurante "Il Campanile di San Marco colpito dal fulmine", della Royal Library di Windsor Castle.

Percorrendo le sale del Palazzo Giustiniani, il visitatore resta veramente affascinato dalla grande resa degli spazi e degli scorci architettonici, che, sia nelle tele, che nei disegni, sottendono una raffinatezza eccezionale proprio nella cura del disegno. Osserviamo in particolare un disegno, quello datato 1742-'44, che reca questo titolo: "Padova: case", proprio a dimostrazione della analisi attenta che Canaletto dedicava non solo alla architettura monumentale, ma anche alla semplice edilizia della sua terra, il Veneto appunto. Tre linee verticali a matita dividono il foglio in quattro parti uguali e vi si osserva uno studio particolare per quanto riguarda il tetto della casa a sinistra, che appare



Canaletto, Venezia: il Campanile di San Marco colpito dal fulmine, 1745

modificato in altezza: la curiosità è data anche dal fatto che, al piccolo foglio (mm. 183 x 158, penna e inchiostro bruno-nero su traccia di matita, acquerello grigio) è stata aggiunta una striscia di carta recante due attestazioni: una a penna di mano del Canaletto, che dichiara che la vista è padovana e che è esatta e

l'altra a matita (che tuttavia, per alcuni studiosi come Von Hadeln e Terisio Pignatti non sarebbe autografa!) che così si esprime: "Io Zuane Antonio da Canal, deto il Canaletto l'ò disegni à fatto". E parlando ancora specificamente di disegni, ricordiamo una lettera del 12 gennaio 1678, con cui il collezionista francese Pierre-Jean

Canaletto, Venezia: Campo Santi Giovanni e Paolo



Mariette (1694-1774) manifestava all'architetto veneziano Tommaso Tenanza, il suo grande entusiasmo per un foglio del Canaletto, raffigurante "Autre Vue en travers du Porte de Padoue ornée de bateaux & figures fort intéressantes, d'une plume fine & legere, lavée d'encre de la Chine", che andò a far parte appunto della sua collezione parigina.

Ciò dimostra che, se oggi, da Venezia, a Padova, a Mestre, le vedute di città del Canaletto si trovano nelle più importanti collezioni di tutto il mondo, esse vi erano già presenti fra i contemporanei. Forse Canaletto eseguì il disegno di cui sopra, proprio su incarico di Mariette (nella sua collezione è presente anche un altro suo foglio, il "Campo dei Gesuiti a Venezia") e del resto il collezionista francese aveva notevoli contatti personali con Canaletto, come con altri artisti ed intellettuali veneziani (Tiepolo e Anton Maria Zanetti il Vecchio) e addirittura l'artista aveva inviato al Mariette il proprio albero genealogico, per una nota biografica nel famoso "Abécédario".

Moltissimi i particolari su cui l'artista si sofferma, descrivendoli con una minuzia analitica, che al tempo stesso però mantiene la freschezza di un disegno appena abbozzato a matita (il cui segno peraltro scompare) e poi completato a penna con i più minuti dettagli di ogni architettura (come la chiesa più in lontananza). Ed è così anche per ogni altro elemento presente "in scena", come il carro che attraversa il ponte o le barche ondegianti leggere sull'acqua o, in lontananza, l'esatto profilo "a fil di ferro" della catena delle Alpi.

Il prezioso Catalogo, oltre a presentare i saggi dei curatori, del Presidente del Senato, del Ministro Urbani e del Presidente della Compagnia di San Paolo, reca anche un omaggio allo studioso scomparso Alessandro Bettagno, a firma di Michael Levey.

Informazioni:  
www.canaletto.it

## Architettura Sacra contemporanea

Sotto l'Alto Patronato della fabbrica di San Pietro e il Patrocinio Regione Lazio, Assessorato alla Cultura; Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali, è stata organizzata recentemente per la cura di Stefania Severi, (allestimento: arch. Luisa Chiumentini), l'Esposizione d'arte sacra nella Basilica di Santa Maria in Montesanto, Chiesa degli Artisti a piazza del Popolo, a cui sono stati invitati artisti di varia nazionalità e di varia tendenza, così come varie sono state le forme espressive (pittura, scultura, arazzo, incisione, architettura) e vari i materiali (acciaio, terracotta, fibra, carta fatta a mano): un microcosmo in cui ha trovato espressione l'individualità creativa: dal suggestivo presepio di Calcata (VT), dell'olandese Marijcke Van der Maden, al progetto per un complesso chiesastico.

E fermiamoci appunto sul progetto presentato dall'arch. Stefano Gasbarri, per una chiesa con annesso Convento, redatto dall'architetto, per incarico della Curia Generalizia degli Agostiniani di Roma, a Kosice in Slovacchia, dalle linee fortemente "simboliche", che si dipanano in una sorta di "racconto sacro" di evidente ascendenza medievale. Così la vena d'acqua che circonda il complesso riporta il pensiero a quello che rappresenta il "mistero di tutto il Creato" e gli otto alberi posizionati là dove si intersecano le due geometrie, il quadrato simbolo della materia e il cerchio, simbolo della perfezione assoluta, ne traggono la propria linfa vitale.

Ed è stato proprio dalla unione delle due simboliche forme geometriche unite nella antichissima metafora della "quadratura del cerchio", o meglio della "coincidenza degli opposti", si è ispirata l'architettura del convento e della chiesa.

L. C.

## Beni culturali senza barriere

Musei e Istituzioni avvertono con crescente evidenza l'esigenza di formare un pubblico con necessità differenziate. Questo è possibile attraverso la dotazione di servizi adeguati, talvolta specifici, talvolta unificati e attraverso proposte metodologicamente efficaci, affinché la conoscenza dell'arte non rimanga un'esperienza estemporanea ma diventi una possibilità concreta di conoscere le radici del nostro pensiero. Di questa necessità si è dibattuto a Portonovo (Ancona), durante il Convegno Internazionale dal tema "L'arte a portata di mano: verso una pedagogia di accesso ai beni culturali senza barriere". Il Convegno è stato organizzato dal Museo Tattile Statale Omero di Ancona, dal Museo Anteros di pittura antica e moderna e dall'Istituto dei Ciechi F. Cavazza di Bologna.

Partendo da discipline quali la fisiologia e la fenomenologia della visione, la psicologia della percezione ottica e tattile, la filologia, l'estetica, la pedagogia, la teoria e didattica delle arti e l'epistemologia, si è discusso su come pervenire alla costituzione di una didattica delle arti.

Il convegno ha inteso affrontare queste tematiche anche per aprire un proficuo confronto tra competenze interdisciplinari giudicate complementari. Seguirà una pubblicazione scientifica che oltre a testimoniare i risultati delle realtà nazionali e internazionali impegnate nel campo offrirà il manuale agli operatori della didattica museale, ai formatori, agli educatori ed agli insegnanti. In particolare il dibattito sull'accesso alla cultura che da anni si è aperto e che ha riguardato l'accessibilità dei percorsi museali, l'integrazione dei disabili della vista nella realtà scolastica, sociale e professionale e gli effetti delle buone pratiche, ha sensibilizzato le Istituzioni museali, pubbliche e private, gli Istituti di formazione

professionale, la Scuola e le Università, ad interrogarsi sulle molteplici funzioni psico-riabilitative dell'educazione estetica.

I sistemi di apprendimento strutturati e creativi svolgono un ruolo importante nella formazione individuale e collettiva delle persone e si possono attuare nella corretta percezione, cognizione e interpretazione delle immagini dotate di valore estetico. Questi processi orientano la persona perché inducono a un uso mirato e cosciente della sensorialità ma richiedono, dapprima, un'attenta considerazione dei prerequisiti di base da cui muovere. Il loro perfezionamento infine partecipa al potenziamento delle facoltà cognitive di chi è non vedente dalla nascita, di chi ha acquisito la cecità, di chi è ipovedente e di chi è vedente. Tutto ciò genera abilità naturalmente convertibili.

**Valentina Piscitelli**

Museo tattile statale Omero  
E-mail: info@museoomero.it

## Amalfi: due giornate di studio

A Salerno si è tenuto un convegno sulla emergenza strutturale e il possibile recupero della "Valle dei Mulini". Con una relazione molto interessante di Mariagiovanna Riitano, si è aperto il dibattito con esponenti delle Università "Federico II di Napoli, di quella di Messina e del Piemonte Orientale, che hanno affrontato il tema della dimensione territoriale anche con



Stefano Gasbarri, progetto del Convento Agostiniano di Kosice (Slovacchia)

Anche la struttura della chiesa, "scandita da otto pilastri", è "caratterizzata dalla sovrapposizione dei due simboli geometrici" e, come sottolinea anche il progettista, nella sua presentazione in Catalogo (Edizioni Joyce, Roma), "osservando l'architettura, sia frontalmente che lungo la diagonale, il contorno della cupola si estende sulle pareti dell'edificio, grazie a un effetto ottico ed appare il disegno di un cerchio, o meglio, si intravede quello di una sfera non esistente

in realtà, ma visibile alla nostra percezione". E continuando nel percorso fra architettura e spiritualità, ecco che il sole, entrando a mezzogiorno, con il suo raggio attraverso una piccola apertura del prospetto dell'edificio, illumina nell'interno il tabernacolo e l'altare maggiore.

Informazioni:  
Tel. 06 39030387  
Fax 06 39761077;  
Info@apritisesamo.org;  
<http://www.apritisesamo.com>



il Soprintendente BAPPSAD di Salerno e Avellino Francesco Prosperetti e con l'architetto Luigi Centola che ha introdotto l'urgente problematica sottesa dalla dimensione urbanistica. Sono inoltre intervenuti i professori Tullio D'Aponte, docente presso l'Università di Campione e Cesare Emanuel, dell'Università "Federico II di Napoli, mentre il Presidente Alfonso Andria e il Presidente della Comunità Montana Penisola Amalfitana Raffaele Ferraioli sono intervenuti sulle tematiche relative agli equilibri da tenere per una equilibrata politica del territorio. È scaturita così un'idea particolarmente articolata dal progetto della professoressa Riitano, che si presenta assai valido ai fini di una più ampia e capillare "comunicazione" del territorio "in termini di evento", proponendosi dinamicamente, con i suoi specifici caratteri, all'immaginario collettivo che, in una società così ampiamente "globalizzata", è particolarmente ricettivo.

Cartiere, ferriere, centrali idroelettriche, saponifici, confettifici: ecco l'assai variegata, ormai "storica" area industriale, sorta sulle rive del Canneto in modo tale da sfruttare la forza dell'acqua con sofisticati sistemi di canalizzazioni, cisterne, salti di quota, pozzi di caduta, ruote e mulini, particolarmente studiati, con sistemi molto sofisticati per l'epoca.

Oggi, fatiscenti e affascinanti edifici vuoti e inutilizzati, costituiscono il nucleo del progetto di riqualificazione della Valle dei Mulini, coordinato da Mariagiovanna Riitano, professore ordinario di Geografia economico-politica presso l'Università degli Studi di Salerno.

Dal porto, per due chilometri verso l'interno, muovendosi da

Amalfi, ci si inoltra nella Valle dei Mulini che, quasi sconosciuta, sviluppava il lavoro di ben dieci ex fabbriche. Ed è proprio l'Università, unitamente alla Provincia di Salerno, che ha pensato di promuovere una Giornata di Studi sulla opportunità di sviluppo di alcune speciali "Strategie di valorizzazione della Costiera Amalfitana", che tenesse conto di questa particolare realtà offerta appunto dalla dismessa "Valle dei Mulini".

La giornata di studio ha anche affrontato le tematiche relative a "Forme innovative di recupero del patrimonio industriale dismesso" affidandone la discussione a docenti di varie Università italiane. D'altro canto, questa è stata l'occasione più valida per promuovere anche la presentazione del progetto sulla Valle dei Mulini redatto appunto dalla professoressa Riitano e da grandi architetti italiani e stranieri che, invitati e coordinati dall'architetto Luigi Centola, hanno già realizzato i progetti per le dieci fabbriche della Valle.

Contestualmente quindi è stata allestita la mostra dal titolo "La Valle dei Mulini: itinerario progettuale", a cura della stessa professoressa Riitano in cui sono state esposte circa 80 immagini fra cartografie tematiche, fotografie e riproduzioni di dipinti d'epoca, relative alla Costiera ed in particolare alla Valle dei Mulini e al suo ricco patrimonio di archeologia industriale.

Parte integrante di una ricerca di interesse nazionale, relativa alle strutture dismesse della Costiera Amalfitana, il progetto per il recupero e la valorizzazione della Valle dei Mulini risulta anche esposto nell'ambito di una pubblicazione, in corso di stampa presso la Casa Editrice Pàtron di

Bologna, in un volume dal titolo "Strategie di valorizzazione territoriale. La Costiera Amalfitana: forme innovative di riutilizzo del patrimonio industriale". Il volume, di impianto geografico, cui hanno collaborato, oltre a geografi, storici, esperti di marketing territoriale e architetti, analizza le strutture dismesse e i vuoti funzionali della Costiera Amalfitana (circa 50) presentandone una utilissima schedatura completa di: localizzazione, accessibilità, destinazioni d'uso precedenti, anno di costruzione, riferimenti catastali ed attuale stato di conservazione.

È interessante rilevare come, per conferire unitarietà al progetto "Valle dei Mulini", sia stato messo in luce l'importante riferimento alla civiltà del Mediterraneo, di cui Amalfi costituisce un "simbolo di grande forza evocativa". Negli edifici da restaurare sono state così previste attività ricreative, culturali e didattiche, oltre a ristoranti, alberghi e attività commerciali che coinvolgano il pubblico e il privato. In particolare, nell'ex Cartiera De Luca è stato progettato un punto informativo e il museo dei paesaggi mediterranei, nell'ex Saponificio attività di artigianato e prodotti del Mediterraneo, nell'ex Confettificio Pansa le rappresentazioni del Mediterraneo-formazione e ricerca sull'audiovisivo, nell'ex Centrale Idroelettrica la vetrina dell'acqua come risorsa energetica, nell'ex Cartiera Lucibello Confalone le terme e l'hammam-centro benessere, nell'ex Centrale Idroelettrica e Acquedotto la vetrina dell'acqua come risorsa strategica, nell'ex Cartiera Marino sapori e arti della tradizione mediterranea, nell'ex Cartiera Milano ospitalità rurale e produzione della carta, nell'ex Centrale Idroelettrica il polo didattico per le energie rinnovabili, nell'ex Ferriera il centro della biodiversità mediterranea. L'architetto Luigi Centola ha sottolineato come, in pochi anni, quelle testimonianze pur affascinanti ed uniche di una "proto-industria locale", memoria storica di una fervida comunità attiva in epoche passate, destinate

pur troppo a scomparire per l'ingiuria del tempo, siano indubbiamente non soltanto un patrimonio storico universale, ma anche una delle principali fonti di attrazione per il turismo culturale e del tempo libero.

L'emergenza ormai richiedeva interventi pressanti poiché sono ormai crollati quasi tutti i tetti degli antichi opifici ed il progressivo degrado porta all'inesorabile sgretolamento di quasi tutte le strutture, a meno di un tempestivo intervento.

Sono stati invitati nove studi di architettura di "riconosciuta fama internazionale", come Roto di Los Angeles, Emtb e A+Aa di Barcellona, Ufo di Londra o scelti tra i migliori progettisti emergenti nazionali Nemesi, n! Studio, King Roselli di Roma, Sud'Arc-H di Reggio Calabria, Tecla di Napoli, e tutti si sono impegnati su concrete ipotesi di recupero dei diversi gruppi di edifici e delle aree adiacenti.

Un progetto particolare, quello dell'ingegnere Marano di Salerno, già commissionato per iniziativa del Consorzio Ateneo, è stato incluso nel progetto generale.

L. C.

Informazioni:  
(089 253170 – 339 1520237)

#### ERRATA CORRIGE

Nell'articolo pubblicato a pagina 20 di AR 56/04, concernente l'esito del concorso di idee per Piazza di Corte ad Ariccia, nella citazione dei progetti menzionati per un errore di stampa è risultata capovolta l'immagine relativa al seguente progetto:

Capogruppo: Nicola Busardò  
Componenti: Marco Egidi,  
Monica Micheli  
Consulente: Luigi Devoti  
Collaboratore: Anna Chiara Gambini



Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.